



Corso di laurea in Economia e Management
Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

**Totalitarismo in Europa: un'analisi comparativa delle
ideologie e politiche economiche dei regimi
nazionalsocialista, fascista e franchista**

Prof. Guido Tortorella Esposito

Relatore

Niccolò Impallomeni Matr. 257081

Candidato

Anno accademico 2022/2023

Indice

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1. IL NAZIONALSOCIALISMO: ANALISI, SVILUPPI E CONSEGUENZE DELLE POLITICHE ECONOMICHE	6
1.1 L'ASCESA DI ADOLF HITLER: CAUSE E MOTIVAZIONI	6
1.2 L'ENIGMA DEL CONSENSO	8
1.3 DALLA NASCITA DEL PARTITO NAZIONALSOCIALISTA ALLA NOMINA DI FÜHRER	10
1.4 LA POLITICA ECONOMICA DELLA GERMANIA NAZISTA	12
1.4.1 L'ECONOMIA NEL PRIMO DOPOGUERRA (1919-1929)	13
1.4.2 PRINCIPI ECONOMICI ALLA BASE DEL NAZIONALSOCIALISMO	14
1.4.3 L'ECONOMIA DURANTE LA GRANDE DEPRESSIONE (1929-1933)	16
1.4.4 L'ECONOMIA PRIMA DELLA GUERRA (1933-1939)	18
1.4.5 L'ECONOMIA DI GUERRA (1936-1945)	23
1.5 CONCLUSIONI ED EVIDENZE EMPIRICHE	26
CAPITOLO 2. IL FASCISMO: ORIGINI, IDEOLOGIA E POLITICHE ECONOMICHE	28
2.1 DAL PRIMO DOPOGUERRA ALLA NASCITA DEL REGIME TOTALITARIO	28
2.2 IL PRIMO GOVERNO DI MUSSOLINI	31
2.3 IL RAGGIUNGIMENTO DEL CONSENSO	32
2.4 L'IDEOLOGIA DEL REGIME	34
2.5 LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO FASCISTA	36
2.5.1 LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELL'ITALIA DURANTE IL PRIMO DOPOGUERRA	37
2.5.2 LA TEORIA ECONOMICA FASCISTA	38
2.5.3 I PRIMI PROVVEDIMENTI: LA "QUOTA 90" E LA "BATTAGLIA DEL GRANO"	40
2.5.4 LA CRISI DEL '29 E L'ISTITUZIONE DELL'IRI	43
2.5.5 IL RAGGIUNGIMENTO DELL'AUTARCHIA	46
2.5.6 DAL PATTO D'ACCIAIO ALLA CADUTA DEL FASCISMO	51
2.6 CONCLUSIONI E COMPARAZIONE CON LA GERMANIA NAZIONALSOCIALISTA	54
CAPITOLO 3. IL FRANCHISMO: LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA E LA POLITICA ECONOMICA DI FRANCO	58
3.1 LA SPAGNA REPUBBLICANA	58
3.2 LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA	59
3.3 IL GOVERNO DI FRANCO	62
3.4 LA SPAGNA FRANCHISTA: IDEALI E VALORI	63
3.5 LA POLITICA ECONOMICA DI FRANCISCO FRANCO	65
3.5.1 I PROBLEMI EREDITATI DALLA REPUBBLICA	66
3.5.2 L'ECONOMIA DOPO LA GUERRA CIVILE: TRA NAZIONALIZZAZIONE E PROTEZIONISMO	67
3.5.3 LA DIFFICILE RIPRESA ECONOMICA DELLA SPAGNA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE	69
3.5.4 IL MIRACOLO ECONOMICO SPAGNOLO	71
3.5.5 LA CRISI ENERGETICA E LA CADUTA DEL REGIME	75
3.6 CONCLUSIONI: LUCI E (TANTE) OMBRE DEL TOTALITARISMO	76
BIBLIOGRAFIA	83
SITOGRAFIA	85

Introduzione

“L'autorità in qualunque sua forma è sempre destinata a ridurre o limitare la libertà,
ma mai ad abolirla.

Il dominio totalitario, invece, mira a distruggerla,
ad eliminare la spontaneità umana in genere,
e non si accontenta affatto di una sua riduzione, per quanto tirannica”¹.

Il presente elaborato si propone di condurre un'analisi dettagliata e comparativa dei tre regimi politici totalitari ed autoritari, che hanno segnato profondamente il panorama europeo del XX secolo: il nazionalsocialismo tedesco, il fascismo italiano e il franchismo spagnolo. Ciascuno di questi regimi ha avuto un impatto significativo sulla storia dei rispettivi paesi in cui sono emersi e sulla geopolitica mondiale nel complesso. In un mondo segnato da ideologie estreme, le cui conseguenze ancora si riverberano nell'anima del nostro tempo, ci interrogheremo sulle origini e le motivazioni che hanno dato vita a tali regimi, analizzando con occhio attento le dinamiche politiche e sociali che hanno plasmato il destino di intere nazioni.

Nel primo capitolo, verrà esaminato il nazionalsocialismo, il regime che ha dominato la Germania dal 1933 al 1945 sotto la guida di Adolf Hitler. Saranno approfondite le tappe storiche che hanno portato all'affermazione e all'instaurazione di questo regime, esplorando le cause e le motivazioni che hanno condotto alla sua ascesa al potere. Saranno analizzate anche le modalità attraverso cui il nazionalsocialismo ha ottenuto consensi, sia all'interno del paese che a livello internazionale.

Nel secondo capitolo, sarà invece trattato il fascismo, movimento politico e regime autoritario che ha caratterizzato l'Italia dal 1922 al 1943, con Benito Mussolini come suo principale esponente. Saranno esplorate le fasi cruciali che hanno portato alla nascita e all'instaurazione del regime fascista, indagando le cause e le ragioni che hanno favorito la sua diffusione. Saranno inoltre considerate le strategie adottate dal fascismo per guadagnare consensi e consolidare il proprio potere.

Nel terzo capitolo, si approfondirà il franchismo, regime che ha dominato la Spagna dal 1939 al 1975 sotto la guida del generale Francisco Franco. Si analizzeranno le tappe storiche che hanno condotto alla sua affermazione, comprese le ragioni e le motivazioni che hanno sostenuto il suo consolidamento. Saranno inoltre esaminate le modalità con cui il regime ha ottenuto consensi e mantenuto il controllo sul paese per un lungo periodo di tempo.

Successivamente, per ogni capitolo, si focalizzerà l'attenzione sul panorama economico dei rispettivi paesi, soffermandosi sulle politiche economiche messe in atto dai rispettivi regimi. Verranno presentati dati e statistiche per evidenziare le conseguenze e gli effetti di tali politiche sulla situazione economica dei paesi coinvolti, i cui riverberi si sono fatti sentire nel tessuto sociale e nell'esistenza quotidiana dei cittadini. Saranno

¹ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, 1951.

analizzati gli obiettivi economici perseguiti da ciascun regime, nonché gli impatti sociali ed economici generati dalle loro politiche.

In conclusione, si procederà a un confronto storico ed economico tra i tre regimi, al fine di identificare le similarità, le differenze e gli elementi distintivi che li caratterizzano. Sveleremo gli intricati intrecci di nazionalismo, autoritarismo e culto del leader che hanno permeato le fondamenta di tali regimi, sondando con rigore e audacia anche le politiche razziali e le macchinazioni di controllo sociale messe in atto per conservare il potere. Saranno analizzati gli aspetti chiave delle loro politiche economiche, le rispettive eredità storiche e gli impatti a lungo termine che hanno avuto sui corrispondenti paesi e sul contesto internazionale.

Attraverso questa ricerca, si intende contribuire a una migliore comprensione di questi regimi e delle loro politiche, sottolineando le interconnessioni tra storia ed economia, e fornendo un'analisi comparativa che metta in luce le peculiarità di ciascun regime. Questo studio si propone quindi di offrire una visione approfondita delle dinamiche politiche ed economiche che hanno caratterizzato il nazionalsocialismo, il fascismo e il franchismo, evidenziando le sfumature e le specificità di ciascuno.

Mediante l'analisi delle tappe storiche che hanno condotto alla loro instaurazione, delle cause e motivazioni che li hanno alimentati e delle strategie utilizzate per ottenere consensi, si potrà comprendere meglio il contesto in cui essi sono emersi e si sono consolidati. Sarà posto particolare rilievo alle politiche economiche adottate, che costituiscono uno degli elementi chiave per valutare l'impatto di questi regimi sulla vita dei cittadini e sull'economia dei rispettivi paesi.

Attraverso l'utilizzo di dati e statistiche, si cercherà di delineare le conseguenze e gli effetti delle politiche economiche implementate, si cercherà di far luce su come queste politiche abbiano scolpito il destino dei settori produttivi e dell'occupazione, ponendo l'accento sulle sfide e i successi economici che questi regimi hanno affrontato. Sarà inoltre analizzata la relazione tra politiche economiche e stabilità sociale, cercando di comprendere come abbiano influenzato il benessere delle popolazioni interessate.

Infine, il confronto tra i tre regimi permetterà di individuare similitudini, differenze e peculiarità che caratterizzano il nazionalsocialismo, il fascismo e il franchismo sotto diversi aspetti, tra cui il contesto storico, l'organizzazione politica e gli impatti economici. Si cercherà di offrire un quadro completo che evidenzi gli impatti duraturi di tali regimi, sia sulle rispettive società che sul panorama internazionale. Infonderemo la riflessione su quale regime abbia ottenuto risultati più significativi, sperando di accendere nel lettore la consapevolezza del destino dell'umanità quando la democrazia vacilla.

Attraverso tale elaborato, si intende quindi contribuire alla comprensione dei regimi totalitari dell'Europa del XX secolo, offrendo uno sguardo approfondito sulle dinamiche politiche ed economiche che hanno plasmato la storia di quei periodi. Sarà un'opportunità per riflettere sulle conseguenze di tali regimi e sulla necessità di preservare i valori democratici e i diritti fondamentali per il progresso e il benessere delle società contemporanee.

Capitolo 1. *Il nazionalsocialismo: analisi, sviluppi e conseguenze delle politiche economiche*

Con il presente capitolo si vuole innanzitutto ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato all'ascesa di Adolf Hitler, con l'intento di esaminare quali siano state le cause e le motivazioni che lo hanno reso il leader indiscusso della Germania. Verranno approfonditi i principali temi inerenti all'ideologia del partito, i quali hanno segnato profondamente la popolazione tedesca, e i principi teorici che hanno guidato le scelte del governo in ambito di politica economica.

Si procederà prima ad un'analisi delle condizioni economiche e sociali in cui versava il paese al termine del primo conflitto mondiale. Una situazione che può definirsi disastrosa e che ha reso il terreno fertile per l'affermarsi di un nuovo regime totalitario e di un uomo carismatico, il quale ha saputo sfruttare le condizioni e i sentimenti della popolazione, promettendo un radicale miglioramento della situazione socioeconomica della Germania.

In seguito, verranno descritte e analizzate le principali operazioni di politica economica attuate dal regime. La politica economica dei nazionalsocialisti rappresenta uno degli aspetti più importanti e discussi del periodo del Terzo *Reich*. Dopo la devastante disfatta della Germania nel primo conflitto mondiale e l'instabilità economica e politica del periodo della Repubblica di Weimar, il partito nazista, guidato da Adolf Hitler, propose una serie di politiche volte a riportare la Germania al suo antico splendore e a creare una società autarchica e autosufficiente. La politica economica fu caratterizzata da una forte attenzione all'industria, alla tecnologia e all'espansione territoriale, ma anche dalla repressione degli oppositori politici e degli ebrei, che vennero esclusi dalla vita economica del paese.

Nonostante il periodo nazionalsocialista rappresenta uno dei periodi più tragici e bui della storia del Novecento, non si può negare che il regime abbia implementato politiche economiche che hanno radicalmente trasformato l'economia tedesca, portandola da una situazione di grave crisi a una potenza economica in grado di competere con i paesi più avanzati del mondo.

Dunque, il presente lavoro intende approfondire le principali operazioni di politica economica attuate dal regime, analizzando i loro risultati ed effetti sul benessere del paese e dei cittadini, ma anche le tragiche conseguenze dei provvedimenti economici che, soprattutto in corrispondenza della Seconda guerra mondiale, furono finalizzati quasi esclusivamente al conseguimento di obiettivi di natura bellica.

Attraverso l'utilizzo di fonti e dati, il capitolo si propone di fornire una comprensione più approfondita del modello di sviluppo economico del nazionalsocialismo e del contesto storico, politico ed economico in cui esso si è sviluppato. Si esamineranno le operazioni che hanno permesso alla Germania di risollevarsi da una situazione tragica e di competere con le principali potenze mondiali, rendendola in pochi anni pronta per un nuovo conflitto.

1.1 *L'ascesa di Adolf Hitler: cause e motivazioni*

La spiegazione dell'ascesa di Adolf Hitler al potere non può essere ridotta a un giudizio morale sulla sua figura, bensì deve essere il risultato di un'analisi storica e sociale che consideri il contesto in cui egli ha avuto successo.

La Germania degli anni '20 e '30 del XX secolo era in una situazione di grande instabilità, sia economica che politica. La crisi economica, seguita alla Prima guerra mondiale, aveva causato una disoccupazione di massa, un'inflazione fuori controllo, la perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche e una forte disillusione tra i cittadini. La classe politica tedesca non riusciva a trovare soluzioni adeguate ai problemi del paese e in tale contesto si è creato un terreno fertile per l'emergere di movimenti estremisti come il nazionalsocialismo.

Adolf Hitler, grazie alla sua dialettica persuasiva, ha saputo cavalcare il malcontento popolare e rappresentare la promessa di un cambiamento radicale. Tuttavia, il suo successo non può essere visto solamente come il risultato della sua abile retorica, ma deve essere considerato anche come la conseguenza di una società profondamente traumatizzata da una crisi di valori. In questo contesto, l'ascesa del nazionalsocialismo può essere interpretata come la risposta di una società che cercava disperatamente un senso di appartenenza e di identità. Tale ideologia, infatti, non va considerata semplicemente come un'idea malvagia o come il prodotto di un individuo scellerato, ma come il risultato di un processo storico e sociale che ha coinvolto l'intera società tedesca.

La propaganda nazista si è concentrata sulla diffusione di una visione del mondo estremista e semplificata, in cui le cause dei problemi della Germania erano attribuite alle minoranze etniche e religiose. In questo modo, si è riuscito a creare un senso di unità tra i cittadini tedeschi, promuovendo una concezione esclusiva dell'identità nazionale e della purezza razziale.

Si deve però tenere in considerazione che le ideologie che giustificavano l'agire di Hitler, esposte nel "*Mein Kampf*", non erano del tutto nuove. Esse ripresentavano concetti occidentali dell'Ottocento e del primo Novecento, come ad esempio quelli del movimento xenofobo e antisemita, del nazionalismo patriottico, del cristianesimo integralista e della destra radicale. Infatti, già nel XIX secolo si assistette alla nascita di diverse ideologie nazionaliste e patriottiche, che sostenevano l'importanza dell'identità nazionale e della purezza razziale, e che promuovevano la superiorità della propria nazione rispetto alle altre. Inoltre, la teoria dell'evoluzione di Darwin, che aveva avuto una grande diffusione in Europa, fu spesso distorta per giustificare l'idea che alcune razze fossero superiori ad altre e che quindi fossero giustificati l'espansionismo e il colonialismo. Queste idee furono poi riprese e ampliate in diversi contesti politici e sociali dell'inizio del XX secolo, dando vita a movimenti politici di destra che promuovevano la supremazia nazionale².

Nonostante gli studiosi appartenenti alle due grandi interpretazioni - gli strutturalisti e intenzionalisti³ - discordino riguardo al fattore principale che ha contribuito all'ascesa di Hitler al potere, le circostanze esterne non possono essere omesse. Le tensioni sociali derivanti dalle difficoltà politiche, dalla sconfitta subita dalla Germania nella Prima guerra mondiale e dalle conseguenze del Trattato di Versailles⁴ causarono una serie di

² Franchismo in Spagna, 1929-1975, con Francisco Franco e fascismo in Italia, 1922-1943, con Benito Mussolini.

³ Mentre gli strutturalisti seguono un'interpretazione marxista, sostenendo che Hitler fu una pedina manovrata dagli industriali e dai finanziatori tedeschi che sfruttarono il partito nazista per i loro scopi, gli intenzionalisti sottolineano l'importanza dell'individuo, Adolf Hitler, il cui ruolo nella storia fu cruciale e senza il quale gli eventi avrebbero preso una direzione probabilmente molto diversa.

⁴ Il Trattato di Versailles, firmato il 7 maggio 1919, imponeva alla Germania sconfitta di cedere territori al Belgio, alla Cecoslovacchia e alla Polonia, restituire alla Francia l'Alsazia e la Lorena e demilitarizzare la Renania. Danzica venne dichiarata

problemi, tra cui la riparazione dei danni di guerra e il ridimensionamento territoriale, che alimentarono il malcontento e la frustrazione della società tedesca.

Inoltre, la situazione economica in Germania era piuttosto critica, con la crisi del 1929 e l'iperinflazione che aggravarono la già difficile condizione del paese. La crisi fu acuita dalla frammentazione politica e dall'atteggiamento compiacente delle autorità e della magistratura nella lotta contro il bolscevismo, che contribuì ad aumentare la tensione sociale e il dissenso tra le diverse fasce della popolazione. In tale contesto, i cittadini tedeschi erano inconsapevolmente predisposti a farsi ammaliare dalle promesse di redenzione fatte da quell'uomo che sarebbe diventato il loro *Führer*.

Secondo l'interpretazione di W. Shirer, la caduta della moneta tedesca, il marco, e l'occupazione militare della Ruhr da parte dei francesi svolsero un ruolo importante nel favorire l'ascesa di Hitler. Infatti, il mantenimento di questa situazione critica permise a Hitler di consolidare il suo potere attraverso la repressione e il consenso. La politica di terrore messa in atto dal regime nazista venne usata per reprimere ogni forma di dissenso e per eliminare gli oppositori politici. Al tempo stesso, la propaganda e la retorica nazionalista furono usate per convincere la popolazione tedesca dell'importanza e della giustizia delle azioni intraprese dal regime.

1.2 *L'enigma del consenso*

Kershaw⁵ analizza il cosiddetto "enigma del consenso", ottenuto da Hitler, su tre livelli: il consenso all'interno del partito nazionalsocialista, il consenso delle masse tedesche e il consenso delle élite.

Il primo livello mostra come Hitler fosse voluto dal partito per la sua retorica elettorale e per i fondi che lui stesso aveva fornito, ma che anche Hitler sapeva di essere necessario al partito come suo leader assoluto.

Per ottenere il consenso delle masse, si adottarono politiche di socializzazione e di welfare, come ad esempio la distribuzione di beni di prima necessità. Infatti, anche se non tutti i tedeschi condividevano le idee del partito, lavorare per esso voleva dire avere un'occupazione retribuita. L'appoggio degli industriali non può essere considerato l'unico fattore determinante per il trionfo di Hitler, in quanto non fornisce delucidazioni riguardo l'approvazione ottenuta anche tra gli operai, i quali avevano abbandonato i partiti di sinistra. Il sostegno dei ceti socialmente meno abbienti fu conquistato tramite una politica economica di crescita, che rappresentava una netta opposizione a quella di Brüning. La contrazione della disoccupazione e della povertà, anche se limitata all'industria meccanica, siderurgica e metallurgica, appagarono la popolazione tedesca.

Il consenso delle élite fu invece ottenuto attraverso la propaganda e la coercizione. Questi tre livelli permisero a Hitler di consolidare il suo potere e di diventare il cancelliere.

città libera e la regione della Saar divenne uno statuto speciale sotto il controllo della Francia. Inoltre, la Germania doveva assumersi la responsabilità della Prima guerra mondiale e dei danni da essa derivanti, in base alla "clausola di colpevolezza" dell'art. 231 e pagare ingenti somme di risarcimento (venne richiesto agli stati dell'Intesa il pagamento di una somma di denaro, a titolo di riparazione di guerra, con un importo che andava ben oltre le possibilità economiche di qualsiasi nazione, ovvero 132 miliardi di marchi oro). L'esercito e la Marina tedesca vennero limitati e fu proibita la creazione di una flotta di sottomarini e di un settore aeronautico militare. Infine, fu richiesto di processare i leader tedeschi considerati responsabili del conflitto.

⁵ Ian Kershaw è stato uno storico, conosciuto soprattutto per i suoi studi riguardo la Seconda guerra mondiale. È autore di una biografia di Hitler ed è considerato uno dei maggiori esperti riguardo questo tema.

Il partito nazionalsocialista dimostrò abilità nel manipolare le paure e le preoccupazioni dei tedeschi, creando un capro espiatorio per i mali del paese: gli ebrei. Il partito presentò loro come la causa principale della crisi economica e sociale che affliggeva la Germania. Furono inoltre rappresentati come gli artefici del marxismo e del bolscevismo, un movimento che il partito raffigurò come un'insidia all'armonia e alla stabilità della Germania e del mondo intero. In particolare, la Rivoluzione d'Ottobre⁶ fu presentata come la prova dell'influenza ebraica nel bolscevismo. Questo disegno razziale contribuì ad alimentare la propaganda antisemita e a consolidare il consenso attorno al partito nazionalsocialista. Eppure, gli ebrei tedeschi nel 1910 erano solo l'1% della popolazione⁷. La maggior parte erano poveri, gli altri, gli intellettuali, erano bolscevichi e furono individuati come il "nemico interno".

Nonostante il sostanziale consenso ottenuto, la designazione del leader del partito nazionalsocialista come cancelliere non era una conclusione ovvia. In base alla Costituzione della Repubblica di Weimar, il presidente del *Reich* non aveva l'obbligo di nominare il capo del partito che aveva vinto le elezioni. Pertanto, l'approvazione dei gruppi di pressione, in particolare dei proprietari terrieri, ebbe un'influenza significativa sulla decisione del presidente. Così come la violenza, che venne utilizzata per eliminare la concorrenza degli altri partiti in modo selettivo. Tuttavia, l'esclusione dei rivali fu resa possibile esclusivamente in virtù della tolleranza delle autorità, che permettevano ai responsabili degli atti di violenza di rimanere impuniti, in funzione di una politica antibolscevica.

In ogni caso, l'assunzione del comando da parte di Adolf Hitler non può essere spiegata da una singola causa ed è necessario considerare l'insieme delle concause. Pertanto, le spiegazioni che si limitano a un settore, come quelle che si concentrano solo sulle ragioni economiche, personali o istituzionali, rischiano di dover essere integrate con altre considerazioni.

I fattori di stampo economico, quali l'iperinflazione, la disoccupazione e il peggioramento delle condizioni di vita, rappresentano le cause primarie del crollo della Repubblica di Weimar e dell'ascesa di Hitler. Poiché nella percezione collettiva della popolazione tedesca, la Repubblica era la responsabile di tali problemi, i partiti che proponevano il suo smantellamento furono favoriti.

Secondo la spiegazione della visione personalistica, alcune personalità e le loro decisioni avrebbero avuto un ruolo decisivo nell'ascesa al potere di Adolf Hitler, sostenendo che la storia avrebbe preso una piega diversa in loro assenza. Tale visione critica il cancelliere Brüning, in quanto egli intraprese una politica economica austeritaria, riducendo i programmi sociali e provocando quindi frustrazione tra la popolazione tedesca durante gli anni 1930-1932 del periodo di Weimar. Pertanto, si comprende il rifiuto di questi verso il nuovo regime democratico, associato alle difficoltà economiche post-belliche.

⁶ Evento avvenuto in Russia nel 1917, con il quale il partito bolscevico, guidato da Lenin, ha preso il potere attraverso l'attacco al Palazzo d'Inverno di Pietrogrado (attuale San Pietroburgo), rovesciando il governo provvisorio e prendendo il controllo della città. La Rivoluzione si è conclusa con la fine della monarchia zarista e la nascita dell'Unione Sovietica, il primo Stato socialista della storia.

⁷ Secondo il censimento del 1910, su una popolazione totale di 68 milioni, gli ebrei erano appena 555 mila.

Hitler si considerava il leader carismatico che il popolo stava attendendo, incaricato di una missione guidata dalla Provvidenza. La sua personalità carismatica, la visione opportunistica e l'inclinazione al rischio gli valsero successi, che lo resero un leader appoggiato dalle masse, non un tiranno imposto alla Nazione.

Nel mentre, il controllo del sistema educativo, dell'informazione e della cultura, attraverso una costante e pervasiva propaganda e il potere dell'ideologia contribuirono a plasmare l'identità del popolo tedesco in conformità al progetto statale.

La storia è stata modellata sia dalle intenzioni e sia dalle situazioni, ma l'ascesa di Adolf Hitler al potere richiede una spiegazione che tenga conto di una combinazione di fattori, tra cui le decisioni personali e le circostanze sociopolitiche del periodo.

1.3 Dalla nascita del Partito Nazionalsocialista alla nomina di Führer

Nel 1920 un'associazione nazionalista, nata qualche anno prima, diede vita al Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP). Si presentava come un'alternativa radicale alle forze politiche tradizionali, sia di destra che di sinistra. Il suo programma politico, che aveva una visione estremamente nazionalista, militarista e antidemocratica, si diffuse rapidamente grazie alla drammatica situazione sociale di quegli anni. L'ideologia del partito ruotava attorno alla supremazia della razza ariana e all'ostilità verso la comunità ebraica. Gli ebrei venivano accusati di promuovere una forma di economia malata basata su prestiti a usura, di complottare per il controllo dell'economia mondiale, di occupare le posizioni lavorative più elevate e di aver tradito la Germania ("pugnalata alle spalle"), essendo così responsabili della sua sconfitta durante la Grande Guerra.

Tra gli ideatori del partito spicca la figura di Adolf Hitler, il quale nel 1919 ne divenne presidente e il 9 novembre del 1923 tentò un colpo di Stato, conosciuto come il *Putsch* di Monaco. Egli cercò di replicare la marcia su Roma che portò al governo Benito Mussolini in Italia. Tuttavia, il colpo di Stato fallì e Hitler fu arrestato e condannato per tradimento ad un anno di carcere. È in questo periodo che scrisse il suo celebre saggio autobiografico, "*Mein Kampf*" ("*La mia battaglia*"), in cui mise per iscritto le sue idee⁸ e i progetti per la ripresa della Germania. Questo divenne un manifesto politico, che in seguito orientò la sua azione politica.

Nel 1923 andò al governo Stresemann, un esponente del Partito Popolare tedesco. Grazie ad una riforma monetaria che consistette nel sostituire il marco inflazionato con il marco di rendita, il *Rentemark*, agli aiuti giunti dal piano Dawes⁹ e ad un'azione diplomatica di successo (entrata nella Società delle Nazioni) si cercò di intraprendere la via della ripresa economica e di negoziare i termini del Trattato di Versailles.

⁸ Teorizza una società politica basata sul concetto di "*Volk*": lo Stato come una "comunità di popolo", fondata sulla purezza biologica. Riteneva che i tedeschi fossero i più diretti discendenti degli "ariani", considerati un'antica razza superiore alle altre e quindi andava evitata la contaminazione con le altre. Considerava un elemento di grande debolezza la presenza di una comunità ebraica, ritenuta una razza inferiore, costituiva un elemento di grande debolezza per il benessere del paese. Il suo progetto prevedeva inoltre il ricongiungimento di tutte le popolazioni di lingua tedesca e la conquista di uno "spazio vitale" ("*Lebensraum*"): questo piano prevedeva il trasferimento o l'eliminazione degli ebrei e degli slavi.

⁹ Il Piano Dawes fu un accordo siglato nel 1924 tra la Germania e le potenze occidentali, al fine di risolvere la crisi economica che aveva colpito il paese dopo la Prima guerra mondiale. Prevedeva una serie di misure, tra cui la riduzione delle riparazioni di guerra imposte alla Germania, un prestito internazionale per aiutarla a ripristinare la propria economia, l'istituzione di un nuovo sistema di pagamento delle riparazioni basato su un sistema di rateizzazioni, in modo da rendere i pagamenti più sostenibili per la Germania e la creazione di una banca di emissione internazionale per gestire i pagamenti delle riparazioni.

Dopo un periodo di relativa stabilità, nel 1925 il maresciallo P. von Hindenburg fu nominato Primo Ministro. Con la crisi del '29 gli afflussi di credito estero cessarono e la situazione precipitò (i disoccupati passarono da 1 milione nel 1929 a 6 milioni nel 1932).

In quel periodo, la nazione era scissa tra il movimento nazionalista, che promuoveva un governo antidemocratico e autoritario, e la corrente comunista, la quale criticava il carattere eccessivamente borghese del governo in carica e auspicava una rivoluzione. Alle elezioni del 1929 i nazionalsocialisti ottennero solo il 2,6% dei voti, ma nel 1930, con l'arrivo della Grande Depressione, il partito ottenne il 19% dei consensi.

Le funzioni del Parlamento tedesco, il *Reichstag*, vennero progressivamente limitate e il governo fece cadere il cancelliere Brüning. Questa situazione portò all'indizione di nuove elezioni nel 1932 e queste rappresentarono un punto di svolta nella storia della Germania. Il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori registrò una vittoria schiacciante, conquistando circa il 37% dei voti¹⁰.

Il 30 gennaio 1933, Adolf Hitler, sostenuto dalla classe imprenditoriale industriale e agraria tedesca, fu nominato cancelliere del *Reich* dal presidente von Hindenburg. Tuttavia, il 27 febbraio 1933, un incendio divampò e distrusse il Parlamento, con probabile coinvolgimento dei nazisti stessi. Il cancelliere sfruttò l'occasione per emanare un decreto d'urgenza che gli consentiva di eliminare ogni forma di opposizione, arrestando arbitrariamente cittadini, rifiutando loro il processo e confiscando i beni.

Successivamente, il Parlamento fu sciolto e furono indette nuove elezioni per il 5 marzo. Al momento della prima riunione del nuovo Parlamento, Hitler richiese l'approvazione di un decreto che gli attribuisse poteri eccezionali, compreso il potere legislativo e la possibilità di condurre trattative internazionali senza il previo consenso del Parlamento. Nonostante l'opposizione dei socialdemocratici e di alcuni partiti minori, il decreto fu approvato grazie al sostegno dei nazisti e di altri partiti, che speravano di poter sopravvivere politicamente. Tuttavia, questa legge sancì l'inizio della dittatura personale di Hitler e l'eliminazione di qualsiasi forma di opposizione politica. Con il potere legislativo nelle mani del cancelliere, i nazisti avrebbero potuto governare la Germania senza alcun controllo parlamentare o giudiziario.

Il 14 luglio 1933, Hitler fece ratificare una legge che riconosceva il partito nazista come l'unico partito legale e dunque agli altri fu imposto lo scioglimento. La Costituzione fu sospesa e gli elementi "sgraditi" furono eliminati dall'amministrazione pubblica.

Venne costituita la polizia segreta nota come Gestapo, sotto la supervisione di H. Himmler, il capo delle SS (una sorta di esercito privato che incuteva terrore reprimendo gli oppositori e gestiva i campi di concentramento). La Gestapo aveva il compito di monitorare, indagare e reprimere tutti i movimenti che potessero minacciare la stabilità del regime nazista. Era nota per le sue tecniche di interrogatorio brutali e spietate, che spesso includevano la tortura e altri metodi violenti. Gli agenti della Gestapo erano in grado di

Nonostante contribuì a ridurre l'inflazione e il debito pubblico, l'accordo non risolse i problemi strutturali dell'economia tedesca e non fu in grado di prevenire la Grande Depressione del 1929, in quanto le misure messe in atto aggravarono le disuguaglianze economiche e sociali in Europa e portarono a una crisi economica ancora più grave nel lungo termine.

¹⁰ Il Partito Socialdemocratico di Germania ottenne 5.250.000 voti e 100 seggi contro i 13.745.000 milioni di voti e quasi 200 seggi del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori.

agire senza restrizioni e senza dover rispondere a nessun'autorità giudiziaria, rendendoli una delle organizzazioni più temute e pericolose dell'epoca.

Nel 1934, alla morte del presidente Hindenburg, Hitler si consolidò al potere, unendo le cariche di cancelliere e presidente e diventando il capo assoluto del *Terzo Reich*. Venne riconosciuto ufficialmente come *Führer*, il leader supremo del popolo tedesco. Con questa mossa, Hitler pose fine definitivamente alla Repubblica di Weimar e instaurò un regime totalitario che si protrasse fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

1.4 La politica economica della Germania nazista

L'analisi del dominio nazionalsocialista in Germania spesso si concentra sull'impatto della Seconda guerra mondiale e dell'Olocausto. Tuttavia, un aspetto altrettanto rilevante, ma talvolta trascurato, è l'organizzazione e il funzionamento dell'economia del regime.

Il partito nazionalsocialista, sotto la guida di Hitler, impose un modello economico basato sull'autarchia, il controllo statale e la mobilitazione delle risorse nazionali per la guerra. La gestione dell'economia tedesca fu affidata principalmente al Ministro dell'economia, H. Schacht, che promosse una serie di riforme volte a migliorare la situazione economica del paese, tra cui la riduzione della disoccupazione, l'aumento della produzione industriale e il potenziamento delle esportazioni.

Tuttavia, il regime nazista perseguì anche una politica economica aggressiva e imperialista, basata sulla conquista di nuovi territori e risorse per l'espansione economica della Germania. Ciò portò all'occupazione di molti paesi europei, alla confisca delle loro risorse e all'impiego di forza lavoro coatto, soprattutto tramite il sistema dei campi di lavoro.

Inoltre, l'economia nazista era fortemente orientata alla produzione bellica, con una grande parte delle risorse e delle infrastrutture nazionali destinate all'industria militare. Ciò rese l'economia tedesca altamente dipendente dallo sforzo bellico e dalla sua capacità di mantenere la produzione militare, a scapito dello sviluppo di altri settori.

Sebbene siano stati condotti studi sull'organizzazione economica del regime nazionalsocialista durante la guerra, l'analisi delle concezioni e delle visioni dei capi del nazionalsocialismo riguardo alla politica economica e alla realizzazione di un regime economico di tipo dittatoriale non ha ricevuto la dovuta attenzione e approfondimento.

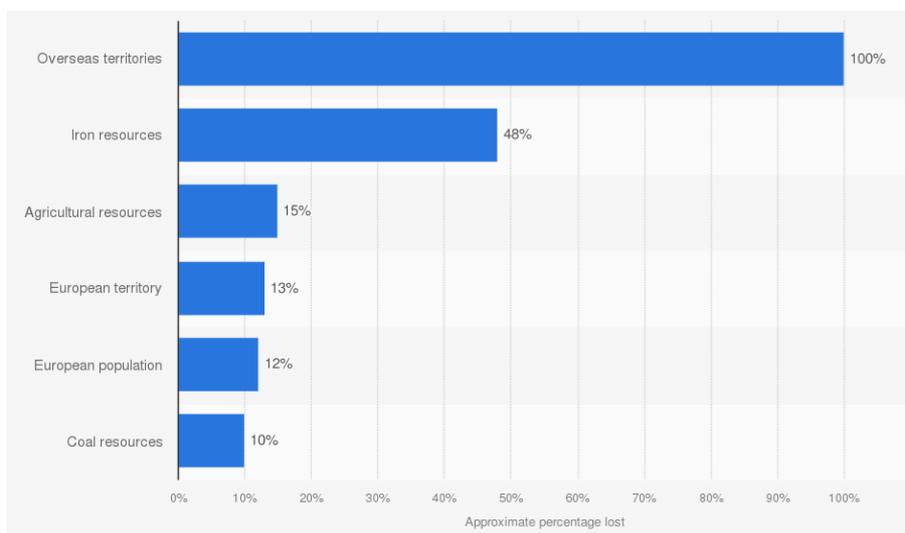
Gli studiosi hanno adottato due diversi punti di vista riguardo alle politiche economiche del regime. Da un lato, i teorici liberali ritengono che queste politiche siano state influenzate principalmente dalle ideologie irrazionali che contraddistinguevano il regime. Dall'altro lato, i teorici marxisti sostengono che i pilastri fondamentali delle politiche economiche erano basati sull'obiettivo della massimizzazione del profitto e sullo sviluppo economico. Il punto di vista dei teorici liberali non tiene conto del fatto che il regime nazionalsocialista ha attuato politiche economiche mirate al raggiungimento di obiettivi strategici, tra cui la creazione di una potenza militare in grado di competere con altre potenze mondiali. D'altra parte, i teorici

marxisti non considerano il fatto che il regime ha intrapreso politiche economiche al fine di creare un'economia pianificata e di controllare i mercati.

1.4.1 L'economia nel primo dopoguerra (1919-1929)

In seguito alla sconfitta subita nella Prima guerra mondiale, le condizioni economiche della Repubblica di Weimar versavano in uno stato altamente drammatico: il trattato di Versailles impose alla Germania di cedere territori nei quali erano concentrate la maggior parte delle miniere di ferro e di carbone. Come si evince dal Grafico 1.1, oltre alla perdita di tutte le colonie e al 13% dei territori europei, le vennero sottratte il 48% delle risorse di ferro e il 10% di quelle di carbone. La quasi totalità della flotta fu requisita e fu obbligata a pagare ingenti risarcimenti¹¹ agli inglesi e francesi. Nel periodo compreso tra il 1920 e il 1923, il costo degli oneri diretti associati alle riparazioni si stima che si aggirasse intorno al 5,5% degli introiti nazionali.

Grafico 1.1: Perdite territoriali tedesche approssimative e perdite di risorse correlate, in seguito al trattato di Versailles



Fonte: Statista (2022)

Per contrastare l'elevata disoccupazione e rilanciare la domanda interna, lo Stato si impegnò nella costruzione di strade, infrastrutture, reti elettriche e servizi, ma indebitandosi sempre di più all'estero. Per arginare l'iperinflazione, la *Reichsbank* (Banca centrale tedesca) cessò di finanziare il disavanzo di bilancio ed iniziò ad emettere i *Rentenmarks*¹². Per tentare un ri-equilibramento dei conti statali, il governo optò per il licenziamento del 25% della forza lavoro nel settore pubblico, ridusse l'indennità di disoccupazione e anticipò la riscossione delle tasse.

Dopo una breve fase di stabilità economica, alla fine degli anni '20 cessarono i prestiti esteri, con la conseguente contrazione della domanda interna, in particolare di beni di consumo, e la riduzione della produzione industriale.

¹¹ Il costo complessivo delle riparazioni per i danni causati dal conflitto era pari a circa 132 miliardi di marchi oro e furono corrisposti perlopiù da investitori di altri paesi, attratti dai cospicui tassi di interesse offerti dalla Germania.

¹² La parità di cambio tra il *Rentenmark* e il dollaro USA era di 4,2 *Rentenmarks* per ogni dollaro statunitense.

Con il crollo della borsa di Wall Street, nel 1929, e l'avvento della crisi finanziaria, cospicue somme di denaro furono ritirate dalla Germania, causando un'acuta scarsità di liquidità. Nel corso della Depressione (1929-1932), i prezzi crollarono, la disoccupazione aumentò e numerose imprese dichiararono bancarotta, mentre la spesa pubblica diminuì più rapidamente del prodotto nazionale lordo. Ci fu una forte diminuzione dei prestiti sia a breve che a lungo termine, accompagnata da un aumento dei tassi di interesse, che causò una diminuzione degli investimenti nell'industria e quindi un calo dell'occupazione.

1.4.2 Principi economici alla base del nazionalsocialismo

In questa situazione politica ed economica, i nazionalsocialisti iniziarono a organizzarsi e fondarono il partito, che presto guadagnò un notevole seguito.

L'ideologia economica del movimento emergente si basava sui concetti espressi nel "*Mein Kampf*" di Hitler: "era necessaria un'economia nazionale indipendente ma questo non costituiva l'obiettivo primario per costituire uno Stato forte, in quanto solo un forte Stato nazionalista può proteggere tale economia e favorirne la libertà di esistenza e di sviluppo".

Lo stesso Hitler nel suo libro scrisse: "*L'economia è quindi solo uno dei tanti mezzi ausiliari necessari per raggiungere questo obiettivo, ma non è mai la causa o lo scopo di uno Stato*". Lo sviluppo dell'economia era dunque posteso rispetto agli obiettivi dello Stato: il razzismo antisemita e l'imperialismo attraverso la conquista militare di territori stranieri. Secondo l'ideologia del partito, l'espansione territoriale era giustificata sia dal fatto che la razza tedesca era ritenuta superiore ed aveva quindi il diritto di sopraffare le altre popolazioni e sia dall'esigenza di dover far fronte alla sovrappopolazione.

I principi economici di Hitler erano anche in parte influenzati da G. Feder¹³, il quale nel 1920 aveva elaborato un programma fortemente anticapitalistico che però venne modificato da Hitler, quando salì al potere, per ottenere il sostegno degli industriali.

Nonostante vennero messe in atto misure economiche di notevole successo, i nazionalsocialisti non avevano un indirizzo economico chiaro e definito, non seguivano un'ideologia economica coerente come il marxismo o il liberalismo, ma erano guidati solo dalla conquista attraverso la supremazia militare. Le opinioni economiche di Hitler si presentavano come un amalgama contraddittorio di elementi socialisti e di difesa della proprietà privata. Le politiche adottate erano finalizzate alla creazione di un forte apparato bellico, necessario per la conquista militare e la creazione dell'impero tedesco. La mancanza di coerenza nei programmi del partito ha però permesso ai pianificatori un certo margine di manovra nell'adattare le loro decisioni e politiche alle esigenze che progressivamente si manifestavano.

La sua posizione incongrua era giustificata dal suo marcato antisemitismo. Infatti, egli associava l'etnia ebraica alla promozione del sia comunismo e sia del capitalismo, pertanto, il partito nazionalsocialista si doveva opporre a qualsiasi azione che veniva promossa dagli ebrei. A tal proposito, un aspetto cruciale della

¹³ Gottfried Feder è stato un economista e politico tedesco, nonché il teorico economico del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori e autore del suo programma politico.

politica economica nazionalsocialista fu quella che gli storici hanno definito “arianizzazione” dei beni ebraici, ossia la sistematica requisizione dei beni di proprietà degli ebrei. Furono infatti costretti a cedere le loro attività commerciali, le loro case e le loro proprietà a prezzi estremamente bassi e molti furono addirittura costretti a lasciare il paese. Nel 1938, erano già stati espropriati un ammontare di beni di proprietà ebraica per un valore complessivo pari a 408 milioni di *Reichsmark*, mentre nel 1939 tale valore superò i 500 milioni (Grafico 1.2). L'obiettivo del regime nazista era di eliminare completamente la presenza ebraica dalla vita economica e sociale del paese.

Inoltre, il 15 settembre del 1935, erano state emanate le Leggi di Norimberga, con le quali i tedeschi ebrei o di origini ebraica furono privati del diritto di cittadinanza e furono espulsi da qualsiasi tipologia di attività economica e da tutti gli uffici pubblici.

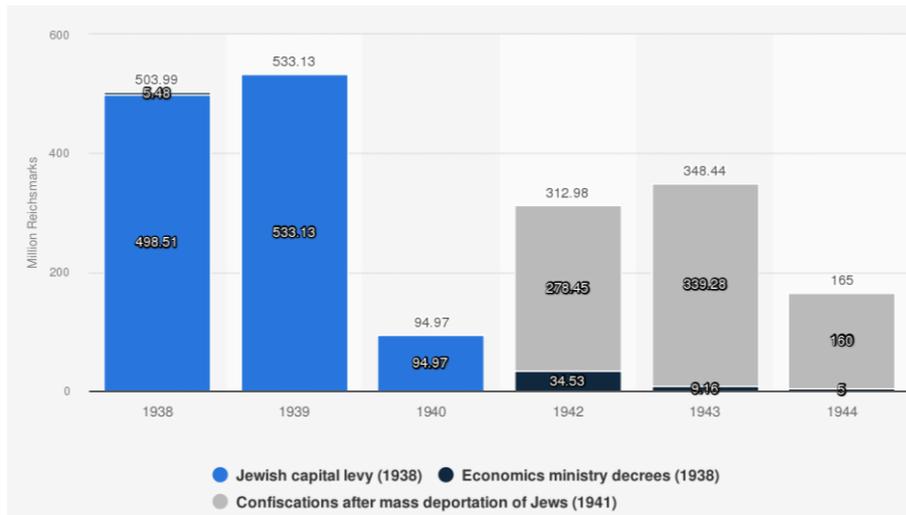
Nel 1938, H. W. Göring¹⁴ impose il pagamento di una tassa pari al 20% agli ebrei che possedevano una quantità di beni con valore complessivo superiore a 5.000 *Reichsmark*, con l'obiettivo di ricavare un miliardo di *Reichsmark*. Tuttavia, date le condizioni finanziarie della popolazione ebraica durante quegli anni e quelli precedenti, fu presto chiaro che tale cifra non sarebbe stata raggiunta e per questo la tassa venne aumentata al 25% nel 1939.

Molte delle proprietà furono confiscate attraverso due decreti aggiuntivi nel 1938, che videro anche le autorità costringere le imprese ebraiche a vendere beni selezionati a prezzi fortemente ridotti. I rimanenti beni furono sequestrati dal regime nazista e messi a disposizione per lo sforzo bellico, che alla fine incluse l'omicidio sistematico di molti ebrei tedeschi.

Durante la Seconda guerra mondiale, l'arianizzazione dei beni ebraici venne estesa a tutti i territori occupati dal *Terzo Reich*, compresi i paesi dell'Europa orientale. Lì, le loro proprietà furono confiscate e distribuite ai nazisti e ai collaborazionisti locali.

¹⁴ Hermann Wilhelm Göring, dopo aver servito come pilota da caccia delle forze aeree tedesche durante la Prima guerra mondiale, entrò a far parte del Partito Nazionalsocialista dopo la guerra e divenne uno dei più stretti collaboratori di Hitler, ricoprendo il ruolo di luogotenente. Divenne Maresciallo del *Reich* e creò la *Luftwaffe* (aviazione militare tedesca), la polizia segreta del regime e il sistema di concentramento e di sterminio.

Grafico 1.2: Valore delle espropriazioni finanziarie degli ebrei tedeschi residenti dal 1938 al 1944, in milioni di Reichsmark



Fonte: Statista (2022)

Nel 1930, venne fondato il Dipartimento per la Politica Economica, incaricato di elaborare le politiche economiche del nazionalsocialismo. Nel 1931, il Dipartimento pubblicò un documento, “Principi economici di base e gli obiettivi del NSDAP”, in base al quale il fine da perseguire consisteva nell’assoggettare tutti i settori economici agli interessi della comunità tedesca. Lo Stato deve garantire l’autosufficienza economica attraverso la conquista di nuovi territori, il controllo statale sulla proprietà privata e garantendo tassi di interesse e salari adeguati.

In generale, la politica economica adottata dal regime nazionalsocialista presentò due principali caratteristiche. La prima consistette nell'aumento dell'intervento fiscale dello Stato sull'economia tedesca, volto a realizzare programmi ambiziosi che comportavano un elevato livello di spesa pubblica. In particolare, il governo nazista intraprese un vasto piano di investimenti per rafforzare il settore produttivo tedesco e renderlo autosufficiente, mirando altresì a creare posti di lavoro e a ridurre la disoccupazione. Tuttavia, tale politica espansiva non era sostenibile a lungo termine, poiché generava un aumento dell'inflazione e del debito pubblico. La seconda caratteristica principale fu l'adozione di un modello di economia pianificata, caratterizzata da regolamentazioni più stringenti e da un controllo più rigoroso sui mercati. L'obiettivo era di garantire la stabilità dei prezzi e di evitare gli squilibri economici che avevano portato alla crisi degli anni '30.

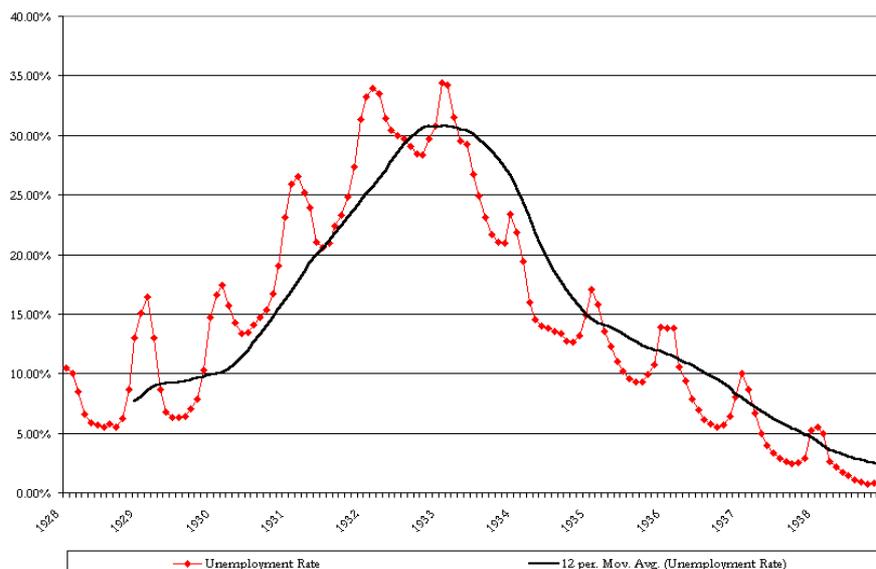
In questo contesto, il governo nazista introdusse una serie di misure per controllare i prezzi, i salari e le condizioni di lavoro, nonché per promuovere l'autarchia economica e ridurre la dipendenza dall'estero.

In sintesi, la politica economica dei nazionalsocialisti si caratterizzò per l'adozione di un mix di politiche espansive e di interventismo statale, finalizzati a rafforzare l'economia tedesca e a garantire la stabilità economica a breve termine.

1.4.3 L'economia durante la Grande Depressione (1929-1933)

Nel 1929, con l’economia in recessione, la disoccupazione in Germania raggiunse livelli critici, fino a raggiungere quasi il 30% nel 1932 (Grafico 1.3).

Grafico 1.3: Tasso di disoccupazione mensile in Germania tra il 1928 e il 1938



Fonte: Statistische Beilage zum Reichsarbeitsblatt, 1928-1939

Durante la guida di Brüning (1930-1932), infatti, la situazione economica si aggravò ulteriormente a causa del fallimento di quasi 1.700 imprese, che non furono in grado di far fronte alle difficoltà economiche, e delle politiche economiche adottate per aumentare la fiducia degli investitori, come il taglio delle spese pubbliche e degli stipendi degli impiegati pubblici¹⁵ e l'aumento delle tasse. Le misure adottate per aumentare l'afflusso di capitali esteri verso la Germania, invece di generare ulteriori investimenti, provocarono una diminuzione della domanda aggregata e della produzione e un aumento del deficit di bilancio, frenando così la crescita economica del paese.

Nonostante l'opposizione del Parlamento, Brüning continuò con una politica di austerità fiscale, riducendo di un terzo la spesa pubblica, e fu costretto ad abbandonare il Gold Standard¹⁶ a causa degli attacchi speculativi contro il marco tedesco.

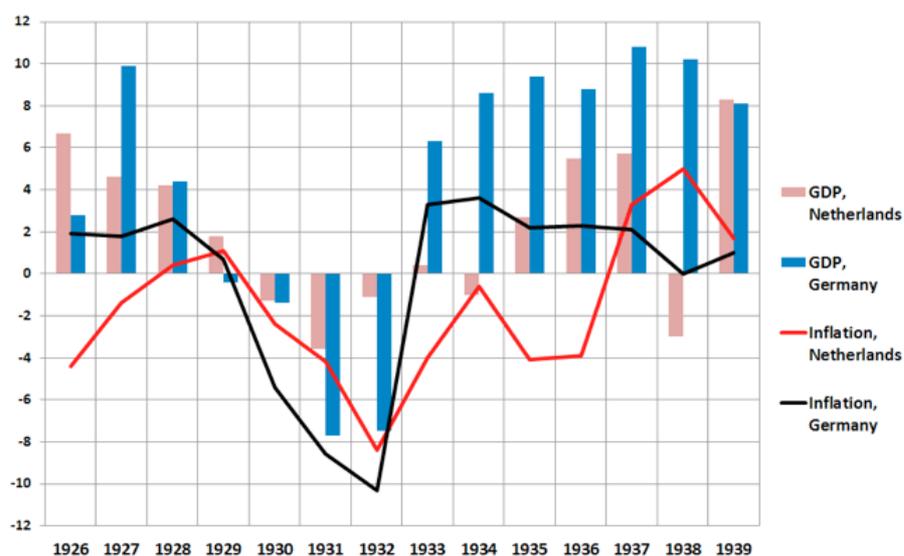
Dopo i conflitti sorti con i proprietari terrieri, decise di abbandonare il governo e il presidente von Hindenburg nominò come nuovo cancelliere F. von Papen, il quale adottò politiche economiche e finanziarie completamente differenti. Una delle prime azioni messe in atto fu quella di negoziare, nel 1933, una

¹⁵ I redditi da lavoro diminuirono del 38% nel periodo compreso tra il 1928 e il 1932.

¹⁶ Il sistema del monometallismo aureo si caratterizza per la circolazione di monete d'oro e di biglietti di banca completamente convertibili in monete d'oro e viceversa, con la libertà di coniare e di fondere, così come di importare ed esportare il metallo. Questo sistema ha regolato le relazioni economiche internazionali dal 1870 fino alla Prima guerra mondiale. La fissazione di un prezzo di ciascuna valuta rispetto all'oro ha stabilito un legame di proporzionalità tra la quantità di moneta in circolazione e il totale d'oro posseduto dalla banca centrale, sia per quanto riguarda i rapporti interni che per quelli esterni. In particolare, il sistema ha determinato un regime di tassi di cambio sostanzialmente fissi, dal momento che le oscillazioni erano contenute entro i cosiddetti "punti dell'oro" o "punti metallici". Dopo la Prima guerra mondiale, tuttavia, molte nazioni si sono trovate in difficoltà ad assicurare la diretta corrispondenza tra la quantità di oro detenuta e la quantità di banconote in circolazione a causa dell'eccessiva emissione di denaro per le spese belliche e della scarsità di oro. Per questo motivo, il sistema del monometallismo aureo è stato abbandonato in favore del gold bullion standard o del gold exchange standard.

sospensione dei pagamenti per le riparazioni imposte alla Germania dal Trattato di Versailles¹⁷. La *Reichsbank*, nello stesso anno, riuscì ad ottenere 630 milioni di *Reichsmark* di crediti esteri di emergenza che, però, non furono sufficienti a risollevare il sistema economico tedesco. Inoltre, il governo di von Papen attuò un programma di lavori pubblici, il cosiddetto programma "*Bauer*", per un costo totale di 1,5 miliardi di *Reichsmark*. Questo programma prevedeva la costruzione di strade, ponti, edifici pubblici e di altre opere pubbliche, con l'intento di aumentare l'occupazione e stimolare la crescita economica del paese. Tuttavia, questi progetti furono finanziati principalmente attraverso l'indebitamento del governo, aumentando il deficit pubblico e l'inflazione.

Grafico 1.4: Inflazione e Prodotto Interno Lordo (PIL) in Germania, in relazione all'Olanda, tra il 1926 e il 1939



Fonte: cepr.org (2016)

Nonostante, il programma di lavori pubblici si dimostrò efficace nel creare occupazione, riducendo in parte il tasso di disoccupazione e migliorando la situazione economica del paese, la crisi non venne scongiurata definitivamente, ma anzi si sarebbe acuita negli anni successivi.

È proprio in questo periodo che il NSDAP ottenne la maggioranza dei voti, con circa il 37%, diventando il partito più rappresentativo, e il 20 gennaio 1933 Hitler venne nominato cancelliere.

1.4.4 L'economia prima della guerra (1933-1939)

Appena assunta la carica di *Führer* (2 agosto 1934), Hitler diede priorità alla riduzione della disoccupazione e al riarmo del paese. Nominò Schacht Presidente della *Reichsbank*, il quale, tenendo comunque dei tassi di interesse piuttosto elevati, controllando le fluttuazioni dei prezzi e dei salari e intraprendendo programmi di opere pubbliche, riuscì a contrastare gli effetti della Grande Depressione. Tale politica è stata denominata da alcuni studiosi come "keynesismo militare".

¹⁷ Alla Conferenza di Losanna del 1932, i paesi vincitori della Prima guerra mondiale concessero alla Germania la sospensione dei pagamenti, proprio in considerazione delle difficili condizioni economiche in cui versava il paese.

Durante i primi anni del regime, la disoccupazione si ridusse notevolmente e alla fine degli anni '30 si raggiunse la piena occupazione¹⁸, mantenendo comunque i prezzi stabili.

Nel 1936, la produzione industriale aveva già superato i massimi livelli precedenti alla crisi economica. Tale crescita fu prevalentemente la conseguenza dell'introduzione del Piano *Reinhardt*, il quale prevedeva la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso investimenti pubblici (costruzione di ferrovie, autostrade, infrastrutture) finanziati da riduzioni fiscali e di politiche di spesa e un attenuamento delle tasse che gravavano sull'industria privata, allo scopo di stimolarla a riprendere la produzione e ad assumere nuovi lavoratori.

Dato che la Grande Depressione aveva lasciato il paese in condizioni economiche gravissime, una crescita trainata dalle esportazioni non era possibile. Al fine di garantire le importazioni esclusivamente di materie prime e beni alimentari indispensabili, il commercio con l'estero fu sottoposto al controllo da parte dello Stato. Inoltre, la Germania cercò di ridurre il più possibile le transazioni commerciali con i paesi che richiedevano pagamenti in valuta forte, preferendo invece stabilire accordi bilaterali di scambio con nazioni economicamente più deboli, come Romania, Ungheria e Jugoslavia.

In conformità con gli obiettivi del regime (il riarmo per la conquista militare di nuovi territori), oltre alla costruzione di nuove infrastrutture e sistemi di trasporto, una consistente porzione della spesa pubblica venne destinata all'industria bellica. Come si desume dalla Tabella 1.1, già a partire dal 1935, la spesa per armamenti superò quella destinata alla costruzione di nuove infrastrutture e sistemi di trasporto e aumentò progressivamente fino a duplicare quella per costruzioni e quadruplicare quella per trasporti nel 1939, costituendo un'ampia porzione della spesa pubblica totale (quasi la metà).

Tabella 1.1: Spesa pubblica dal 1928 al 1938, in miliardi di Reichmark

	1928	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Spesa per costruzioni	2,7	0,9	1,7	3,5	4,9	5,4	6,1	7,9
Spesa per armamenti	0,7	0,7	1,8	3	5,4	10,2	10,9	17,2
Spesa per trasporti	2,6	0,8	1,3	1,8	2,1	2,4	2,7	3,8
Spesa totale	23,2	17,1	18,4	21,6	21,9	23,6	26,9	37,1

Fonte: Overy, R. J., & Overy, R. J. (1996). The Nazi economic recovery 1932-1938

I settori edile e automobilistico furono quelli che registrarono una crescita maggiore e ricevettero maggiori investimenti. Anche l'industria chimica si sviluppò notevolmente, in quanto vi era la necessità di

¹⁸ 6 milioni di disoccupati nel 1933 contro i 302 mila nel 1939.

trovare dei materiali sostitutivi a quelli che non si potevano più importare, a causa delle limitazioni al commercio estero imposte dallo Stato.

Un numero considerevole di industrie, organizzate in cartelli, venne posto sotto il controllo e la supervisione del governo e ricevette il supporto dello Stato. Il Fondo Alimentare del *Reich* gestiva il settore agricolo, mentre la Camera dell'Artigianato dirigeva e supervisionava le imprese di piccole dimensioni. Inoltre, ogni movimento sul mercato dei capitali doveva ottenere l'autorizzazione da parte dello Stato.

In linea generale, lo Stato incentivò l'espansione di quelle iniziative che risultavano utili all'impegno nazionale mediante l'imposizione di limiti alla distribuzione di dividendi in denaro, l'obbligatorietà del reinvestimento degli utili e la concessione di sovvenzioni per ridurre i costi delle imprese. Concentrandosi sui settori considerati "essenziali" per il benessere del paese, si procedette a imporre restrizioni ad altri settori, come la riduzione della produzione nell'industria tessile, subordinando qualsiasi tipo di espansione all'autorizzazione statale.

Tra il 1932 e il 1938 la produzione raddoppiò, in particolare quella relativa a beni strumentali, macchinari e prodotti chimici, ma anche quella relativa ai beni di consumo, seppur in misura minore, registrò un notevole aumento.

Al fine di soddisfare gli interessi delle grandi imprese, vennero adottate diverse politiche, tra cui l'abolizione delle organizzazioni sindacali, l'introduzione del divieto di sciopero, il mantenimento dei salari a basso livello con l'obiettivo di incentivare gli investimenti e il principio dell'obbedienza assoluta ad un capo-fabbrica. La percentuale del reddito nazionale attribuito ai salari diminuì dal 64% nel 1932 al 59% nel 1936. Tuttavia, è importante sottolineare che il regime garantì ai lavoratori una certa sicurezza dell'occupazione e una notevole stabilità dei costi della vita nel corso degli anni. Inoltre, si registrarono significativi miglioramenti nei servizi assistenziali e previdenziali offerti dallo Stato. Tali benefici contribuirono a consolidare una forte base di consenso verso il regime tra le classi lavoratrici.

Verso la metà degli anni '30 il governo decise di svendere la proprietà pubblica di diverse imprese statali¹⁹ appartenenti a vari settori: miniere, acciaierie, banche, cantieri navali, ferrovie. Anche, l'erogazione di alcuni servizi di pubblica utilità, come quelli sociali e quelli destinati ai lavoratori, furono trasferiti al settore privato e principalmente alle organizzazioni del partito nazionalsocialista. Le motivazioni che hanno spinto il governo ad intraprendere un'intensa campagna di privatizzazioni sono molteplici. In primo luogo, il governo potrebbe aver utilizzato le privatizzazioni per ottenere un maggior sostegno politico e per migliorare il rapporto con i grandi industriali. Anche le motivazioni di stampo ideologico sono determinanti per comprendere le ragioni di tale politica: anche se Hitler era fortemente contrario alla libera concorrenza, era comunque restio a rinunciare completamente alla proprietà privata. Secondo lui, la soluzione consisteva nel combinare l'iniziativa privata e i diritti di proprietà all'interno dell'impresa con la sottomissione di tali diritti al controllo dello Stato. Non di minore importanza erano poi le motivazioni di carattere finanziario: tra il 1934 e il 1937

¹⁹ Per far fronte alla crisi scaturita dalla Grande Depressione, molti governi avevano deciso di nazionalizzare alcune industrie strategiche, come quelle del settore energetico, dei trasporti e delle comunicazioni, al fine di garantire la stabilità e la continuità dei servizi, proteggere i posti di lavoro ed evitare il fallimento di molte imprese.

più dell'1% delle entrate fiscali dello Stato proveniva dalla vendita di azioni delle aziende pubbliche. La politica di privatizzazioni è stata finalizzata, infine, anche alla promozione del risparmio, dato che in un'economia di guerra si richiedono livelli ridotti di consumo privato. Tale scelta è stata motivata dalla necessità di garantire una gestione efficiente delle risorse in un contesto in cui i mezzi produttivi erano prevalentemente destinati allo sforzo bellico e le risorse disponibili dovevano essere impiegate in maniera oculata.

Per quanto riguarda i rapporti commerciali con gli altri paesi, Schacht introdusse misure di controllo rigoroso sui commerci e sui pagamenti con l'estero. L'obiettivo era quello di raggiungere una relativa autarchia economica, con lo scopo di rendere il paese meno vulnerabile alla diminuzione degli scambi commerciali che un nuovo conflitto su vasta scala avrebbe potuto comportare. Le importazioni²⁰ erano soggette ad una licenza obbligatoria, il trasferimento di capitali all'estero era limitato e gli introiti provenienti dai paesi esteri dovevano essere impiegate esclusivamente nel territorio tedesco.

Sebbene queste misure abbiano ridotto il commercio con gli altri paesi, hanno permesso alla Germania di attuare una politica efficace di sostituzione delle importazioni, producendo in loco prodotti finiti precedentemente importati. I beni prodotti internamente, come percentuale sul totale, aumentarono dal 68% nel 1927 all'83% nel 1939.

Nonostante, i provvedimenti di politica estera adottati da Schacht abbiano consentito alla Germania di raggiungere una maggiore indipendenza economica, di consolidare la sua posizione di potenza industriale e di riportare in attivo la bilancia commerciale, hanno tuttavia costretto le imprese a effettuare investimenti in tecnologie costose, a usare materie prime interne anziché esterne, artificiali piuttosto che naturali, talvolta anche a discapito della qualità.

La Germania nazista, sotto il regime di Adolf Hitler, ottenne certamente risultati significativi in pochi anni. Tuttavia, è importante notare che questi risultati sono anche il prodotto di una combinazione di politiche economiche e sociali fortemente centralizzate e autoritarie, spesso a scapito della libertà individuale.

Per quanto riguarda la produzione, il governo nazista ha attuato politiche di autarchia economica, che miravano a ridurre la dipendenza del paese dalle importazioni estere. Ciò ha portato ad un aumento della produzione industriale (Tabella 1.2) e agricola interna, ma ha anche comportato una riduzione dell'accesso ai beni esteri e una diminuzione delle opportunità commerciali per le aziende tedesche.

Il sistema amministrativo nazista, basato su una rigida gerarchia e sul principio dell'obbedienza, ha permesso un alto grado di efficienza nella gestione del paese. Però, ha condotto anche alla soppressione della libertà di stampa, dell'opposizione politica e dei diritti delle minoranze.

In termini di occupazione, il regime nazista ha implementato politiche di lavoro forzato, tra cui il programma di costruzione delle autostrade, che ha impiegato migliaia di lavoratori senza pagare salari adeguati e spesso in condizioni disumane. Si è certamente assistito ad un aumento dell'occupazione, ma a scapito della

²⁰ Vennero stipulati bilateralmente accordi con 25 paesi per le importazioni di quantitativi limitati di beni indispensabili.

dignità e dei diritti dei lavoratori. Come riportato dalla Tabella 1.2, il numero di disoccupati è diminuito da 5,6 milioni nel 1932 a 400 mila nel 1938.

Infine, per quanto riguarda il reddito, è vero che la Germania ha sperimentato un aumento del benessere materiale durante il periodo nazista. Tuttavia, ciò è stato ottenuto attraverso una combinazione di politiche di controllo dei prezzi, di aumento della produttività e di limitazione delle libertà economiche individuali.

Tabella 1.2: Alcuni indici economici della Germania tra il 1932 e il 1938

	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Prodotto nazionale lordo (in milioni di Reichsmark)	72	75	84	92	101	114	126
Indice della produzione industriale	59	66	83	96	107	117	122
Numero di disoccupati (in milioni)	5,6	4,8	2,7	2,2	1,6	0,9	0,4

Fonte: Klein, B. H. (1985). *Germany's Economic Preparations for War. Aspects of the Third Reich.*

Inoltre, le politiche economiche messe in atto dal regime richiesero una quantità considerevole di risorse finanziarie, il che portò a un aumento del debito pubblico: dalla Tabella 1.3 si evince come, sebbene le entrate governative passarono dai 7,8 miliardi ai 28,8 di *Reichsmark* tra il 1933 e il 1939, anche la spesa pubblica aumentò, passando dagli 8,1 miliardi nel 1933 ai 31,8 miliardi nel 1939. In aggiunta, sempre nel 1939, il debito pubblico raggiunse una cifra considerevole, pari a 27,4 miliardi.

Tabella 1.3: Budget dello Stato, in miliardi di Reichsmark

	1933-34	1934-35	1935-36	1936-37	1937-38	1938-39
Spesa totale	8,1	10,4	12,8	15,8	21,1	31,8
Entrate totali	7,8	10	12,8	16	20,1	28,8
Saldo di bilancio	-0,3	-0,4	0	0,2	0	-3
Debiti pregressi	4,2	4	3,8	3,7	3,5	3,4

Nuovi debiti	7,6	8,5	10,6	12,4	15,6	27,4
---------------------	-----	-----	------	------	------	------

Fonte: wiki.mises.org

1.4.5 L'economia di guerra (1936-1945)

Malgrado il bilancio sfavorevole, l'amministrazione decise di destinare il 90% della spesa pubblica al riarmo e alla preparazione bellica. Nell'agosto del 1936, Hitler dichiarò che l'economia e l'esercito tedesco dovevano essere pronti per la guerra entro quattro anni: la maggior parte delle risorse dovevano essere dirette verso la produzione militare piuttosto che verso i beni di consumo, e il settore privato doveva ricevere direttive dal Ministero dell'Economia, senza l'ausilio di intermediari, per garantire un conseguimento più efficiente degli obiettivi di riarmo.

Schacht, il Ministro dell'economia e Presidente della *Reichsbank*, riteneva che i programmi di riarmo promossi da Hitler fossero troppo onerosi e che le minacce rivolte agli altri paesi avrebbero potuto arrecare danni alle esportazioni tedesche. Rilevò, inoltre, che l'aumento esagerato della produzione bellica avrebbe potuto provocare una carenza di cibo e instabilità sociale. Dato che il *Führer* non fu disposto a riconsiderare le sue posizioni, Schacht decise di dimettersi dalla sua carica e venne sostituito da Göring, il quale diede avvio al Piano Quadriennale. L'obiettivo del piano consisteva nell'assicurare una maggiore autosufficienza, spostare l'industria strategica lontano dalla frontiera, ampliare le capacità dei settori strategici rilevanti e razionalizzare l'industria dal punto di vista tecnico e amministrativo.

Il primo problema in campo economico che i nazionalsocialisti dovettero affrontare fu la scarsità di manodopera nel settore degli armamenti e in quello agricolo. Nel primo si optò per aumenti salariali per i lavoratori più produttivi e vennero offerte migliori condizioni di lavoro e ulteriori benefit. Nel settore agricolo si tentò di risolvere la carenza di manodopera reclutando studenti e donne e fornendo ai contadini sostegni statali per meccanizzare il lavoro e acquistare prodotti chimici.

Vista la rapida espansione territoriale della Germania²¹, lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale era oramai alle porte. Cresceva sempre di più, quindi, l'esigenza di farsi trovare pronti militarmente. In una prima fase, il governo tentò di ritardare il più possibile la mobilitazione totale, ossia la completa subordinazione della vita economica e sociale alle esigenze del conflitto. L'obiettivo era quello di evitare un deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini, che avrebbe potuto minare il consenso di cui godeva il regime. Di conseguenza, si rinunciò a riconvertire le industrie produttrici di beni di consumo in industrie belliche e a finanziare la guerra tramite forti aumenti delle imposte, e invece si puntò a massimizzare lo sfruttamento dei paesi occupati attraverso forniture forzate di materie prime e risorse finanziarie. Questo approccio permetteva di ottenere le risorse necessarie per la guerra senza esercitare un pesante impatto sull'economia nazionale e senza ridurre il tenore di vita della popolazione.

²¹ Il 7 marzo 1936 la Germania occupò la Renania, nel marzo 1938 l'Austria, nel 1939 Boemia e Moravia.

Ma, nel settembre del 1939²², scoppiò la guerra e il governo decretò la mobilitazione su vasta scala delle risorse, mettendo tutto il potenziale del paese al servizio dell'effort bellico. Tuttavia, i rapidi successi militari²³ ottenuti permisero a Hitler di affermare che l'infrastruttura produttiva esistente sarebbe stata sufficiente per garantire la vittoria. Convinzione sostenuta anche dall'acquisizione di materie prime, aerei, carburante e prodotti chimici dai territori conquistati, ossia Francia e Polonia.

Alla stessa Francia fu inoltre imposto il pagamento di 20 milioni di *Reichsmark* al giorno per finanziare lo sforzo bellico tedesco. Si deve considerare infatti che, nonostante le spese della Germania per sostenere il conflitto siano state valutate tra i 685 e gli 850 miliardi di *Reichsmark*, di questi solo il 25% provenivano dai contribuenti tedeschi.

La pianificazione tedesca, fino al 1941, fu dunque orientata a obiettivi di breve termine e cercò di indirizzare la produzione industriale affinché rifornisse il paese degli armamenti necessari: produzione aeronautica e navale per la battaglia d'Inghilterra, produzione di carri armati e armi per la campagna di Russia. Ma al termine dell'anno, data l'imprevista resistenza dei russi e l'entrata in scena di un nuovo potente nemico, gli Stati Uniti, l'andamento della guerra si ribaltò. Le condizioni finanziarie della Germania diventarono sempre più critiche: la Tabella 1.4 mostra che, nel 1941, circa tre quarti della spesa totale era destinata alle spese militari (75,6 di 101,9 miliardi di *Reichsmark*) e il debito complessivo aumentò notevolmente (da 47,9 nel 1939 a 379,8 miliardi di *Reichsmark* nel 1945).

Tabella 1.4: Bilancio dello Stato, in miliardi di Reichsmark

	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45
Spese militari	32,3	58,1	75,6	96,9	117,9	128,4
Spesa totale	52,1	78	101,9	128,6	153	171,3
Entrate totali	39,5	57,6	75	91,6	96,2	89,7
Saldo di bilancio	-12,6	-20,4	-26,9	-37	-58,8	-81,6
Debito totale	47,9	86	137,7	195,6	273,4	379,8

Fonte: wiki.mises.org

In questo frangente, due pianificatori nazisti, F. Todt prima e A. Speer dopo, si impegnarono per riorganizzare la produzione militare con l'obiettivo di renderla più efficiente: il primo sostituì il criterio del

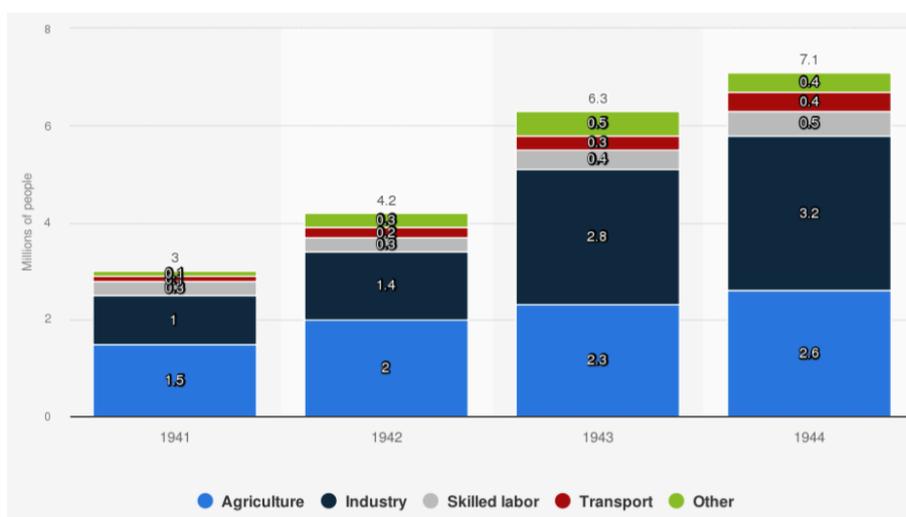
²² In seguito all'occupazione tedesca della Polonia.

²³ “*Blitzkrieg*” o guerra lampo non è un termine tedesco per qualsiasi tipo di guerra rapida e violenta è un nome per un tipo speciale di guerra rapida e violenta che ha una tecnica propria.

cost-plus²⁴ con uno basato su prezzi fissi determinati dal ministero al fine di minimizzare gli sprechi; il secondo spostò la produzione in grandi fabbriche per poter sfruttare le economie di scala. Quest'ultima scelta aumentò, però, l'esposizione dei centri di produzione tedeschi ai bombardamenti degli alleati. Inoltre, il governo decise di imporre direttive per la produzione uniformi per tutte le industrie e uno stretto controllo sulle risorse più importanti. Venne imposto il lavoro domenicale, la settimana lavorativa venne allungata a 72 ore e le donne vennero inserite nell'amministrazione e nei trasporti. Tutto il popolo tedesco si concentrò per aumentare la produzione bellica e raggiungere la vittoria finale.

Nel luglio del 1944, la produzione bellica raggiunse il suo massimo ma la forza lavoro scarseggiava in quanto oltre 13 milioni di tedeschi erano stati arruolati (il servizio militare venne imposto anche a giovani, anziani e disabili). Allora Hitler incaricò F. Sauckel di radunare nuovi lavoratori tra i prigionieri di guerra, i lavoratori dei paesi conquistati ed occupati e i deportati nei campi di concentramento. Come riportato dal Grafico 1.5, il numero di civili sottoposti a lavoro forzato aumentò da 4,2 milioni nel 1942 a 7,1 milioni nel 1944²⁵, circa un quarto dell'intera forza lavoro tedesca.

Grafico 1.5: Numero totale di lavoratori forzati in ciascun settore alla fine di maggio di ogni anno dal 1941 al 1944, in milioni



Fonte: Statista (2012)

Il 12 maggio 1944, iniziò l'offensiva aerea da parte degli Alleati contro gli stabilimenti di idrogenazione da cui giungeva oltre la metà dei carburanti tedeschi, e la quasi totalità del carburante aereo. Fornivano anche azoto e importanti prodotti di base per la fabbricazione di caucciù sintetico, polveri e materiali esplosivi. Gli attacchi, condensati in un breve arco temporale e ripetuti a ondate successive, causarono danni irreparabili all'industria bellica tedesca, la quale non si riprese più. Inoltre, quando l'area sottoposta al dominio tedesco iniziò a ridursi²⁶, si verificò anche un calo delle forniture di cui le imprese necessitavano per la produzione.

²⁴ I produttori calcolavano in modo preciso i costi e a questi aggiungevano una percentuale di profitti aggiuntivi che variava tra il 3 e il 6%.

²⁵ Tuttavia, bisogna considerare che queste statistiche non tengono conto delle attività economiche che facevano parte dell'impero tedesco indipendente dalle SS.

²⁶ Il 31 gennaio 1943 l'esercito della Germania si arrese a Stalingrado, il 6 giugno 1944 gli alleati liberarono la Francia dall'occupazione tedesca e il 27 gennaio 1945 fu liberato il campo di concentramento di Auschwitz (Austria).

Gli sforzi industriali per implementare un'economia di guerra terminarono così con la sconfitta della Germania nella Seconda guerra mondiale, l'entrata degli alleati, la caduta del regime, il suicidio di Hitler (30 aprile 1945), la resa incondizionata firmata l'8 maggio del 1945 dal suo successore, K. Dönitz, e la suddivisione della Germania occupata in quattro zone sottoposte al controllo e all'amministrazione di inglesi, francesi, russi e americani. Infine, il 19 novembre dello stesso anno, iniziò il processo di Norimberga per citare in giudizio e condannare i responsabili del conflitto e dell'Olocausto.

Al termine del conflitto, l'economia tedesca era pressoché paralizzata. L'apparato industriale del paese era stato gravemente danneggiato dalle distruzioni belliche, ma il problema più grande era la necessità di riconvertire le produzioni militari in produzioni civili. Questo cambiamento richiedeva un investimento significativo di risorse umane e materiali. In aggiunta, il paese si trovava di fronte a una grave carenza di materie prime, a causa della perdita dei territori precedentemente occupati, e di forza lavoro, in ragione delle ingenti perdite di vite umane e in particolare di uomini in età lavorativa, che impediva qualsiasi forma di ripresa.

La politica di potenza del Terzo *Reich*, che aveva mirato alla ripresa industriale attraverso l'espansionismo militare, si rivelò quindi un fallimento sia sul piano bellico che su quello economico.

1.5 Conclusioni ed evidenze empiriche

L'economia della Germania, durante il regime nazista, subì una trasformazione senza precedenti. A partire dal 1933, anno in cui Hitler assunse la guida del paese, il governo intraprese una serie di politiche economiche per ridurre la disoccupazione, promuovere la crescita economica e aumentare il potere della Germania.

Di seguito sono riportati alcuni dati sull'economia tedesca tra il 1933 e il 1939:

- PIL. Nel 1933, anno in cui Hitler assunse il potere, il PIL era di circa 38,5 miliardi di *Reichsmark*. Nel 1938, il PIL era cresciuto a circa 60,8 miliardi di *Reichsmark*.
- Disoccupazione. La disoccupazione in Germania diminuì notevolmente durante il periodo nazista, in gran parte grazie alla politica di riarmo del governo. Nel 1933, la disoccupazione era del 25%. Nel 1939, era scesa allo 0,5%.
- Inflazione. L'inflazione era stata un problema persistente durante gli anni '20, ma durante il periodo nazista, il governo riuscì a controllarla. Nel 1933, l'inflazione era del 3,6%, mentre nel 1939, era dell'1,7%.
- Commercio estero. Da un lato, la Germania promosse il commercio estero, in particolare attraverso la conquista di nuovi mercati in Europa orientale. Nel 1938, le esportazioni tedesche raggiunsero un valore di circa 10,2 miliardi di *Reichsmark*, mentre le importazioni erano di circa 10,4 miliardi di *Reichsmark*. Dall'altro, la politica economica nazista cercò anche di raggiungere l'autarchia, ovvero creare un'economia autosufficiente, indipendente dalle importazioni. Questa politica era però in contrasto con la promozione del commercio estero, e alla fine portò alla limitazione degli scambi con altri paesi e alla crescita di un'economia nazionale chiusa e isolata.

- Debito pubblico. Il debito pubblico tedesco aumentò notevolmente durante il periodo nazista, soprattutto a causa degli enormi investimenti del governo nel riarmo e nelle infrastrutture. Nel 1933, il debito pubblico era di circa 17,1 miliardi di *Reichsmark*, mentre nel 1938, era di circa 34,5 miliardi di *Reichsmark*.

È altresì importante sottolineare che il modello di sviluppo economico adottato dalla Germania nazista è stato notevolmente diverso da quello di altri paesi. Innanzitutto, il regime ha messo in atto una forte centralizzazione del potere, sia politico che economico. Il governo controllava le principali industrie e le risorse del paese, imponendo una rigida pianificazione economica e limitando la libertà di impresa. Inoltre, ha incentivato la creazione di grandi conglomerati industriali, noti come "cartelli", che agivano in stretta collaborazione con il governo per implementare politiche economiche coerenti con gli obiettivi politici del regime. Questo ha permesso di ottenere un notevole aumento della produzione industriale, soprattutto nei settori delle costruzioni navali, dell'industria pesante e della produzione di armamenti, e un alto grado di efficienza nella gestione dell'economia, a scapito però delle libertà personali e dei diritti dei lavoratori.

In secondo luogo, anche se il governo ha investito notevoli risorse in progetti di infrastrutture, come autostrade e grandi opere pubbliche al fine di stimolare l'occupazione e la crescita economica, è stata data la priorità alla produzione militare, investendo ingenti risorse in questo ramo a scapito degli investimenti in altri settori dell'economia. Tale scelta ha avuto conseguenze negative sul benessere della popolazione tedesca, ma ha permesso alla Germania di diventare una potenza militare in Europa.

Inoltre, la Germania ha adottato politiche di autarchia economica, mirando a ridurre la dipendenza del paese dalle importazioni estere e a promuovere la produzione interna. Ma ciò ha condotto ad una crescente dipendenza dell'economia tedesca dai prestiti internazionali e da politiche di espansione territoriale, che hanno alla fine portato alla Seconda Guerra Mondiale e alla distruzione dell'economia tedesca.

Infine, è di fondamentale importanza rilevare che il modello di sviluppo economico della Germania nazista ha avuto un costo molto elevato per la società e la popolazione tedesca. Le politiche di lavoro forzato e la riduzione delle libertà individuali hanno comportato gravi conseguenze per la qualità della vita dei lavoratori e per la sicurezza interna del paese.

Alla luce di quanto esposto, nonostante i successi economici ottenuti dal regime nazista, il prezzo pagato per tali risultati è stato estremamente alto. L'aumento della produzione di armi e la politica aggressiva di conquista territoriale hanno condotto al più tragico conflitto della storia moderna e alla distruzione della maggior parte dell'infrastruttura tedesca. Inoltre, le politiche economiche del regime nazista si basarono su una forte repressione politica e sulla discriminazione razziale, portando alla persecuzione di gruppi minoritari e alla violazione dei diritti umani.

La crescita della Germania è, dunque, un esempio del fatto che la crescita economica non sempre corrisponde a uno sviluppo sociale e politico sostenibile.

Capitolo 2. Il fascismo: origini, ideologia e politiche economiche

In questo secondo capitolo, si ripercorreranno le tappe storiche che hanno condotto all'affermazione del fascismo italiano, uno dei movimenti politici più influenti del XX secolo, con un impatto significativo sulla storia d'Italia e sull'intera Europa. Verrà esaminato il contesto storico dell'Italia durante il primo dopoguerra e le condizioni socioeconomiche del paese per tentare di inquadrare le cause e le motivazioni che hanno condotto all'instaurazione di un regime totalitario e autoritario. Al calar del primo conflitto mondiale, l'Italia si trovava in una situazione di crisi economica e sociale. La guerra aveva causato notevoli danni all'economia italiana, con la distruzione di infrastrutture, l'indebitamento del paese e l'aumento del debito pubblico. Inoltre, era afflitta da una serie di problemi interni, tra cui l'alto tasso di disoccupazione, l'inflazione e la mancanza di stabilità politica. In questo contesto, il movimento fascista guidato da Benito Mussolini emerse come una forza politica che prometteva di risolvere i problemi che angustiarono il paese, di ripristinare l'ordine e la stabilità, di migliorare l'economia e di restaurare l'antica grandezza dell'Italia.

Si approfondiranno gli aspetti ideologici che mossero il partito, i principi teorici che permisero a Mussolini di attrarre le masse e ottenere un vasto consenso, evidenziando gli aspetti chiave su cui il Duce fece leva, tra cui il nazionalismo, la supremazia dello Stato, la gerarchia sociale, la disciplina e l'ordine, e la promessa di un'Italia forte e gloriosa. Inoltre, il fascismo italiano si oppose al comunismo e al liberalismo, presentandosi come una "terza via", un'alternativa radicale e nazionalista.

In seguito, verranno approfondite le principali operazioni di politica economica implementate dal governo di Mussolini e i loro effetti sull'economia nazionale. Si cercherà di fornire un quadro generale riguardo le condizioni economiche dell'Italia dopo la fine della Prima guerra mondiale, con l'obiettivo di esaminare i problemi che affliggevano il paese e individuare le misure messe in atto dal governo fascista per farvi fronte. Verranno approfondite le operazioni attuate per risollevare il paese dalla crisi del '29 e dalla Grande Depressione, che colpì gli Stati Uniti prima e l'intera Europa in un secondo momento. Si indagheranno le cause che hanno spinto Mussolini a scegliere la via del dirigismo statale, del protezionismo e dell'autarchia, nonché gli effetti e i risultati, in termini numerici, di queste scelte. Infine, si giungerà al tragico secondo conflitto mondiale, all'alleanza con la Germania nazionalsocialista, all'implementazione dell'economia di guerra e quindi alla sconfitta e alla caduta del regime.

Concludendo, verranno esaminate sia le affinità che le divergenze tra il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco in termini di concezione ideologica, politiche economiche adottate e risultati ottenuti. Attraverso questa analisi, si cercherà di comprendere come il fascismo italiano abbia influenzato la storia e l'economia italiana e quale sia stata la sua relazione con il nazionalsocialismo tedesco.

2.1 Dal primo dopoguerra alla nascita del regime totalitario

L'instaurazione del fascismo in Italia risale al 1922, dunque in anticipo rispetto agli altri regimi autoritari che si affermarono sia in Europa che in America Latina durante il decennio successivo. D'altro canto, allo stesso modo del nazionalsocialismo in Germania, anche il regime fascista cadde durante gli anni '40, nel momento in cui la situazione militare ed economica si ribaltò a causa dell'avanzata degli Alleati. Più precisamente, il

governo fascista terminò nel 1943 e, per questo, spesso si usa la locuzione “Ventennio fascista” per indicare l’epoca compresa tra il 1922 e il 1943.

Al termine della Grande Guerra, l’Italia, sebbene ne uscì vincitrice, risultò di fatto un paese sconfitto. Gli storici hanno definito tale situazione come “vittoria mutilata”, in quanto la penisola italiana non ricevette i territori della Dalmazia e le città Fiume²⁷ e Zara, ma solo l’Istria. Tuttavia, riuscì ad ottenere la riscossione di una percentuale dell’indennità di guerra imposta ai tedeschi e l’incameramento della flotta mercantile austriaca.

Oltre al malcontento popolare che si generò a seguito della mancata assegnazione all’Italia di tali regioni, la situazione economica, sociale e politica post-bellica era piuttosto critica. La guerra aveva causato una forte inflazione, un elevato tasso di disoccupazione, la perdita di molte vite umane²⁸, la distruzione di molte città e infrastrutture e una crisi del settore agricolo. Inoltre, l’esplosione demografica e la mancanza di opportunità economiche portarono molti italiani a emigrare in cerca di lavoro all'estero²⁹.

Dal punto di vista sociale, l’Italia si trovava in uno stato di turbolenza. Molti ex-soldati disoccupati e scontenti formarono gruppi estremisti, sia di destra che di sinistra, e ci furono numerosi scioperi e proteste. La situazione politica era altrettanto instabile, con un sistema di governo parlamentare che era stato indebolito dalla guerra.

Un punto di svolta ci fu nel 1912, quando G. Giolitti³⁰ introdusse il suffragio universale maschile³¹, grazie al quale il numero di elettori italiani aumentò a circa 10 milioni di italiani (il 27% della popolazione di allora). Inoltre, nel 1918 venne abbassata l’età minima necessaria per esercitare il diritto di voto, da 30 a 21 anni, e fu introdotto il sistema elettorale proporzionale³², che andò a sostituire il precedente sistema basato sulla maggioranza, il quale aveva favorito le liste liberali anche in assenza di una maggioranza di consensi.

Grazie a tale modifica, si delineò un nuovo panorama politico. Il Partito Socialista Italiano, che godeva del consenso di operai e contadini, con a capo P. Togliatti e A. Gramsci, si collocava sulla sinistra ma includeva

²⁷ Gabriele D’Annunzio, il 12 settembre 1919, guidò l’occupazione di Fiume, organizzata dall’Associazione Nazionalista Italiana. L’occupazione durò 16 mesi e l’obiettivo consisteva nel proclamare l’annessione della città al territorio italiano. Tuttavia, Giolitti, nel novembre del 1920, con il Trattato di Rapallo, sgombrò i legionari di D’Annunzio con la forza, mettendo fine all’occupazione e permettendo alla città di dichiararsi città libera.

²⁸ Circa 650 mila morti e 450 mila feriti.

²⁹ Tra il 1876 e il 1925, in quella che fu definita la “Grande emigrazione”, partirono circa 14 milioni di italiani. La maggior parte di essi si diresse verso gli Stati Uniti, ma anche in paesi dell’America Latina, quali Argentina e Uruguay.

³⁰ Giovanni Giolitti è stato un importante protagonista della storia unitaria italiana ed ha ricoperto diverse posizioni di rilievo durante la sua carriera politica, tra cui quella di Segretario Generale della Corte dei conti, Consigliere di Stato, Ministro del Tesoro e Ministro degli Interni. Inoltre, è stato Presidente del Consiglio per ben cinque volte. Giolitti è stato uno dei principali esponenti del liberalismo italiano e ha dato un’impronta liberale alle linee di governo. Durante la cosiddetta “età giolittiana”, furono introdotte importanti riforme nel campo della previdenza sociale, dell’istruzione e della giustizia. Inoltre, furono avviate importanti iniziative pubbliche, tra cui la realizzazione di reti stradali, ferroviarie e portuali, al fine di modernizzare il paese.

³¹ Il suffragio fu esteso a tutti i maschi che avevano compiuto 30 anni o più, o che, sebbene avessero un’età compresa tra i 21 e i 30 anni, pagavano un’imposta diretta annuale pari o superiore a 19,80 lire, o possedevano una licenza elementare inferiore, oppure avevano servito nell’esercito.

³² Un sistema elettorale basato sulla proporzione dei voti, prevede che l’assegnazione dei seggi avvenga in modo proporzionale al numero di voti ottenuti dalle diverse liste. Questo viene realizzato dividendo il numero totale dei voti validi espressi per il numero di seggi da assegnare, al fine di ottenere il quoziente elettorale. Il quoziente elettorale costituisce il criterio per l’assegnazione dei seggi, in modo che le liste che ottengono un numero di voti superiore al quoziente elettorale abbiano diritto a un seggio. Questo sistema mira a garantire una rappresentanza equa e proporzionale dei diversi partiti o liste in base al sostegno elettorale ottenuto dalla popolazione.

sezioni estremiste. Il Partito Popolare Italiano, fondato da L. Sturzo, invece era un partito cattolico di massa. Infine, il Partito nazionalista, antidemocratico e colonialista rappresentava la principale novità del contesto politico dell'epoca.

Il 23 marzo del 1919, a Milano, Benito Mussolini diede vita ai Fasci di combattimento, un movimento politico di stampo nazionalista che seguiva la scia dei Fasci di azione rivoluzionaria³³, fondati nel 1915 sempre dallo stesso Mussolini per sostenere la partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale. I Fasci ricevettero adesioni principalmente dai membri della piccola e media borghesia, preoccupati dal clima che si instaurò nel dopoguerra. Temevano, infatti, che la disoccupazione e l'inflazione avrebbero potuto mettere a rischio la loro contenuta agiatezza, in quanto egli non possedevano le fortune dei grandi imprenditori e dei latifondisti. I Fasci riuscirono a far leva sul risentimento della popolazione, scaturito dalla vittoria mutilata, trasmettendo quei valori tipici del patriottismo e della difesa della patria.

Nonostante il movimento instaurato da Mussolini era in rapida crescita, le elezioni del 1919 si rivelarono un fallimento. Il Partito Socialista e il Partito Popolare registrarono, infatti, la maggioranza dei voti, con rispettivamente il 32% e il 20%. I due partiti, insieme, avrebbero rappresentato la maggioranza assoluta, ma erano portatori di ideologie e concetti antitetici e, pertanto, si videro costretti a coalizzarsi con i liberali.

Tra il 1919 e il 1920, si assistette al cosiddetto "Biennio Rosso", durante il quale il paese attraversò un periodo di forti tensioni a causa del pericolo dell'avvento bolscevico in Italia. Gli operai scioperarono e occuparono le fabbriche del Nord, invocando salari più equi, un orario lavorativo ridotto e la contrattazione collettiva nazionale. Giolitti, richiamato al governo per via del mancato raggiungimento della maggioranza assoluta alle elezioni del 1919, decise di risolvere le questioni senza l'utilizzo della forza, accontentando i lavoratori ed evitando quella che sembrava una "spallata rivoluzionaria".

Nel gennaio 1921, si formò il Partito Comunista d'Italia, una scissione di estrema sinistra del Partito Socialista, di stampo leninista, con a capo A. Bordiga. Alle elezioni del 1920, esordirono le liste dei "blocchi nazionali", coalizioni di destra di carattere nazionalista e liberale, che si affermarono in particolare nelle grandi città grazie al sostegno delle "squadre d'azione"³⁴. Queste, alle elezioni dell'anno successivo, ottennero quasi il 20% dei voti ma non riuscirono a raggiungere la maggioranza necessaria per instaurare un governo. Tuttavia, lo scenario politico era caratterizzato da una situazione di sostanziale equilibrio e Giolitti, che ora godeva di una maggioranza limitata, preferì dimettersi.

Il 9 novembre 1921, dai Fasci di combattimento prese vita il Partito Nazionale Fascista (PNF), il quale integrando le proprie forze armate si presentava contemporaneamente come "partito d'ordine" e organizzazione di stampo paramilitare. Il 24 ottobre dell'anno successivo, a Napoli, si tenne il Consiglio Nazionale del partito, al quale presero parte diverse migliaia di "camicie nere"³⁵ e durante il quale Mussolini

³³ Movimento sorto nel 1914, in seguito all'inizio della Prima guerra mondiale, che terminò il proprio operato con l'entrata dell'Italia nel conflitto nel maggio del 1915 e condusse alla fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

³⁴ Le squadre di azione erano gruppi di attivisti che cercavano di raggiungere i loro obiettivi politici attraverso l'uso della violenza nei confronti dei loro avversari politici, principalmente rivolti contro i socialisti.

³⁵ Con "camicie nere" si indica un membro affiliato all'organizzazione paramilitare dei membri del Partito Nazionale Fascista, i quali appunto erano soliti indossare una divisa composta da una camicia di colore nero.

nominò i quadrumviri³⁶ incaricati di guidare la marcia su Roma. E così, tra il 27 e il 28 ottobre, circa 25 mila fascisti avanzarono alla volta di Roma, per rivendicare da Vittorio Emanuele III la guida del Regno d'Italia. Durante il loro cammino non incontrarono ostacoli, in quanto, persino le forze dell'ordine, che avrebbero dovuto contrastarli, si schierarono dalla loro parte. Mussolini, sostenuto anche dal Partito Popolare e da altri gruppi liberali, fu incaricato dal re di formare un nuovo governo e, il 17 novembre 1922, ottenne la fiducia dalla Camera dei deputati.

Gli storici hanno definito la marcia su Roma un colpo di stato "bianco". Infatti, un colpo di stato vero e proprio, di fatto, non avvenne. Da una parte, perché non ci fu nessun tipo di opposizione da parte delle autorità. Dall'altra, affinché il re affidasse la guida del governo a Mussolini, nominandolo Presidente del Consiglio, fu sufficiente esercitare pressione sul sistema parlamentare.

2.2 *Il primo governo di Mussolini*

Dopo la marcia su Roma, Mussolini ottenne una maggioranza significativa con il sostegno di esponenti fascisti, liberali e popolari, nonché di due militari. Tra i sostenitori del suo governo vi furono anche personalità di spicco come Giolitti, Bonomi e Facta.

Le prime misure adottate dal governo furono la soppressione della tassa di successione, che favorì le classi privilegiate a scapito di quelle meno abbienti, e l'abolizione della nominatività dei titoli, che consentì l'anonimato degli investitori, facilitando il riciclaggio di denaro e la corruzione. A queste seguirono la riduzione dell'imposta sugli immobili, che favorì i proprietari terrieri a discapito degli inquilini, e lo sblocco dei fitti agrari, che permise ai proprietari terrieri di aumentare i prezzi a scapito degli affittuari e dei mezzadri. Infine, il licenziamento dei ferrovieri affiliati alla sinistra politica e l'abolizione della festa del 1° maggio, furono misure volte a sopprimere l'opposizione politica e a consolidare il potere del regime fascista.

Tali provvedimenti favorirono le classi benestanti, a discapito di quelle meno agiate, repressero i rivali politici e contribuirono a consolidare il potere del regime fascista, ma, al contempo, causarono disagio e scontento tra la popolazione lavoratrice e sindacale, aumentando le tensioni sociali e politiche che, successivamente, portarono a ulteriori sviluppi negativi.

Con il supporto della violenza squadrista, che continuò indisturbata, il governo adottò provvedimenti volti alla piena "fascistizzazione" dello Stato. A tal fine, il governo Mussolini istituzionalizzò le cosiddette "camicie nere", creando così un corpo paramilitare fedele al regime fascista, conosciuto anche come la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Inoltre, prefetti e funzionari addetti all'ordine pubblico vennero sostituiti con elementi più fedeli al regime fascista.

Il governo, in aggiunta, adottò misure per limitare la libertà di stampa e per destituire i sindacati di sinistra o vicini al Partito Popolare, sostituendoli con il sindacalismo fascista costituito dalle corporazioni, in modo da eliminare ogni forma di opposizione politica.

³⁶ M. Bianchi, E. De Bono, C. M. De Vecchi e I. Balbo.

Nel gennaio del 1923, fu istituito il Gran Consiglio del Fascismo, un'assemblea legislativa composta esclusivamente da membri del partito fascista, con funzioni deliberative e consultive. Si trattava di un organo completamente controllato dal Duce, in quanto poteva prendere decisioni solo su questioni che erano state preventivamente autorizzate dallo stesso. La sua costituzione rappresentava un ulteriore passo verso la creazione di uno Stato totalitario e verso il consolidamento del potere nelle mani del partito.

In concomitanza con le elezioni politiche del 1924, il governo di Mussolini adottò la legge elettorale Acerbo³⁷, che garantiva la maggioranza assoluta in Parlamento (2/3 dei seggi) al partito che ottenesse la maggioranza relativa dei voti. Questo espediente favorì il Partito Nazionale Fascista, che si assicurò la maggioranza assoluta, con il 64% dei voti e il 70% dei seggi. Gli altri partiti, al contrario, videro dimezzate le loro percentuali³⁸.

Nonostante le dichiarazioni di normalizzazione dell'estremismo fascista, le violenze continuarono ad essere perpetrate come strumento di punizione e intimidazione, soprattutto nelle regioni settentrionali in cui i listoni fascisti registrarono un tasso di voti più contenuto.

Nel maggio del 1924, il deputato socialista G. Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, tenne un duro discorso in parlamento durante il quale denunciò le illegalità delle elezioni³⁹. La propaganda fascista rispose con minacce e intimidazioni, mentre l'opposizione parlamentare e l'opinione pubblica di sinistra si schierarono al suo fianco. Ma, ben presto, Matteotti fu rapito e, infine assassinato dai fascisti. L'opposizione, indignata, abbandonò il parlamento durante la cosiddetta "Secessione dell'Aventino", proclamando che non avrebbero ripreso i lavori della Camera fino a quando un nuovo governo non avesse ripristinato le libertà democratiche. Nonostante, la secessione determinò, in un primo momento, una situazione di crisi del fascismo, le opposizioni fallirono nel tentativo di organizzare una risposta di massa unitaria. I vari leader, su richiesta del re, decisero di non perpetrare alcuna lotta in parlamento. Conseguentemente, Mussolini, forte del sostegno di Vittorio Emanuele III, dei grandi industriali, dei vertici militari e del Vaticano, si assunse la responsabilità della vicenda di Matteotti e, di fatto, con il discorso del 3 gennaio del 1925 instaurò la dittatura eliminando il leader liberale G. Amendola.

A questo punto, prese avvio il processo che portò alla piena "fascistizzazione" dello Stato ed è qui che si concretizzò il passaggio storico dal governo del Partito Nazionale Fascista al regime totalitario.

2.3 *Il raggiungimento del consenso*

In un contesto di instabilità politica, difficoltà economica e malcontento popolare, il fascismo si presentò come una soluzione ai problemi economici, sociali e politici dell'Italia post-bellica, tra cui la disoccupazione, la povertà, la corruzione e il disordine politico. Il partito promise di ripristinare l'ordine e la disciplina, di rafforzare lo Stato, di ricostruire l'economia nazionale e di promuovere la grandezza dell'Italia. Una situazione

³⁷ Legge che prende il nome da Giacomo Acerbo, il suo proponente.

³⁸ Il Partito Socialista registrò l'11%, il Partito Popolare il 9% e il Partito Comunista poco meno del 4%.

³⁹ Con il suo discorso alla Camera dei deputati, sottolineò l'illegalità delle elezioni in ogni circoscrizione, affermando che nessun italiano era stato libero di votare in base alla propria volontà. Terminò, rivolgendosi ai suoi compagni di partito, con un invito a preparare il suo discorso funebre. La proposta di far invalidare le elezioni fu respinta dalla Camera, ma permise ai fascisti e a Mussolini di constatare di avere a che fare con un'opposizione più agguerrita della precedente.

analoga a quella vissuta dai cittadini tedeschi al termine del primo conflitto mondiale: una condizione economica disastrosa, un sistema al collasso e una popolazione scontenta che si fece ammaliare dalle promesse di riscatto.

In primis, la violenza e l'intimidazione, utilizzati per eliminare gli avversari politici e chiunque osasse sfidare il regime, contribuirono considerevolmente a consolidare il potere del partito e a ridurre la concorrenza politica, creando un clima di paura e insicurezza tra la popolazione. A tal fine, venne istituita l'Opera di Vigilanza per la repressione Antifascista (OVRA), la polizia segreta del governo, che individuava e arrestava gli oppositori politici. Un organismo analogo alla Gestapo tedesca, la quale permise al partito nazionalsocialista di eliminare ogni forma di rivalità politica.

Un ulteriore passo verso l'istituzione di uno Stato totalitario venne compiuto varando le cosiddette "leggi fascistissime" dell'ottobre del 1926, le quali sancirono lo scioglimento dei restanti partiti⁴⁰, il divieto di pubblicazioni contrarie al regime, l'introduzione della pena capitale per gli attentatori⁴¹ e la creazione del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato⁴².

In aggiunta, il fascismo si alleò con i grandi proprietari terrieri, gli industriali e la Chiesa cattolica, guadagnandosi il sostegno di queste potenti élite economiche e religiose. Nello specifico, per riappacificare le relazioni con la Chiesa dopo un lungo periodo di conflitti e tensioni e porre fine alla cosiddetta "Questione Romana", l'11 febbraio 1929 furono stipulati i Patti Lateranensi tra il regno d'Italia e la Santa Sede. Con essi, il regime fascista riconobbe la religione cattolica come il culto ufficiale dell'Italia e consentì la creazione di uno Stato indipendente (Città del Vaticano), riconoscendone il Papa come legittimo sovrano. A sua volta, la Chiesa riconobbe l'esistenza dello Stato italiano, rinunciando ad ogni pretesa sui territori di Roma, e promise di non interferire nelle vicende politiche del governo. Con la firma dei Patti, Mussolini dimostrò di essere in grado di risolvere una questione che perdurava da diversi decenni, riuscendo così ad ottenere l'appoggio anche dello Stato pontificio.

Il regime, poi, intraprese una serie di provvedimenti in campo economico e sociale per assicurarsi il consenso delle masse, con l'obiettivo di creare un senso di partecipazione attiva, quali l'iscrizione obbligatoria al PNF, l'istituzione dell'Opera nazionale balilla⁴³ e dei Fasci giovanili⁴⁴. Tali organismi avevano la finalità di indottrinare i giovani italiani all'ideologia fascista e creare un senso di unità nazionale, plasmando i loro principi e valori. In campo previdenziale, fu introdotta l'assicurazione obbligatoria in caso di disoccupazione, maternità e vecchiaia. Nel settore dell'istruzione, con la riforma di G. Gentile⁴⁵, fu imposta l'adozione del

⁴⁰ Allo stesso modo, nel 1933, Hitler fece approvare una legge che riconosceva il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori come l'unico legalmente riconosciuto.

⁴¹ Gli attentati a Mussolini furono molteplici. Il più celebre è stato quello di Anteo Zamboni, a Bologna, durante la commemorazione della marcia su Roma. Tuttavia, gli attentati fallirono e, secondo alcuni storici, contribuirono a fomentare l'ala destra del partito.

⁴² Durante il Ventennio Fascista condannò circa 4.500 oppositori politici, decretando più di 40 pene di morte.

⁴³ Istituzione che radunava i giovani (con un'età compresa tra gli 8 e i 18 anni), con il fine di educarli moralmente e fisicamente.

⁴⁴ Organizzazione giovanile del PNF, costituita per formare e educare i ragazzi con un'età compresa tra i 18 e i 21 anni.

⁴⁵ Giovanni Gentile è stato un filosofo, un politico italiano, uno dei precursori dell'ideologia del fascismo, nonché un esponente dell'idealismo italiano e cofondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. È noto per aver introdotto, nel 1923, la riforma dell'istruzione, nota appunto come Riforma Gentile.

libro di testo unico, per imprimere l'ideologia fascista nelle menti dei giovani studenti e limitare la diffusione di idee contrastanti, e il giuramento di fedeltà al fascismo per gli insegnanti universitari.

Il governo si servì, inoltre, dei mezzi di comunicazione di massa e di tecniche di mobilitazione che, fino ad allora, erano state trascurate dalla borghesia liberale e dai partiti tradizionali per divulgare il suo messaggio. Il partito possedeva il giornale "Il Popolo d'Italia" e utilizzava anche la radio⁴⁶ e il cinema⁴⁷ per diffondere propaganda e promuovere l'immagine di Mussolini come un leader carismatico e patriottico.

Infine, analogamente alla qualità di abile oratore di Adolf Hitler, gli storici hanno enfatizzato l'abilità del Duce nell'analizzare e manipolare i sentimenti e le passioni della popolazione, una dote che aveva sviluppato sin dai suoi primi anni come giornalista e attivista socialista. Mussolini si era fatto conoscere, infatti, come agitatore e tribuno popolare, capace di influenzare e coinvolgere le masse con la sua oratoria appassionata. La capacità del fascismo di sfruttare il potere delle emozioni e degli impulsi delle folle, attraverso una forte esaltazione del nazionalismo, del patriottismo e dell'orgoglio nazionale, veicolate da una retorica coinvolgente, rappresentò un elemento fondamentale per la sua ascesa al potere.

2.4 L'ideologia del regime

Il fascismo non fu una dottrina elaborata a tavolino, ma nacque da un insieme di esigenze, dalla necessità di dover agire, e si sviluppò in una serie di posizioni che lo resero differente dalle altre ideologie politiche passate e contemporanee. Fu durante gli anni che portarono alla marcia su Roma e a scontri in altre grandi città che il pensiero fascista si raffinò, assumendo una conformazione precisa. Oggi, il fascismo è sicuramente inquadrato non solo come regime, bensì come vera e propria dottrina politica, dotata di un proprio punto di vista e di direzione.

I principi teorici del regime fascista trovano le sue radici nel Risorgimento italiano, durante il quale il movimento per l'unificazione nazionale fu guidato da una forte coscienza dello Stato come realtà etica e spirituale. Il fascismo si considerava, quindi, come l'evoluzione naturale di questa visione dello Stato italiano e promuoveva un forte nazionalismo.

L'ideologia del regime ruotava attorno all'idea di un ritorno all'ordine, dopo il caos della Prima guerra mondiale, e alla figura carismatica del suo leader, Benito Mussolini. Egli impresso nella popolazione la convinzione che l'Italia necessitasse di un forte governo autoritario in grado di garantire l'ordine e la stabilità dopo la crisi che aveva colpito il paese. Un governo che fosse in grado di costituire una comunità nazionale organica, in cui gli individui si sacrificavano per il bene della nazione. Infatti, veniva promossa la concezione di una gerarchia naturale tra gli individui e le classi sociali, in cui gli interessi del singolo erano postposti rispetto a quelli della nazione.

Il fascismo rifiutava il comunismo, il socialismo e il materialismo storico, in quanto ritenuti troppo individualisti e non in grado di promuovere l'interesse della nazione. Al contrario, sosteneva che lo Stato

⁴⁶ Lo sviluppo dei programmi radiofonici venne affidato all'EIAR, ente fondato nel 1928, antenato della RAI.

⁴⁷ Nel 1925 venne fondato l'Istituto Luce, nel 1932 si tenne il primo festival cinematografico al mondo a Venezia e nel 1937 vennero aperti gli studi cinematografici di Cinecittà.

doveva essere il motore dell'economia e della società, con il compito di guidare e coordinare tutti i settori della vita nazionale. Solo uno Stato forte, appoggiato dal popolo, poteva risolvere le crisi, plasmare i cittadini per renderli consapevoli della loro missione e sollecitarli all'unità. Contemporaneamente, non condivideva neppure i principi teorici alla base del liberalismo economico e, pertanto, il fascismo si presentava come una "terza via", alternativa a quelle linee di pensiero che, fino ad allora, avevano caratterizzato e guidato l'economia.

Respingeva l'idea, tipica della democrazia, dell'egualitarismo politico, considerandola una menzogna convenzionale e priva di fondamento, dal momento che la sovranità del popolo è solo un'illusione dietro la quale si celano altre forze.

Rifiutava, altresì, l'idea di una pace perpetua, in quanto solo attraverso la guerra e la lotta i popoli possono manifestare la propria forza e nobiltà. Questo spirito, nella vita dei cittadini, si tradusse in un nuovo stile di vita, orientato al combattimento e alla constatazione dei rischi che esso implica.

Nonostante la negazione del socialismo, del liberalismo e dei principi democratici, da questi il fascismo ne trasse gli elementi che avevano ancora un valore. Bisogna, infatti, considerare che nessuna ideologia può sorgere dal nulla e vantare una propria e totale originalità, ma in qualche modo sarà legata ad altre linee di pensiero, sia passate che future. Ogni dottrina riprende i concetti di quelle passate, li adatta alle necessità che si presentano o li supera.

Molteplici sono le affinità, dal punto di vista ideologico, con il regime nazionalsocialista. Anche l'ideologia fascista, infatti, promuoveva una "teoria della razza" che si basava su una presunta originalità italiana e sul suo destino di sovrana nell'area del mediterraneo. Mussolini, come Hitler, considerava gli ebrei come un nemico della nazione e della popolazione italiana e, per questo, dopo l'avvento al potere del regime fascista, furono adottate una serie di leggi discriminatorie che limitavano i loro diritti civili e politici⁴⁸. Infine, quando, durante la Seconda guerra mondiale, la Germania occupò la penisola italiana, il regime fascista collaborò con i nazisti nell'implementazione della politica di genocidio. Numerosi ebrei italiani furono trasferiti e confinati nei campi di lavoro forzato e uccisi durante l'Olocausto.

Il regime fascista non si preoccupava eccessivamente di sviluppare una giustificazione teorica del totalitarismo. Queste idee non erano effettivamente elaborate in maniera approfondita e teorica, ma venivano piuttosto utilizzate come strumenti per legittimare il potere del regime e del suo leader, Mussolini, con il suo carisma e la sua capacità di mobilitare le masse, ne divenne il simbolo e il culto della personalità intorno alla sua figura fu uno degli elementi fondamentali della propaganda fascista. La personalità del Duce, difatti, veniva esaltata attraverso l'uso di immagini e simboli che lo ritraevano come un eroe nazionale e il salvatore del popolo italiano, in grado di riportare il paese alla grandezza.

⁴⁸ La prima di queste fu la Legge per la difesa della razza del 1938, che limitò i loro diritti civili e politici. In particolare, la legge prevedeva l'espulsione degli ebrei dalle istituzioni pubbliche, dalle professioni e dal commercio, e ne limitava l'accesso all'istruzione e alla cultura. Inoltre, gli venne imposto di indossare una stella di David gialla come segno distintivo, in modo da poter essere facilmente identificati e discriminati. Gli ebrei furono anche costretti a subire espropriazioni dei loro beni e delle loro proprietà.

2.5 *La politica economica del governo fascista*

Il governo, nel periodo compreso tra il 1922 e il 1943, mise in atto una serie di misure che, tuttavia, non seguirono una linea coerente e unitaria. Piuttosto, cercò di adattarsi alle circostanze economiche e politiche che progressivamente si manifestarono. Proprio per tale motivo, la politica economica fascista vide l'alternarsi di varie fasi.

Dopo una prima fase di stampo liberale, che permise una parziale ripresa dalle difficoltà derivanti dal primo conflitto bellico, si assistette all'implementazione di varie politiche volte al raggiungimento della cosiddetta autarchia. L'obiettivo era quello di ridurre la dipendenza dall'estero e promuovere l'autosufficienza economica nazionale. Ciò includeva misure di stampo protezionistico, come l'imposizione di dazi doganali per proteggere l'industria nazionale dalla concorrenza straniera, politiche per il potenziamento dell'agricoltura, con il fine di limitare la dipendenza dell'Italia dalle importazioni, e la limitazione degli investimenti stranieri.

Successivamente, il governo avviò politiche di industrializzazione, cercando di modernizzare l'economia italiana e di ridurre la sua dipendenza dall'agricoltura. Ciò includeva la nazionalizzazione di alcune industrie chiave, la promozione dell'industria pesante, come l'acciaio e l'energia, la creazione di grandi imprese statali, note come "Istituti industriali", e di monopoli in settori strategici come l'energia e le comunicazioni, e la promozione di cartelli e corporazioni controllati dallo Stato per regolare la produzione e i prezzi.

Sulla spinta dell'orgoglio nazionale e della volontà di costituire un vero e proprio impero, l'Italia, nel periodo compreso tra il 1935 e il 1940, intraprese una politica di espansione coloniale in Africa, cercando di acquisire nuovi territori per risorse e mercati. La campagna espansionistica condusse ad una rinnovata enfasi sull'autarchia economica, e quindi sulla produzione interna.

Infine, con l'entrata nella Seconda guerra mondiale nel 1940, l'economia italiana fu pienamente mobilitata per sostenere lo sforzo bellico. Ciò comportò una maggiore nazionalizzazione dell'industria, il razionamento dei beni di consumo, la requisizione di risorse per l'esercito e l'aumento degli oneri fiscali. Tuttavia, l'economia era già sotto pressione a causa della guerra e delle politiche economiche precedenti, e l'inflazione e la scarsità di beni di consumo divennero sempre più gravi.

Complessivamente, la politica economica implementata dal governo fascista si basò su un sistema economico statalista e corporativo. L'obiettivo del regime consisteva nello stabilire un controllo totale dello Stato sull'economia e sull'intera società italiana per raggiungere l'autarchia economica, cioè l'indipendenza dell'Italia dalle altre nazioni.

Il governo fascista tentò, inoltre, di mantenere il controllo dello Stato sulla forza lavoro, attraverso politiche di controllo dei salari, dei prezzi e dei sindacati. Furono istituiti organi corporativi controllati dallo Stato per rappresentare datori di lavoro e lavoratori, con l'obiettivo di raggiungere una collaborazione tra le classi sociali all'interno di un sistema di economia pianificata.

Tuttavia, nonostante gli sforzi del regime per creare un'economia autarchica e statalista, l'efficacia delle politiche economiche fasciste è stata oggetto di dibattito. Molti critici sostengono che tali politiche hanno portato a un'economia inefficiente, con un'eccessiva interferenza del governo e una mancanza di incentivi per

l'innovazione e l'efficienza aziendale. Inoltre, il sistema corporativo creato dal fascismo spesso privilegiava gli interessi dei grandi imprenditori e del governo a discapito dei lavoratori e delle piccole imprese.

2.5.1 Le condizioni economiche dell'Italia durante il primo dopoguerra

Dopo la Prima guerra mondiale, l'Italia dovette fronteggiare numerose difficoltà economiche e sociali. Aveva speso oltre 148 miliardi di lire, pari al 5% del PIL dell'epoca. Lo sforzo bellico aveva generato un aumento dell'inflazione, che nel 1919 raggiunse il 38%, e aveva ridotto la produzione industriale del paese del 26%. Mentre il potere d'acquisto della popolazione si riduceva progressivamente, i prezzi dei beni di prima necessità continuavano ad aumentare. La drastica riduzione della spesa pubblica aggravò il problema di molte industrie del Nord, le quali dovettero affrontare la transizione da un'economia di guerra a una di pace. Vi era, altresì, la necessità di riparare le infrastrutture distrutte dalla guerra e di riavviare l'economia del paese.

La riconversione e le riparazioni furono ostacolate dalla diminuzione del tenore di vita, dall'inflazione galoppante e dai problemi finanziari delle banche italiane, che avevano concesso numerosi prestiti a medio e lungo termine durante il conflitto. Nel 1922, la produzione industriale italiana era ancora inferiore al livello prebellico del 1913, a causa della distruzione delle infrastrutture e delle forniture durante la guerra. Inoltre, la chiamata alle armi dei contadini e braccianti, i quali lasciarono le campagne, causò una diminuzione della produzione agricola del 15% tra il 1914 e il 1918, e una riduzione del numero di occupati nel settore del 25%.

La situazione di disoccupazione e precarietà si aggravò dopo la fine della guerra, quando circa 6 milioni di soldati rientrati dal fronte furono costretti a cercare lavoro in un mercato del lavoro già saturato. Nel 1920, la disoccupazione in Italia raggiunse il 17%, con oltre 1,5 milioni di persone senza lavoro.

Il potere d'acquisto dei salari subì una drastica riduzione, mentre i proprietari dell'industria risolsero il problema della riconversione attraverso licenziamenti e chiusure. Nel giro di poco tempo, per le masse, la situazione divenne insostenibile e, gradualmente, milioni di lavoratori iniziarono ad aderire alle organizzazioni operaie. Già a partire dalla fine del 1918, nelle zone rurali, si verificarono occupazioni di terreni da parte dei contadini meno abbienti.

In questo contesto, emersero forti rivendicazioni di carattere economico e sociale, soprattutto per una più equa ripartizione delle terre incolte, che erano state promesse durante il conflitto ma che non furono oggetto di alcuna riforma agraria. La mancata soddisfazione di tali richieste fu una delle cause principali del malcontento diffuso in Italia nel periodo post-bellico. Le proteste divennero sempre più forti, portando a una serie di agitazioni e conflitti sociali nel periodo tra il 1919 e il 1920, noti come "Biennio Rosso". Nel Nord Italia ci furono oltre 1.600 scioperi⁴⁹, ma anche nelle campagne del Sud vennero organizzate delle rivolte dai braccianti agricoli. Le contestazioni accusavano le precarie condizioni di lavoro, le misere paghe e la mancanza di terre da coltivare. L'agitazione fu così intensa⁵⁰ che il governo dovette dichiarare lo stato d'assedio e inviare l'esercito per sedare le ribellioni. Il 19 settembre, Giolitti prese l'iniziativa e siglò un accordo tra il sindacato,

⁴⁹ Dal 1919 iniziarono a formarsi i primi consigli di fabbrica, come quello alla Fiat di Torino.

⁵⁰ La protesta, nota come "lo sciopero delle lancette" in quanto veniva contestata l'adozione dell'ora legale per permettere ai proprietari delle fabbriche di risparmiare energia, fece scoppiare la lotta.

il Governo e i proprietari delle fabbriche per la gestione di queste, la cui natura non fu specificata in dettaglio. Tale accordo prevedeva una forma di cogestione tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro, un'idea che, ancora oggi, è utopica e risiede soltanto nell'immaginario delle burocrazie sindacali. Il Biennio Rosso, però, rappresentò un punto di svolta nella storia della politica italiana, dal momento che condusse all'affermazione di nuove forze e alla nascita del regime fascista.

2.5.2 La teoria economica fascista

Il Fascismo si presentava come una terza via, alternativa al capitalismo liberale e al comunismo marxista, caratterizzata da una visione antidemocratica, corporativista e totalitaria dello Stato. Questa terza via, intermedia ma anticonformista, venne individuata nelle cosiddette corporazioni.

L'intento del governo era quello di organizzare l'economia in modo da creare un sistema di produzione basato su categorie produttive, con l'obiettivo di evitare conflitti di classe e di sostituirli con un sistema organizzato di rappresentanza degli interessi di ciascun gruppo professionale all'interno dell'organizzazione statale. In altre parole, invece che difendere gli interessi dei lavoratori in modo indipendente, i sindacati dovevano lavorare all'interno di un sistema gerarchico di rappresentanza dei lavoratori.

Questo sistema prevedeva la creazione di corporazioni, ognuna delle quali era rappresentata da un sindacato unico, che coinvolgevano sia i lavoratori che i datori di lavoro, allo scopo di migliorare la collaborazione e la cooperazione tra le parti interessate. Il corporativismo prevedeva l'abolizione della contrattazione collettiva tra le parti sociali e la sua sostituzione con accordi firmati dal sindacato unico fascista. Fu, infatti, una delle armi principali del regime per eliminare la lotta di classe e mantenere il controllo sulle rivendicazioni dei lavoratori. In tale ottica, la nazione veniva concepita come un organismo organico e unitario, in cui ogni individuo, appunto lavoratori e datori di lavoro, doveva sacrificarsi per il bene comune, ossia il bene dello Stato e del popolo italiano.

Durante il periodo fascista in Italia, esistevano due tipi di organizzazioni corporative: quelle sindacali e quelle statali. Le prime avevano come obiettivo la classificazione delle categorie professionali in base alle loro affinità e alla loro attività produttiva. Ciò significava che i lavoratori erano divisi in gruppi in base alle loro abilità e mestieri specifici. L'organizzazione statale, invece, comprendeva gli organi del governo rappresentativi degli interessi collettivi⁵¹.

La Carta del lavoro, approvata il 21 aprile 1927 da Mussolini (Immagine 2.1), rappresentò l'atto costitutivo del corporativismo fascista. Questa carta prevedeva che le corporazioni fossero l'organizzazione unitaria delle forze produttive e rappresentassero completamente gli interessi della produzione. Perciò, avevano il potere di stabilire norme obbligatorie per regolare i rapporti di lavoro e coordinare la produzione, ogni volta che ne avessero ricevuto l'incarico dalle associazioni collegate. In pratica, le corporazioni potevano dettare le regole e le politiche di lavoro per un'intera categoria professionale.

⁵¹ Questi organi includevano il Consiglio nazionale delle corporazioni e le singole corporazioni, che rappresentavano i vari settori dell'economia.



Fonte: Cartoline dal Ventennio

L'efficacia della Carta del lavoro si protrasse fino alla fine del regime fascista, incluso il periodo della Repubblica Sociale Italiana. Essa codificò la vita economica e sindacale dell'Italia durante il fascismo. L'idea era di creare un sistema economico più stabile e duraturo, che potesse funzionare in modo efficace senza creare tensioni tra le classi sociali.

Tuttavia, questa forma di organizzazione economica fu ampiamente criticata per la sua mancanza di democrazia e per l'assenza di una reale rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Infatti, il corporativismo implicava la subordinazione completa e incondizionata di ogni gruppo sociale allo Stato, che era considerato l'unico centro del diritto e della sovranità. Inoltre, il potere dello Stato era molto concentrato, ovvero le decisioni venivano prese solo da pochi individui posti al vertice della gerarchia statale. Per questo, alcuni sostengono che il sistema corporativo ha limitato la libertà economica e l'innovazione, portando alla stagnazione economica e alla sua abolizione dopo la caduta del regime fascista, nel 1943.

Fino al 1925, però, non fu chiaro quale sarebbe stata la politica economica concreta perseguita dal regime fascista. Sebbene vi fossero interventi massicci del governo nell'economia, soprattutto nel settore industriale e finanziario, questi non costituirono una vera e propria politica economica, bensì un insieme di misure isolate. Da un lato, infatti, il governo promosse l'interventismo statale, che si concretizzò nella creazione di un sistema corporativo, nel controllo dei prezzi e nella promozione dell'autarchia economica, al fine di garantire la crescita e l'indipendenza economica del Paese, rafforzare l'industria nazionale e assicurare la giustizia sociale attraverso la creazione di sindacati controllati direttamente dallo Stato. Dall'altro, tuttavia, erano presenti anche elementi di natura liberale, come l'azione del ministro delle Finanze A. De Stefani⁵², il quale attuò politiche di deregolamentazione e privatizzazione per incentivare l'innovazione e la competitività delle imprese.

⁵² Alberto De Stefani è stato un economista e politico italiano, nonché ministro delle Finanze e del tesoro durante il primo governo di Mussolini, accademico d'Italia e autore di numerosi volumi di economia e storia economica.

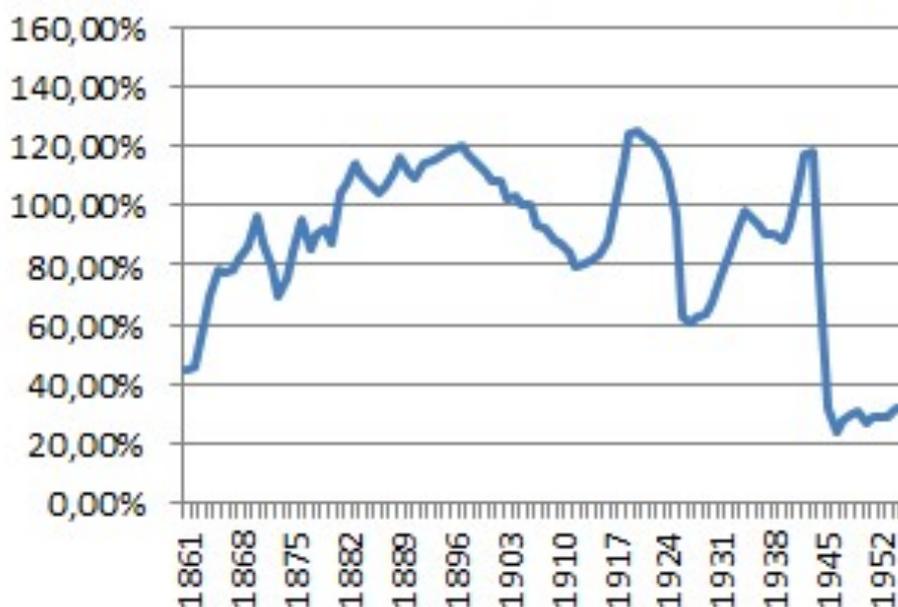
In realtà, durante il periodo del fascismo in Italia, non esistette una politica economica unitaria definita, ma furono adottati diversi provvedimenti in base alle esigenze contingenti dell'economia e del regime. Inizialmente, il governo fascista ebbe come obiettivo principale la ricostruzione del paese dopo la Prima guerra mondiale e la riduzione del debito pubblico. Pertanto, fu implementata una politica economica volta alla promozione dell'industrializzazione e all'aumento dell'autarchia economica, ovvero l'indipendenza economica dell'Italia dalla dipendenza dai mercati esteri. Tuttavia, in seguito alla crisi economica del 1929, il regime cambiò la sua linea d'azione, concentrandosi sull'aumento della produzione agricola e sull'espansione delle infrastrutture pubbliche. Fu creato il "Corpo Truppe Volontarie", un'organizzazione che favorì l'occupazione di giovani e disoccupati nell'ambito delle opere pubbliche. Con l'inizio della Seconda guerra mondiale, il governo fascista si concentrò, invece, sulla mobilitazione economica per la guerra. Furono introdotte misure di razionamento e di controllo dei prezzi, e le risorse furono dirette verso la produzione bellica e militare. Inoltre, il regime adottò politiche monetarie e fiscali rigide per finanziare la guerra, portando a un aumento dell'inflazione e alla riduzione del potere d'acquisto della popolazione.

Quindi, il regime fascista non seguì una linea unitaria e coerente in materia di politica economica nel corso della sua esistenza, bensì una serie di provvedimenti adottati in base alle occasionali necessità dell'economia e del regime stesso. Tuttavia, l'obiettivo principale del governo consisteva nel promuovere l'industrializzazione, l'autarchia economica e il potenziamento delle infrastrutture del paese, per aumentare il potere e il prestigio dell'Italia nel mondo.

2.5.3 I primi provvedimenti: la “quota 90” e la “battaglia del grano”

Tra il 1923 e il 1927, l'economia italiana conobbe un periodo di relativa ripresa, grazie all'incremento della domanda internazionale e alla diminuzione della concorrenza tedesca, che aveva costituito un serio ostacolo alle esportazioni italiane nel dopoguerra. Come evidenziato dal Grafico 2.1, in questo periodo, il rapporto Debito/PIL diminuì da circa il 100% al 60%.

Grafico 2.1: Rapporto Debito/PIL in Italia tra il 1861 e il 1952



Fonte: Pompeo Maritati (economista e scrittore)

Inoltre, la politica liberista di A. De Stefani, che fu ministro delle finanze nel periodo compreso tra il 1922 e il 1925, contribuì a creare un ambiente propizio per gli investimenti e la crescita economica. Egli promosse una serie di riforme volte a favorire la crescita delle imprese e l'allentamento della pressione fiscale, tra cui la riduzione delle tasse, la liberalizzazione del commercio estero e la creazione di una banca centrale indipendente. In questo modo, il ministro mirava a limitare il ruolo dello Stato nell'economia e a promuovere la libertà economica.

Per garantire una maggiore autonomia agli investimenti finanziari, De Stefani abolì la nominatività dei titoli⁵³, mentre, per risanare il bilancio pubblico, dispose la privatizzazione di alcuni servizi, come quello telefonico, e il taglio delle spese militari. Tali provvedimenti, congiuntamente alla riduzione dei salari e alla realizzazione di un vasto piano di opere pubbliche, consentirono al governo, nel 1924, di raggiungere il pareggio di bilancio. In aggiunta, la produzione sia industriale che agricola aumentò in misura considerevole. Tra i settori che trassero i maggiori benefici dalla crescita economica, si annoverano quelli strettamente connessi al mercato estero, come il tessile e l'agroalimentare. Anche l'industria siderurgica e meccanica e il settore elettrico ebbero modo di godere di un periodo estremamente florido, grazie all'incremento dell'attività produttiva e all'aumento della domanda di beni e servizi.

Tuttavia, la politica di De Stefani registrò implicazioni monetarie insoddisfacenti e, per questo, fu criticata da alcuni esponenti del governo, tra cui Benito Mussolini, che sostenevano la necessità di difendere

⁵³ La nominatività dei titoli si riferisce alla pratica di assegnare un nome specifico ai titoli di proprietà o di investimento che rappresentano una quota di partecipazione in una società. In altre parole, i titoli nominativi sono quelli che riportano il nome del proprietario del titolo direttamente sul documento cartaceo o in un registro gestito dalla società emittente. A differenza dei titoli al portatore, che possono essere negoziati anonimamente e facilmente trasferiti da una persona all'altra, i titoli nominativi offrono maggiori garanzie di trasparenza e di tracciabilità delle transazioni, in quanto ogni movimento deve essere registrato nel registro della società. Questo sistema consente di identificare con precisione i titolari dei titoli, facilitando l'esercizio dei diritti di voto e di partecipazione alle assemblee degli azionisti.

la lira e di favorire l'espansione dell'economia italiana attraverso politiche di protezione e sostegno alle imprese nazionali.

Nel 1925-1926, la crisi monetaria internazionale e il peggioramento della bilancia dei pagamenti dell'Italia causarono la speculazione contro la lira e il crollo delle riserve valutarie del paese. Questo portò alla sostituzione di De Stefani⁵⁴ con G. Volpi⁵⁵, che fu incaricato di affrontare la crisi monetaria e di ripristinare la stabilità finanziaria del paese. Assunta la carica di ministro delle Finanze, Volpi abbandonò l'approccio liberoscambista e promosse una serie di riforme monetarie e fiscali volte a ridurre il deficit di bilancio e a ripristinare la fiducia degli investitori internazionali nei confronti della lira italiana. Egli riuscì ad ottenere rilevanti concessioni inerenti all'ammontare del debito di guerra, al suo tasso di interesse e al tempo di restituzione, negoziando con Stati Uniti e Inghilterra.

Nel 1925, Mussolini, nel tentativo di far rivalutare la moneta, adottò il sistema di cambio fisso, la cosiddetta "quota 90"⁵⁶, legando la lira italiana alla sterlina inglese. Questo sistema mirava a stabilizzare la valuta e favorire gli scambi commerciali con la Gran Bretagna, ma limitava anche la capacità di manovra del governo in materia di politica economica. La "quota 90", però, condusse ad un aumento dell'inflazione, che nel giugno del 1926 raggiunse il suo picco con un tasso di cambio di 153 lire per una sterlina, e ad una forte deflazione. Questa, da un lato, permise al governo italiano di consolidare il proprio debito pubblico e di ridurre la spesa per interessi, fornendo quindi una maggiore stabilità finanziaria, ma dall'altro provocò una restrizione del credito bancario. Le esportazioni subirono una significativa contrazione, mentre la stabilizzazione monetaria favorì le grandi imprese a scapito di quelle medio-piccole, che si trovarono ad affrontare il rischio di fallimento o furono costrette ad essere assorbite da aziende più strutturate. Questo segnò l'inizio di un periodo di recessione interna, caratterizzato da costi sociali elevati, tra cui una riduzione dei salari dal 10% al 20% per i ceti meno abbienti.

Nonostante la riduzione delle esportazioni, il protezionismo doganale e la crisi del mercato interno, il governo riuscì a superare tali difficoltà grazie al sostegno finanziario fornito dal capitale americano, attraverso investimenti diretti e l'acquisto di obbligazioni governative che fornirono le risorse necessarie per mantenere in attività le imprese e creare nuovi posti di lavoro e garantirono la continuità delle importazioni e delle esportazioni.

Durante il periodo compreso tra le due guerre mondiali, l'Italia si trovava in una situazione di squilibrio tra la produzione nazionale di grano e il suo consumo: importava circa 25 milioni di quintali di frumento, su un totale di 77 milioni consumati, con una spesa totale pari a 4 miliardi di lire (circa il 50% del deficit della bilancia commerciale). Questo squilibrio era dovuto, in parte, all'aumento demografico e al miglioramento del tenore di vita dei cittadini, che aveva portato a un aumento della domanda di cibo.

⁵⁴ In seguito ad un rialzo dei valori azionari sproporzionato, De Stefani attuò misure deflattive troppo drastiche che portarono ad un crollo del corso dei titoli.

⁵⁵ Giuseppe Volpi è stato un politico e imprenditore italiano, Ministro plenipotenziario fascista, ministro delle Finanze dal 1925 al 1928 e presidente di Confindustria. Fu dimesso dalla carica di ministro delle Finanze, su richiesta di Mussolini, nel 1928.

⁵⁶ Il tasso di cambio era di 90 lire per una sterlina.

Per ridurre tale passività e la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di grano straniero, Mussolini lanciò la cosiddetta "battaglia del grano"⁵⁷ l'11 giugno 1925, con l'obiettivo di aumentare la produzione di grano nazionale e raggiungere l'autosufficienza. Il provvedimento non prevedeva l'incremento della superficie coltivata, ma piuttosto l'aumento del rendimento medio di grano per ettaro attraverso l'utilizzo intensivo di fertilizzanti, la selezione di sementi migliori, agevolazioni fiscali e l'assegnazione di premi per i produttori più operosi. Questa scelta derivava dalla limitata disponibilità di terreni coltivabili, che rendeva difficile l'espansione dell'agricoltura. Inoltre, l'aumento del rendimento medio di grano per ettaro era considerato un modo più efficiente e sostenibile per aumentare la produzione.

Nonostante i suggerimenti degli esperti in materia agricola, i quali raccomandavano la specializzazione dell'agricoltura in produzioni di qualità, finalizzata alle esportazioni e grazie alla quale successivamente sostenere le importazioni di frumento, Mussolini preferì incrementare la produzione e, al contrario, ridurre le importazioni. La "battaglia del grano" rappresentò, infatti, un'anticipazione della politica autarchica che verrà messa in atto dal governo a partire dal 1935, la quale mirò al raggiungimento dell'autosufficienza economica dell'Italia, attraverso l'aumento della produzione nazionale e la riduzione delle importazioni estere.

In soli sei anni, si riuscì ad eliminare un deficit sulla bilancia commerciale pari a circa 5 miliardi di lire; la produzione di frumento aumentò, superando gli 80 milioni di quintali e riuscendo così a soddisfare quasi l'intero fabbisogno. Il gap tra fabbisogno e produzione totale di frumento veniva colmato attraverso le importazioni che, tuttavia, si ridussero notevolmente rispetto al 1925.

Malgrado, i risultati furono più consistenti nelle aree avanzate del paese, grazie anche alle opere di bonifica di territori paludosi (la Maremma e l'Agro Pontino), e nel Sud della Puglia, mentre nella parte restante del Mezzogiorno furono più deludenti, l'obiettivo dell'autosufficienza economica poteva considerarsi raggiunto.

2.5.4 La crisi del '29 e l'istituzione dell'IRI

La crisi economica mondiale del 1929, in Italia, giunse qualche anno più tardi, causando un aumento della disoccupazione, che nel 1930 raggiunse il 20%, e un calo della produzione industriale del 25%, dovuta ai problemi finanziari derivanti dalla sospensione dei flussi finanziari di capitali internazionali, dalla conseguente carenza di liquidità delle industrie e dall'inasprimento della restrizione creditizia al consumo. Il governo, per far fronte alla situazione, optò per la riduzione dei salari e per la formazione di consorzi industriali obbligatori.

Data la portata globale della crisi e l'impossibilità di contare su finanziamenti provenienti dall'estero, il regime decise di agire in modo diretto per far fronte al pericolo reale del fallimento delle principali banche (il Credito Italiano, la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma), che avrebbe potuto travolgere l'intera economia del paese.

⁵⁷ Oltre a costituire un importante provvedimento di politica economica, rappresentò anche un'operazione propagandistica. Celebre è l'immagine di Mussolini su una trebbiatrice, a torso nudo, mentre passa un covone di grano ad una contadina.

In primo luogo, il modello di “banca mista”, che forniva finanziamenti alle imprese e gestiva il risparmio, fu smantellato. Ma, per non sottrarre all’industria il supporto finanziario, fu istituito nel 1931, con l’aiuto di Cassa depositi e prestiti⁵⁸ e di alcune banche, l’Istituto Mobiliare Italiano (IMI), un ente che si finanziava con l’emissione di obbligazioni decennali garantite dallo Stato per concedere prestiti a media e lunga scadenza alle imprese, allo scopo di salvare e rilanciare quelle che si trovavano in condizioni difficili. Tuttavia, l’eccessiva cautela del suo operato, giustificata dalla consapevolezza che un suo probabile fallimento avrebbe avuto conseguenze disastrose, fu la causa dei suoi scarsi risultati.

Nel 1933, l’Istituto di Liquidazioni fu rilevato e acquisito dall’Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), nato come ente temporaneo su proposta di Mussolini e del ministro delle Finanze G. Jung⁵⁹. Come riportato dal Corriere della Sera del 22 gennaio 1933 (Immagine 2.2), la sua costituzione fu approvata, su iniziativa del regime, dal Consiglio dei ministri e finalizzata alla ricostruzione industriale e alla ripresa economica.

Immagine 2.2: Testata del Corriere della Sera del 22 gennaio 1933



Fonte: Cartoline dal Ventennio

L’IRI⁶⁰ collaborava con l’IMI ed era responsabile dell’acquisizione delle partecipazioni azionarie degli istituti e delle società in difficoltà e della loro vendita ai privati dopo averle risanate. In questo modo, l’IRI diventava un azionista di minoranza o di maggioranza delle società coinvolte. Poteva, inoltre, intervenire con

⁵⁸ La Cassa depositi e prestiti (CDP) è una S.p.A. a controllo pubblico, con sede in Italia. Il Ministero dell’economia e delle finanze detiene circa l’83% delle azioni di questa istituzione finanziaria, mentre il restante 16% è di proprietà di diverse fondazioni bancarie. La CDP svolge un ruolo cruciale nel finanziamento degli investimenti pubblici in Italia, fornendo finanziamenti a lungo termine e adottando misure per promuovere lo sviluppo del paese. La sua missione è quella di supportare l’economia italiana attraverso l’erogazione di prestiti e finanziamenti a lungo termine, in particolare per progetti di infrastrutture pubbliche. Inoltre, la CDP è un attore importante nel mercato dei capitali e nel settore dell’energia, offrendo finanziamenti per la realizzazione di progetti di sviluppo sostenibile. Grazie alla sua solida posizione finanziaria e alla sua esperienza, la CDP rappresenta un punto di riferimento per gli investimenti a lungo termine in Italia.

⁵⁹ Guido Jung è stato un politico e imprenditore, nonché ministro delle Finanze dal 1932 e fondatore dell’Istituto per la Ricostruzione Industriale insieme ad Alberto Beneduce.

⁶⁰ L’Istituto era formato da due sezioni: la “Sezione smobilizzi” e la “Sezione finanziamenti”.

finanziamenti a favore delle imprese, sia a titolo di prestiti che di contributi, con lo scopo di assicurare la continuità delle attività produttive e preservare i posti di lavoro.

All'IRI passarono un ammontare di partecipazioni azionarie pari al 20% del capitale di tutte le società per azioni italiane e, nel giro di quattro anni, assunse il controllo dell'80% della produzione cantieristica, di quasi la metà di quella siderurgica, della maggior parte dell'industria pesante e di quella bellica e del 23% della meccanica, oltre alle tre banche leader del sistema finanziario⁶¹.

Nel corso degli anni '30, l'IRI si trovò ad affrontare la sfida della scarsità di capitali privati per finanziare le sue attività imprenditoriali. Per ovviare a tale problema, l'IRI optò per l'emissione di prestiti obbligazionari garantiti dallo Stato. Tale scelta si dimostrò vantaggiosa per diverse ragioni. Innanzitutto, l'emissione di obbligazioni rappresentava un modo efficiente per raccogliere capitali, poiché consentiva di coinvolgere un vasto pubblico di investitori, sia istituzionali che privati, che potevano sottoscrivere i titoli in base alle proprie esigenze e disponibilità finanziarie. Inoltre, la garanzia statale conferiva maggiore affidabilità e sicurezza agli investimenti, mitigando i rischi percepiti dagli acquirenti delle obbligazioni.

Attraverso il meccanismo delle partecipazioni statali, lo Stato aveva la capacità di esercitare un controllo diretto sugli enti pubblici, che a loro volta controllavano la maggioranza azionaria delle imprese private. Questo dava allo Stato la possibilità di agire direttamente nell'economia, persino orientandone e dirigendone lo sviluppo. L'intervento pubblico ha rappresentato un totale ribaltamento in tema di politica economica rispetto alla precedente linea liberale e ha avuto un ruolo fondamentale nella ricostruzione economica del dopoguerra, conducendo alla creazione di grandi gruppi industriali statali, come ENI, RAI, Alitalia, Autostrade S.p.A. e Finmeccanica.

Per questo, la crisi del '29 e più nello specifico il 24 giugno del 1937, giorno in cui venne emesso il decreto che sancì il carattere permanente dell'IRI, corrisponde alla data di nascita dello Stato Imprenditore⁶². La motivazione che spinse Mussolini a dichiarare l'IRI⁶³ ente permanente fu principalmente la mancanza di privati intenzionati a rilevare tali attività, specialmente in quei settori come la siderurgia, la cantieristica, la meccanica pesante e le telecomunicazioni, che necessitavano somme considerevoli sia per l'acquisto che per la gestione. Inoltre, per il governo, il controllo delle aziende aeronautiche e navali era di importanza cruciale in quegli anni, poiché rappresentava un sostegno fondamentale per l'effort bellico durante la Guerra d'Etiopia e in seguito durante la Seconda guerra mondiale.

⁶¹ Nel 1934, stipulò tre diverse convenzioni con il Banco di Roma, il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana, in base alle quali esse cedevano le proprie partecipazioni e i crediti verso le imprese all'IRI, in cambio di liquidità.

⁶² Con la definizione di "Stato Imprenditore", si vuole sottolineare il ruolo attivo del governo nella definizione della politica economica e nell'implementazione dei provvedimenti necessari.

⁶³ Durante il secondo dopoguerra, dopo un lungo dibattito inerente al mantenimento dell'IRI o alla sua eliminazione, gli venne affidato il compito di sostenere lo sviluppo del Sud Italia. Nel corso degli anni Settanta, svolse principalmente funzioni di salvataggio di imprese in difficoltà. Successivamente, R. Prodi, diede avvio il processo di risanamento, che portò alla privatizzazione delle tre banche nazionali e, successivamente, a un piano di vendite. A seguito dell'elezione di Prodi come Presidente del Consiglio, l'ente fu liquidato (2000), fu incorporato in Fintecna (2002) e le poche società rimaste furono trasferite sotto il controllo del Ministero del tesoro.

2.5.5 *Il raggiungimento dell'autarchia*

A partire dal 1931, durante il quale ci si accorse della reale gravità della crisi economica che giungeva dagli Stati Uniti e si stava diffondendo in tutta Europa, dato il rallentamento dell'economia interna e le maggiori tensioni nel mercato internazionale, apparve più sensata la prospettiva di sperimentare un rilancio economico facendo leva sulla valorizzazione delle risorse nazionali. Negli anni successivi, questa opzione nazionalista si rafforzò, in particolare quando Mussolini decise di costituire l'organizzazione corporativa per controllare i movimenti economici sia interni che verso l'estero.

Il progetto autarchico iniziò ufficialmente tra il 1935 e il 1936, durante i preparativi e l'attuazione della campagna di Etiopia. Nonostante l'evidente difficoltà nel sostenere lo sforzo bellico esclusivamente con materie prime e prodotti nazionali⁶⁴, senza ricorrere al mercato internazionale, il discorso di Benito Mussolini del 23 marzo 1936 evidenziò la volontà dell'Italia di diventare indipendente economicamente, ritenendo che l'autonomia politica non possa essere concepita senza una capacità correlativa di indipendenza economica. Questa posizione fu assunta dal Duce in seguito alle sanzioni economiche⁶⁵ imposte all'Italia da parte della Società delle Nazioni per aver occupato l'Etiopia con le armi.

La deliberazione delle restrizioni economiche fece esplodere il risentimento della popolazione italiana, la quale iniziò a mobilitarsi, e il sostegno verso il regime raggiunse il suo picco massimo; il governo intraprese la campagna denominata "oro alla patria", in cui i cittadini furono invitati a donare il proprio oro alla nazione per il sostentamento dei costi di guerra e per far fronte alle sanzioni, e il 18 dicembre fu proclamata la "giornata della fede", durante la quale gli italiani donarono simbolicamente le proprie fedi nuziali.

Per raggiungere l'autarchia, la politica economica italiana si sarebbe dovuta muovere in due direzioni: la creazione di nuove industrie e il potenziamento di quelle esistenti da un lato, e la riduzione dei consumi e la limitazione degli sprechi dall'altro. L'incremento della produttività delle industrie esistenti e la generazione di nuove realtà produttive sarebbero stati fondamentali per aumentare la produzione nazionale e ridurre la dipendenza dall'estero. Ciò avrebbe comportato l'aumento dell'occupazione, dell'efficienza produttiva e della competitività sui mercati internazionali.

In primis, nel 1935 era stato imposto il controllo statale sulle importazioni, attraverso il rilascio di autorizzazioni governative per quei beni considerati essenziali, come quelli necessari per la produzione di macchinari e materie prime. Tale misura fu adottata per tutelare l'industria italiana e la sua capacità di produrre

⁶⁴ Ad aprile 1935 fu costituita la Commissione interministeriale per le materie prime insufficienti e per i sucedanei e i surrogati (CISS), con il compito di elaborare una relazione che fornisse informazioni dettagliate sui fabbisogni di materie prime in caso di conflitto armato, sulla capacità produttiva della nazione e sui surrogati disponibili. Tale documento avrebbe dovuto fornire informazioni precise riguardo alle reali capacità dell'Italia di produrre autonomamente, in modo da supportare decisioni politiche di grande importanza attraverso una base scientifica solida.

⁶⁵ Il 18 novembre 1935, 50 nazioni votarono a favore dell'imposizione di sanzioni economiche nei confronti dell'Italia come pena per aver occupato l'Eritrea. Tali sanzioni imponevano il divieto di esportazione di prodotti italiani all'estero e di importazione di materiali per scopi bellici, l'imposizione di un embargo sulle armi e sulle munizioni e il divieto di concedere prestiti e aprire crediti. Tuttavia, risultarono inefficaci in quanto, in primis, non riguardavano risorse di prima necessità come petrolio e carbone e, in secondo luogo, alcuni paesi, come la Spagna e la Jugoslavia, dichiararono che non avrebbero rispettato le clausole dei divieti, mentre altri, come l'Argentina, il Cile e l'Uruguay, i quali avevano instaurato ottimi rapporti commerciali con l'Italia, premevano affinché tali sanzioni venissero revocate. Inoltre, fu proprio in questo periodo che Germania e Italia iniziarono ad avvicinarsi.

beni di alta qualità e competitivi sul mercato, che era stata danneggiata dalla concorrenza straniera e dall'arrivo di prodotti a basso costo provenienti dall'estero.

In aggiunta, in molti campi di ricerca si intensificarono gli studi. Lo scopo era quello di iniziare a produrre internamente quelle materie prime di cui l'Italia non disponeva e venivano dunque importate dall'estero⁶⁶: venne costituita a Foggia un'industria per la cellulosa⁶⁷ e la carta dalla paglia di grano, fu interrotta l'importazione di legname e ridotta notevolmente quella di carbone⁶⁸ ma aumentò la quantità di quello estratto dai giacimenti italiani⁶⁹. Furono scoperte importanti giacenze di metano nel sottosuolo italiano e aumentarono le ricerche riguardanti l'alcol carburante e l'ottenimento di benzina per idrogenazione⁷⁰. Il governo emanò una serie di decreti per incentivare l'uso del gassogeno, il quale trovò applicazione specialmente nel settore del trasporto pubblico e, nel giro di poco tempo, iniziò ad essere considerato il "carburante nazionale".

D'altra parte, la riduzione dei consumi e la limitazione degli sprechi avrebbero dovuto garantire una maggiore disponibilità di risorse per gli investimenti e per lo sviluppo dell'industria nazionale. Nel 1934, era stato introdotto il controllo da parte dello Stato sulle transazioni valutarie e venne vietata l'esportazione di valuta. Questa decisione fu presa per limitare la fuga di capitali dal paese e per limitare il deprezzamento della lira italiana, che avrebbe potuto compromettere la stabilità economica del paese. Tale politica avrebbe anche dovuto essere accompagnata da un aumento dell'efficienza energetica e dall'utilizzo di risorse rinnovabili per ridurre la dipendenza dalle fonti energetiche esterne. A giudizio di molti, l'energia elettrica sembrava essere la strada principale che avrebbe permesso all'Italia di liberarsi dalla dipendenza dalle fonti energetiche solide o liquide di importazione. Tuttavia, G. Motta⁷¹ respinse con fermezza le enfatiche presentazioni circolanti nel settore dell'industria elettrica che la dipingevano come l'industria autarchica per eccellenza, evidenziando come anche questa dovesse importare materiali come il rame e la gomma. Inoltre, Motta criticò l'irrazionale utilizzo dell'energia elettrica nel settore domestico e agricolo. In conformità con la sua opinione, non venne effettuato alcun potenziamento degli impianti.

Ma oltre al problema energetico, risultava fondamentale risolvere quello legato alla produzione tessile. Nonostante i provvedimenti attuati per incrementare la produzione di cotone, lana e altre fibre tessili, la spesa totale per le importazioni di questi materiali era pressoché equivalente a quella sostenuta per l'acquisto di combustibili solidi. L'unica opzione per ridurre tali importazioni si concretizzò in un maggior impiego di fibre artificiali, come il raion e il lanital. Nel campo delle fibre tessili artificiali, l'Italia era uno dei maggiori

⁶⁶ Nel 1935 veniva importato dall'estero circa il 13% dei combustibili fossili e il 7% del cotone greggio.

⁶⁷ Materiale indispensabile sia per l'industria tessile sia per la produzione di esplosivi, che veniva importato in grandi quantità.

⁶⁸ Tale riduzione, presentata dalla propaganda come un notevole trionfo autarchico, in realtà ha comportato una diminuzione considerevole delle provviste disponibili e notevoli complicazioni per le attività produttive che richiedevano l'utilizzo del carbone.

⁶⁹ Soprattutto dai giacimenti sardi e dell'Istria. Il merito, in parte, derivava dalla fondazione dell'Azienda carboni italiani (ACaI).

⁷⁰ La presenza di un clima sociale sfavorevole alle sanzioni stimolò l'emergere di iniziative ritenute "coraggiose", tra cui la proposta di diversi industriali di intraprendere una nuova via, contando sull'aiuto dello Stato.

⁷¹ Giacinto Motta è stato un ingegnere e docente di tecnologie elettriche presso il Politecnico di Milano, che si è ampiamente dedicato allo studio e alla progettazione di impianti elettrici e di telecomunicazioni. È stato uno dei primi in Italia a promuovere l'utilizzo di cavi telefonici interrati per migliorare l'efficienza delle reti di comunicazione. A partire dal 1918, ha ricoperto il ruolo di consigliere delegato presso la società Edison e ha presieduto l'Unione degli Industriali Elettrici Italiani.

produttori mondiali sin dagli anni Venti, ma con la spinta di alcuni decreti legislativi⁷² raggiunge il primato assoluto.

Un'altra questione di notevole rilevanza era quella legata all'acciaio e ad altri metalli, essenziali per sostenere lo sforzo bellico. A partire dal 1936, si scatenò un vero e proprio dibattito riguardo il settore siderurgico: alcuni sostenevano che sarebbe stato più conveniente importare acciaio in quanto la costruzione di nuovi impianti sarebbe stata troppo onerosa, altri il contrario (sostenendo la causa autarchica) e altri ancora, come lo stesso Mussolini⁷³, ritenevano che il fabbisogno di metalli fosse considerevolmente minore rispetto a quello della Prima guerra mondiale, per merito dei progressi tecnici nel campo degli armamenti.

Durante il periodo bellico, si verificò una significativa diminuzione delle importazioni di rottami, che rappresentavano la materia prima fondamentale per l'industria siderurgica nazionale. Nello specifico, si registrò una riduzione del 59% delle importazioni di tali materiali, mentre le importazioni di minerali di ferro subirono una contrazione dell'81% e quelle di ghisa del 65%. Inoltre, anche le importazioni di prodotti finiti in ferro e acciaio subirono un significativo decremento. Per far fronte alla riduzione del flusso di materiali dall'estero, si rese necessario incrementare la produzione di minerale nazionale del 52%⁷⁴. Tuttavia, tale aumento produttivo non fu in grado di compensare completamente la mancanza di approvvigionamento dai mercati internazionali. Inoltre, si tentò di limitare l'uso di metalli per le produzioni civili. A tal fine, furono adottati provvedimenti restrittivi nell'edilizia sia pubblica che privata, i quali causarono una considerevole riduzione delle attività edilizie, registrando nel 1936 un decremento del 44% rispetto agli anni precedenti, e vennero sviluppati metodi costruttivi autarchici⁷⁵ che consentirono di ridurre il consumo di ferro e di ottenere un risparmio sul cemento armato. In molti settori, come in quello aeronautico, edile, automobilistico e militare⁷⁶, l'acciaio fu sostituito dall'alluminio, dal momento che l'Italia era ricca di bauxite e leucite, due minerali essenziali per ricavare tale materiale. Risultò significativa, per ridurre il deficit sulla bilancia dei pagamenti, la sostituzione del rame con l'acciaio. Infatti, per l'Italia, l'importazione di rame rappresentava una delle principali spese e si era diffusa la convinzione che la produzione di tale minerale non poteva essere aumentata in misura consistente.

Infine, l'industria chimica, durante il periodo autarchico, attraversò una fase di grande espansione. Questa era dominata prevalentemente dalla Montecatini⁷⁷, la quale basò la propria fortuna sui prodotti azotati, imprescindibili per gli esplosivi e i fertilizzanti. Tuttavia, in seguito alla guerra d'Etiopia, essa non fu in grado di soddisfare interamente la richiesta di acido nitrico, e fu obbligata a importarlo dalla Germania. Tale

⁷² Gli industriali erano obbligati ad utilizzare esclusivamente fibre nazionali per la produzione di tessuti.

⁷³ Mussolini stesso, durante un discorso, affermò che l'Italia aveva ferro sufficiente per il proprio fabbisogno, anche nel caso di guerra.

⁷⁴ Nel 1936, si produssero due milioni di tonnellate di acciaio, ritenuti sufficienti per la produzione bellica.

⁷⁵ Ad esempio, per la costruzione di edifici gli usuali mattoni furono sostituiti con materiali più leggeri come la pietra pomice, nel cemento armato l'acciaio fu sostituito con barre di alluminio.

⁷⁶ L'alluminio divenne il metallo nazionale e le sue leghe furono utilizzate per sostituire il rame nei conduttori, il ferro nei motori e nelle pentole e il legno negli infissi.

⁷⁷ La Montecatini è stata un'azienda chimica italiana fondamentale per il progetto autarchico, conosciuta anche come Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica, che, dopo molti anni di attività, ha cessato le sue operazioni nel 1966. Questo è avvenuto a seguito della sua incorporazione nella Edison, il che ha portato alla creazione del gruppo Montecatini Edison (in seguito noto come Montedison).

circostanza ha rappresentato un fattore scatenante per le crescenti critiche espresse dai vertici militari, i quali consideravano la Montecatini come un monopolio emerso grazie a sovvenzioni pubbliche, influenzando negativamente la capacità militare dell'Italia.

Anche la gomma rappresentava un materiale fondamentale dal punto di vista strategico, in virtù dei suoi svariati utilizzi sia in campo militare che civile. L'Italia, però, si trovava in una situazione di dipendenza totale dall'importazione di gomma grezza. Perciò, nel 1936, grazie all'avvio di specifici programmi, si iniziò a coltivare piante da gomma sul suolo italiano, anche se le prospettive erano modeste. L'unica soluzione autarchica possibile consisteva nello sviluppo di un'industria della gomma artificiale. Il principale produttore italiano di articoli in gomma, la Pirelli, per evitare di essere tagliato fuori dal mercato futuro, ritenne opportuno chiedere l'aiuto dello Stato per poter proseguire la ricerca sulla gomma sintetica. I finanziamenti statali permisero di coprire la differenza tra costo di produzione e prezzo di vendita della gomma sintetica. In più, fu proposta la fondazione di un istituto di ricerca all'interno dello stabilimento. La richiesta incontrò l'approvazione dei militari e si decise di istituire una società mista Iri-Pirelli.

Per promuovere la politica economica autarchica, il regime fascista intraprese una vasta campagna propagandistica, che coinvolse i media e le istituzioni culturali del paese. Furono realizzati film, riviste e manifesti pubblicitari (Immagine 2.3) che esaltavano i benefici dell'autarchia, raffigurando l'Italia come un paese forte e indipendente che poteva fornire tutto ciò di cui aveva bisogno ai suoi cittadini. La propaganda fascista presentava l'autarchia come una via per uscire dalla crisi economica e per aumentare la prosperità del paese, promuovendo l'idea che l'autosufficienza economica fosse una forma di indipendenza nazionale e che il controllo del mercato interno fosse fondamentale per la salute dell'economia italiana.

Immagine 2.3: Manifesto pubblicitario realizzato per supportare il progetto autarchico



Fonte: Il Primato Nazionale

Nonostante ciò, fino al 23 marzo 1936, giorno in cui il Duce pronunciò uno dei suoi più celebri discorsi, la politica autarchica si concretizzò in un insieme di operazioni adottate pressoché quotidianamente, in risposta alle esigenze generate dalla guerra e dagli avvenimenti internazionali. Ma, quel giorno, Mussolini annunciò un cambio di rotta nella politica economica italiana: se fino a quel momento l'autarchia era stata considerata come una risposta alle sanzioni internazionali inflitte all'Italia, una strategia difensiva a cui si fece ricorso per via delle difficili contingenze del momento, ora era necessario prendere una strada diversa e considerare l'autarchia come un piano di offensiva, volto al rafforzamento e alla crescita della nazione in maniera completamente indipendente dal contesto politico ed economico. Fu a partire da quel momento che l'autarchia divenne un insieme di provvedimenti coordinati e finalizzati alla risoluzione di questioni di lungo periodo. E così, con la conclusione della guerra in Etiopia, il conseguimento dell'autarchia diventò un progetto a lungo termine orientato alla preparazione di una possibile guerra su scala maggiore. Tale progetto fu totalitario e coinvolse ogni settore dell'attività produttiva italiana, senza lasciare spazio a nessun mercato di nicchia.

Le politiche economiche adottate dal regime fascista avevano, infatti, il chiaro obiettivo di protezione dell'economia nazionale, in un periodo di crisi economica mondiale. Tuttavia, avevano anche dei limiti e dei rischi, come quello di limitare la libertà degli scambi commerciali e la competitività delle imprese italiane, compromettendo a lungo termine la capacità del paese di stare al passo con gli sviluppi dell'economia globale. Per questo, durante il secondo dopoguerra, la politica autarchica e protezionistica fu abbandonata in favore di politiche commerciali più liberali, le quali permetteranno all'Italia di integrarsi maggiormente nel sistema internazionale.

Concludendo, durante il periodo 1935-1939, l'economia italiana ha mostrato un netto aumento nella produzione di molti beni, con la crescita e la trasformazione di alcuni settori industriali essenziali, come quello energetico e chimico, accompagnata da una riduzione significativa delle importazioni, sia per la diminuzione della domanda interna che per la stretta regolamentazione delle importazioni adottata dal governo. Ciò ha portato all'aumento della produzione di beni di consumo e di capitali, nonché alla modernizzazione delle infrastrutture del paese grazie alla promozione di investimenti pubblici. In aggiunta, la struttura delle importazioni subì notevoli modifiche, con una riduzione delle importazioni di materie prime e di beni intermedi, e un aumento di quelle di beni di lusso e di alta gamma.

Nonostante gli sviluppi positivi, all'inizio del 1940, l'Italia si trovava ancora in una situazione economica fragile. Nell'arco degli anni Trenta, la crescita economica italiana fu eccessivamente lenta, se paragonata a quella dei principali paesi occidentali⁷⁸. La produzione industriale era ancora concentrata in poche regioni, la domanda interna era debole e l'economia era fortemente dipendente dalle importazioni di materie prime. Gli squilibri settoriali e territoriali, tra Nord e Sud, si aggravarono. Inoltre, le finanze pubbliche erano in difficoltà, con un deficit di bilancio elevato e un aumento del debito pubblico. Tutti questi fattori rendevano l'Italia incapace di sostenere una guerra su larga scala. Malgrado gli sforzi del regime fascista per modernizzare

⁷⁸ Tra il 1932 e il 1938, il PIL crebbe, in media, di appena l'1,4% all'anno.

l'economia del paese, l'Italia era ancora molto lontana dal poter competere con le maggiori potenze industriali del mondo.

2.5.6 *Dal Patto d'Acciaio alla caduta del fascismo*

Mussolini, affascinato dall'emergente regime nazionalsocialista per via delle somiglianze ideologiche con la sua linea di governo, mostrò interesse circa la volontà tedesca di contestare l'assetto europeo stabilitosi in seguito al Trattato di Versailles, intravedendo un'opportunità favorevole per l'Italia stessa. Tuttavia, sin dall'inizio, si preoccupò anche per la possibile espansione dell'impero germanico verso quelle zone nelle quali l'Italia cercava di estendere la propria influenza. Ma, soprattutto, il Duce, nutriva una crescente preoccupazione riguardo all'ambizione di Hitler di unire tutte le popolazioni germaniche sotto il suo dominio. Per questo, nel 1935, tramite gli accordi di Stresa, Mussolini cercò un riavvicinamento con la Francia e la Gran Bretagna. Eppure, quando alle sanzioni votate dalla Società delle Nazioni, si aggiunse l'accordo tra Francia e URSS con fini antifascisti⁷⁹ e gli accordi navali tra Gran Bretagna e Germania⁸⁰, ci fu una definitiva rottura dei rapporti con le altre due potenze europee. A questo punto, l'Italia si trovò politicamente isolata e si avvicinò sempre di più alla Germania hitleriana.

Con l'inizio della Guerra Civile Spagnola, nell'estate del 1936, la collaborazione tra Italia e Germania si rafforzò ulteriormente. Nonostante le principali nazioni europee avessero firmato un patto di non intervento nel conflitto tra il Fronte popolare al governo e i ribelli guidati dal generale Francisco Franco, Mussolini e Hitler fornirono un importante supporto a quest'ultimo, sia in termini di uomini che di mezzi.

Il 1° novembre 1936, il Duce, durante un discorso tenutosi a Milano, annunciò un ulteriore avanzamento nelle relazioni reciproche: la nascita dell'Asse Roma-Berlino, un protocollo segreto di collaborazione tra i due regimi in vari campi, dalla lotta contro il bolscevismo all'appoggio ai generali ribelli in Spagna. Tuttavia, era evidente la volontà di Mussolini di non vincolarsi esclusivamente alla Germania, piuttosto il patto era un mezzo di pressione sulle altre potenze occidentali. Ma la situazione reale si presentava in maniera differente: da una parte, l'implicazione dell'Italia nella Guerra Civile Spagnola comportava una complicazione dei rapporti con Gran Bretagna e Francia, mentre dall'altra, la fervente attività e la politica aggressiva della Germania stavano progressivamente conducendo all'alleanza forzata con Adolf Hitler.

Considerando il forte legame tra Hitler e Mussolini, visibile dal sempre più evidente allineamento del fascismo italiano alla politica nazista, in particolare con l'adozione delle leggi razziali, e il netto mutamento governativo e diplomatico del capo tedesco, Francia e Gran Bretagna optarono per una linea politica che non contemplava più l'appoggio italiano. L'atteggiamento delle potenze occidentali, però, incoraggiò l'Italia a superare le ultime esitazioni e ad accettare di stabilire un'alleanza effettiva con la Germania. Il 22 maggio

⁷⁹ Prevedeva la reciproca collaborazione e sussistenza in caso di attacco da parte della Germania nazista.

⁸⁰ Con questo accordo, le due potenze si impegnavano a permettere alle loro rispettive marine di avere lo stesso numero di sommergibili e stabilivano che il totale del tonnellaggio della *Kriegsmarine* tedesca non avrebbe superato il 35% di quello della marina britannica.

1939, i ministri Ribbentrop⁸¹ e Ciano⁸² firmarono il Patto d'Acciaio⁸³ con l'obiettivo di unire le proprie forze "per garantire la sicurezza del loro spazio vitale e il mantenimento della pace". Di fatto, con tale accordo, l'Italia divenne completamente dipendente dal governo tedesco, privandosi di una propria politica estera. Il Duce, però, era consapevole che tale alleanza costituiva l'unica possibilità per proseguire la sua campagna di espansione territoriale⁸⁴. Nonostante ciò, non era pronta per un conflitto armato, in quanto notevolmente inferiore alla Germania dal punto di vista militare. Lo stesso Mussolini dichiarò che sarebbero stati necessari tre anni per rinnovare l'artiglieria, ampliare la flotta e convertire l'industria per scopi bellici.

E, infatti, quando scoppiò la Seconda guerra mondiale⁸⁵, annunciò ufficialmente la decisione dell'Italia di adottare una politica di non belligeranza⁸⁶, che fu mantenuta fino all'intervento dell'esercito italiano nel luglio del 1940 contro una Francia ormai indebolita e in una situazione militare che sembrava prospettare una vittoria tedesca imminente. Fu, però, presto evidente l'inadeguatezza delle forze armate italiane, le quali sin dalle prime battaglie subirono pesanti sconfitte⁸⁷. I limiti dell'esercito italiano, in particolare riguardo all'equipaggiamento⁸⁸ e al sostenimento dei costi, erano già state evidenziate in seguito alla campagna di Etiopia e all'intervento in Spagna. Ma, oltre all'inidoneità dal punto di vista militare, l'Italia prese parte al conflitto con il tessuto economico, finanziario e sociale prostrato da un lungo periodo di crisi e di recessione, dal quale stava tentando uscire, tramite investimenti pubblici nei territori coloniali e, come la Germania, il riarmo.

In aggiunta, l'enorme impegno bellico ebbe ulteriori conseguenze negative sulle condizioni economiche e provocò una crescente ostilità da parte della popolazione. L'aumento della produzione di beni e servizi necessari per la guerra comportò un esaurimento delle risorse e una riduzione delle forniture disponibili per la popolazione civile. Inoltre, l'economia di guerra richiese un significativo stanziamento di risorse finanziarie, spesso a scapito degli investimenti nelle infrastrutture e nel benessere sociale. L'aumento del costo della vita, la carenza di beni di consumo e la diminuzione delle opportunità di lavoro, a causa della mobilitazione delle risorse per la guerra, contribuirono a creare un clima di insoddisfazione tra la popolazione civile. Ciò condusse

⁸¹ Ulrich Friedrich Wilhelm Joachim Ribbentrop è stato un politico e diplomatico tedesco, che ricoprì l'incarico di ministro degli esteri della Germania nazista dal 1938 al 1945. La sua fama deriva essenzialmente dal suo coinvolgimento nella firma del patto Molotov-Ribbentrop del 1939 tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica. Fu processato a Norimberga, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, e venne condannato a morte.

⁸² Galeazzo Ciano è stato un diplomatico e uomo politico italiano, nonché una figura di spicco del regime fascista. Tra le sue innumerevoli cariche si riscontrano quella di ministro plenipotenziario in Cina, capo dell'ufficio stampa del capo del governo (1933), sottosegretario per la Stampa e propaganda, ministro degli Affari Esteri. Sposò la figlia del duce e fu il responsabile dell'invasione dell'Albania. Dal 1942, si distaccò dalla politica fascista e votò la sfiducia nei confronti di Mussolini. Si rifugiò in Germania ma fu consegnato alla Repubblica Sociale Italiana e condannato a morte.

⁸³ Il Patto prevedeva l'obbligo reciproco di mantenersi aggiornati sulle questioni rilevanti, di assicurarsi l'appoggio sia politico che diplomatico. Rimase in vigore fino alla caduta del fascismo nel luglio del 1943, ma l'alleanza con la Germania proseguì fino alla conclusione della Seconda guerra mondiale.

⁸⁴ Nel 1939, con il sostegno militare dei tedeschi, conquistò l'Albania.

⁸⁵ A seguito dell'invasione tedesca della Polonia, il 1° settembre 1939.

⁸⁶ Il Re, i vertici militari e la maggioranza dei gerarchi fascisti, oltre all'opinione pubblica, erano contrari alla partecipazione dell'Italia al conflitto mondiale.

⁸⁷ La prima nella campagna di Grecia. Successivamente, gli inglesi sconfissero le forze italo-tedesche in Africa orientale nel 1941 e nelle colonie italiane (Libia e Tunisia) nel 1943.

⁸⁸ A causa del ritardo dello sviluppo tecnologico dell'industria italiana, gli equipaggiamenti risalivano alla Prima guerra mondiale, i carri armati e la maggior parte della flotta aerea era inadeguata e l'addestramento di truppe e ufficiali era carente.

all'insorgere di scioperi di massa e all'aumento degli episodi di sabotaggio nelle fabbriche, poiché i lavoratori protestavano contro le difficili condizioni economiche e le politiche di guerra del governo. L'opinione pubblica iniziò a percepire l'enorme sforzo bellico come un fardello e un onere per la nazione, ritenendolo responsabile del peggioramento delle condizioni economiche e sociali del paese. Questa insoddisfazione pubblica alimentò ulteriormente gli scioperi e gli atti di boicottaggio nelle fabbriche, poiché la popolazione civile cercava di manifestare la propria opposizione alle politiche di guerra e alle difficili condizioni.

Tra il 1939 e il 1943, si registrò un aumento significativo dei disavanzi, che si erano già incrementati notevolmente nel quadriennio precedente (1935-1939). Il deficit di bilancio passò da 29,4 miliardi di lire correnti nel 1939-40 a 109,8 miliardi nel 1942-43. Ma l'aspetto più rilevante consisteva nel fatto che, mentre le spese normali ammontavano a circa 168 miliardi di lire, quelle eccezionali (derivanti dalla campagna di Etiopia e dalla guerra mondiale) superavano i 280 miliardi. Per far fronte al consistente aumento delle spese, il governo italiano si affidò principalmente all'indebitamento⁸⁹ e all'inflazione monetaria. Tuttavia, cercò anche di aumentare la pressione fiscale, ma, analogamente a quanto accaduto nel corso della Prima guerra mondiale, con scarsi risultati. Ciò fu la conseguenza sia del complesso e datato sistema tributario italiano, sia della radicata predisposizione ad agevolare con vari stratagemmi i ceti più agiati nella riscossione delle imposte e nella persecuzione degli evasori fiscali.

La mancanza di materie prime e di beni di consumo, dovuta alla riduzione delle importazioni imposta dalla politica autarchica, si aggravò ulteriormente durante gli anni del conflitto, per via del blocco navale imposto all'Italia dall'Inghilterra e dalle necessità di rifornimento dell'esercito. La carenza di prodotti di vario genere e l'inflazione crescente, verificatasi tra il 1941 e il 1943, provocarono un aumento generalizzato dei prezzi.

Anche la diminuzione dei salari si accentuò durante la guerra e, conseguentemente, aumentò la propensione alla riduzione dei consumi sia degli operai che dei contadini e della maggior parte della piccola borghesia. Le retribuzioni nel 1942-43 si ridussero fino a raggiungere un livello appena sufficiente per garantire la sopravvivenza, il che condusse a condizioni di denutrizione più o meno gravi per un'ampia percentuale delle masse popolari, soprattutto nelle città.

Infine, con l'intensificarsi dei bombardamenti aerei sui centri industriali dell'Italia settentrionale, a partire dalla fine del 1942, si registrarono numerose vittime, oltre alla distruzione di infrastrutture e abitazioni. Il malcontento popolare crebbe inesorabilmente, anche per via dei durissimi turni di lavoro imposti dall'industria bellica. Nel marzo del 1943, nelle fabbriche della Fiat a Torino, iniziarono degli scioperi, che ben presto dilagarono in tutti i centri industriali del Nord. Mussolini, ordinò l'arresto di circa duemila persone, tra cui comunisti e aderenti al partito d'azione, placando di fatto le proteste. Ma l'incrementarsi dei bombardamenti, estesi oramai a tutto il territorio italiano, l'aumento del malcontento e delle difficoltà economiche avevano rafforzato l'insoddisfazione nei confronti del regime, della guerra e dello stesso Mussolini.

⁸⁹ Tramite l'emissione di Buoni del Tesoro novennali.

Nell'estate del 1943, la Sicilia fu invasa dalle truppe angloamericane e, il 25 luglio dello stesso anno, Mussolini venne arrestato⁹⁰. Nell'Italia meridionale si formò un governo filoamericano, mentre nel centro-nord si costituì la Resistenza⁹¹, la quale, condotta dall'esercito partigiano, intraprese la famosa guerra di liberazione dai nazisti e fascisti.

Tra aprile e maggio del 1945, numerose città italiane furono liberate, grazie anche al sostegno delle truppe angloamericane che risalirono la penisola sconfiggendo i tedeschi. Il 28 aprile, Mussolini fu catturato definitivamente da un gruppo di partigiani e venne giustiziato. Con la morte del Duce, la sconfitta subita nella Seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo, si concluse il Ventennio e il Comitato di Liberazione Nazionale fu incaricato di avviare il processo di ripresa democratica del paese.

2.6 Conclusioni e comparazione con la Germania nazionalsocialista

Nonostante i molteplici e indiscutibili risvolti negativi che ha avuto il regime fascista sull'Italia del primo Novecento, non si può negare che questo sia riuscito parzialmente a risolvere alcuni problemi economici e sociali che avversarono l'Italia in seguito alla Prima guerra mondiale e, soprattutto, alla crisi globale scaturita dal crollo della borsa di Wall Street.

Tuttavia, gli studiosi ritengono che la crescita economica italiana, durante il periodo fascista, fu stagnante. Durante gli anni Venti, tale espansione fu trainata maggiormente dall'aumento della produzione industriale in alcuni settori specifici, come quello siderurgico, chimico ed elettrico. Le politiche industriali implementate dal governo permisero all'industria italiana di svilupparsi, anche se limitatamente al triangolo industriale e alle regioni centro-settentrionali. Dal 1930, invece, si assistette ad una crescita di gran lunga inferiore a quella delle principali potenze occidentali. Tra il 1932 e il 1938, il PIL crebbe di appena l'1,4% all'anno, mentre la disoccupazione rimase elevata e i consumi privati si contrassero in termini reali.

Gli storici attribuiscono le cause di questa lenta ripresa alle scelte di politica economica intraprese dal governo di Mussolini, quali il dirigismo statale e l'autarchia. È stata proprio quest'ultima a limitare in misura considerevole la crescita italiana, in quanto impose l'interruzione delle importazioni di beni e materie prime indispensabili per l'industria. Il dirigismo statale, di contro, permise la creazione di un sistema di imprese pubbliche, le quali, durante il secondo dopoguerra, fornirono il trampolino di lancio del cosiddetto "miracolo economico italiano"⁹². In aggiunta, la creazione di cartelli industriali limitarono la concorrenza interna e le politiche demografiche e agricole ebbero un impatto negativo sullo sviluppo del Mezzogiorno⁹³. Infine, a parer di molti, anche le scelte di politica fiscale e monetaria sembrano essere rivedibili.

⁹⁰ Verrà poi liberato dalle truppe naziste e posto al comando della Repubblica Sociale Italiana (Repubblica di Salò), uno Stato fantoccio nel Centro-Nord nel quale si instaurò una dittatura fascista con le truppe rimaste fedeli a Mussolini.

⁹¹ Era formata da due gruppi: uno era composto dai repubblicani della guerra di Spagna, l'altro era formato da giovani educati all'antifascismo. A questi si aggiungevano comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani e monarchici dissidenti.

⁹² Periodo compreso tra i primi anni Cinquanta e Sessanta, in cui si assistette ad un'intensa crescita economica e sviluppo tecnologico, in seguito alla prima fase di ricostruzione.

⁹³ Analisi recenti hanno evidenziato un aumento delle disuguaglianze in termini di reddito e benessere tra le regioni settentrionali e quelle meridionali.

In generale, l'economia italiana seguì il trend positivo di lungo periodo iniziato durante la prima industrializzazione, che caratterizzò l'andamento economico generale, ma con una velocità nettamente inferiore rispetto al secolo precedente.

Molteplici sono gli aspetti comuni tra il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco, sia dal punto di vista ideologico e concettuale e sia per l'approccio in materia di politica economica. Fattori che sicuramente facilitarono l'alleanza tra il *Führer* e il Duce durante il secondo conflitto mondiale. Lo stesso Hitler dichiarò di essere rimasto affascinato dalla retorica di Mussolini e, probabilmente, a lui si ispirò nel tentativo di replicare in Germania ciò che era accaduto qualche anno prima in Italia.

In primo luogo, entrambe furono correnti nazionaliste, sorte da movimenti rivoluzionari in una situazione di malcontento, crisi e caos generale, guidate da leader carismatici che seppero manipolare le masse per ottenere l'approvazione di cui necessitavano per affermarsi. Esaltarono valori quali il patriottismo e la superiorità della propria nazione sulle altre, il totalitarismo tramite il controllo su ogni aspetto della società, l'ostilità nei confronti dei principi democratici, la supremazia razziale, la promozione della guerra e della forza per mostrare la propria superiorità e costituire un impero, la violenza e l'intimidazione per eliminare gli oppositori e spianarsi la strada. Entrambi, purtroppo, furono regimi totalitari e oppressivi, che violarono i diritti umani, misero in atto censure e repressero i ribelli con la violenza.

Anche dal punto di vista economico si riscontrano numerose affinità: sia il fascismo che il nazionalsocialismo non seguirono una politica economica unitaria e coerente, ma adottarono misure diverse che si evolsero gradualmente in base alle varie contingenze. Sia Hitler che Mussolini, infatti, rifiutarono i principi teorici alla base delle principali ideologie economiche dell'epoca, il liberismo e il comunismo, e utilizzarono le teorie economiche come strumento retorico per ottenere il consenso delle masse.

Gli sforzi dell'industria furono, soprattutto in Germania, destinati quasi esclusivamente al riarmo, necessario per l'espansionismo territoriale, alla modernizzazione economica e ad un rapido risanamento. Promossero un sistema basato sull'integrazione tra Stato, capitale e lavoro, con una stretta regolamentazione da parte del governo sull'economia, per limitare l'autonomia del capitalismo. Entrambi percepirono il dirigismo statale come un metodo per velocizzare la propria modernizzazione in un'epoca caratterizzata da un'intensa competizione internazionale. Tuttavia, in Germania, la scelta derivò in misura considerevole dall'esito della Prima guerra mondiale, il quale suscitò nella popolazione tedesca un forte sentimento di rivalsa, che si tradusse nella ripresa delle politiche espansionistiche. Il progressivo incremento dell'intervento dello Stato nell'economia determinò la creazione di una vasta e complessa burocrazia pubblica, composta da numerosi dipartimenti, agenzie, istituti e corporazioni, sia in uno che nell'altro paese. Contemporaneamente, però, il ruolo del settore privato non fu messo in discussione ma venne subordinato alle direttive del governo e, nonostante il controllo statale sulla quasi totalità dei settori industriali, le imprese di proprietà privata trassero vantaggio dalle politiche economiche messe in atto. Sia il fascismo che il nazionalsocialismo, infine, adottarono politiche commerciali e tariffarie protezionistiche, con l'obiettivo di proteggere l'economia nazionale dai concorrenti stranieri e promuovere la produzione e il consumo di prodotti nazionali.

È evidente, tuttavia, che mentre lo sviluppo economico dell'Italia fu lento e stagnante, non riuscendo mai a raggiungere il tasso di crescita della Germania, quest'ultima attraversò un periodo estremamente florido, riuscendo a risolvere i problemi legati all'inflazione e alla disoccupazione, risanando il deficit di bilancio e mettendo in atto una politica espansionistica considerevole. Il governo fascista, verosimilmente, non riuscì a creare un apparato statale altrettanto efficiente quanto quello tedesco. Inoltre, le misure di controllo dell'economia attuate dal fascismo non raggiunsero lo stesso grado di efficacia di quelle adottate dalla Germania nazista.

Non è perfettamente chiaro, però, da cosa derivi questa differenza nei risultati economici, oltre a quelli in campo politico⁹⁴. Sicuramente, il contesto storico in cui si affermarono i due regimi: mentre il fascismo emerse negli anni Venti e Trenta del XX secolo in un'Italia devastata dalla Prima guerra mondiale, con problemi economici, sociali e politici complessi, il nazionalsocialismo prese il potere negli anni Trenta in una Germania che stava affrontando le conseguenze economiche della Grande Depressione del 1929 e le pesanti ripercussioni del Trattato di Versailles, che impose severe riparazioni di guerra e restrizioni economiche al paese. Anche le risorse e infrastrutture disponibili incisero sull'esito finale: la Germania nazista aveva una base industriale più sviluppata e risorse naturali più abbondanti rispetto all'Italia fascista, il che potrebbe aver influito sulla sua capacità di implementare politiche economiche e ottenere risultati economici favorevoli.

Indubbiamente, per quanto riguarda l'esito delle politiche economiche messe in atto, gran parte delle divergenze tra il fascismo e il nazionalsocialismo possono essere attribuite alle significative differenze nelle loro ideologie economiche e nelle politiche adottate. In primo luogo, gli obiettivi politici e le priorità economiche erano diversi: il fascismo aveva come obiettivo la creazione di uno Stato autoritario forte che promuovesse l'autosufficienza economica del paese e riunisse la nazione italiana; il nazionalsocialismo tedesco mirava a creare uno Stato basato sull'ideologia razziale e sulla supremazia della razza ariana, con un'enfasi sulla militarizzazione e sulla conquista territoriale. Inoltre, mentre il fascismo italiano aveva una visione più pragmatica del capitalismo e permetteva una certa libertà economica alle imprese private, il nazionalsocialismo tedesco aveva una concezione più anticapitalistica e promuoveva la nazionalizzazione di alcune industrie chiave.

Per quanto riguarda il ruolo delle grandi imprese, il governo tedesco cercava di coinvolgere e collaborare con esse, specialmente nell'ambito della produzione bellica, attraverso la politica di connessione. Al contrario, il governo fascista era più diretto nel controllare e regolamentare le attività economiche, senza uno stretto collegamento con le grandi imprese. Infine, mentre il fascismo italiano non aveva una posizione chiara sulla proprietà dei mezzi di produzione, il nazionalsocialismo tedesco promuoveva l'idea di una "proprietà popolare" in cui lo Stato possedeva o controllava le principali industrie e risorse naturali. Ciò significava che nel nazionalsocialismo tedesco c'era un maggiore coinvolgimento dello Stato nella gestione diretta dell'economia attraverso la nazionalizzazione di alcune industrie chiave.

⁹⁴ Mentre l'Italia riuscì ad ottenere qualche colonia sul territorio africano, la Germania costruì un vero e proprio impero conquistando gran parte dell'Europa. Inoltre, nella Seconda guerra mondiale, il sostegno dell'Italia fu molto limitato in quanto era militarmente inadeguata nel sostenere un conflitto armato.

In conclusione, la politica economica fascista, durante il periodo tra le due guerre mondiali, ha avuto risultati contrastanti. Sebbene, inizialmente, abbia portato a una maggiore stabilità politica e sociale, grazie a una forte centralizzazione del potere e alla promozione di programmi di lavoro pubblico, ha anche mostrato diverse criticità. L'autarchia economica, la protezione del settore industriale e agricolo e l'accentramento del potere nelle mani dello Stato hanno limitato l'innovazione e la competitività internazionale e hanno aggravato le disuguaglianze sociali e reddituali della popolazione. Inoltre, il regime fascista ha usato spesso politiche oppressive e autoritarie per sopprimere la dissidenza e controllare l'economia, frenando la libertà individuale e la partecipazione politica. In definitiva, quindi, la politica economica fascista ha permesso di ottenere una temporanea stabilità e un esiguo benessere, ma ha fallito nel lungo termine nel promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva.

Capitolo 3. Il franchismo: la Guerra Civile Spagnola e la politica economica di Franco

Quest'ultimo capitolo si prefigge l'obiettivo di effettuare un'approfondita analisi del fenomeno del franchismo, ovvero del regime autoritario instaurato da Francisco Franco in Spagna tra il 1939 e il 1975. Attraverso una dettagliata indagine storica e politica, si intende esaminare le varie fasi che hanno condotto alla sua instaurazione, le ragioni e le cause che hanno consentito a Franco di acquisire il consenso necessario, nonché le politiche economiche adottate durante il suo governo e i loro effetti sulla società spagnola.

Al fine di comprendere a fondo le dinamiche che hanno dato vita e consolidato il franchismo, è indispensabile analizzare con precisione le tappe storiche che lo hanno preceduto, quali la Seconda Repubblica Spagnola, la Guerra Civile e l'instaurazione del regime. Inoltre, sarà fondamentale esaminare le forze politiche e sociali che hanno contribuito all'ascesa di Franco al potere, l'utilizzo della propaganda e della repressione e la costruzione di una carismatica immagine del leader.

Un ulteriore aspetto di rilevanza capitale concerne le politiche economiche implementate dal regime franchista e il loro impatto sulla società spagnola. Si procederà all'analisi delle strategie di sviluppo economico, della politica di autarchia e protezionismo, delle riforme attuate negli anni Cinquanta e Sessanta che hanno provocato una rapida crescita economica e importanti mutamenti sociali.

Infine, la trattazione approfondirà le similitudini e le differenze tra il franchismo e gli altri regimi totalitari del XX secolo, il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco, analizzando le ideologie, le strutture politiche e le politiche economiche con i loro effetti e conseguenze sul benessere della popolazione, la stabilità del paese nel medio e lungo termine, nonché le relazioni diplomatiche e le alleanze tra questi regimi.

In conclusione, tale capitolo si propone di offrire una panoramica esaustiva del franchismo, evidenziando le cause e le conseguenze di un regime che ha lasciato un'indelebile impronta nella storia della Spagna del XX secolo e analizzando le sue relazioni con altri movimenti totalitari dell'epoca.

3.1 La Spagna repubblicana

L'instaurazione del regime franchista è stata influenzata da una serie di condizioni storiche, sociali ed economiche. In primo luogo, la Spagna aveva appena vissuto il periodo della Seconda Repubblica⁹⁵, un'epoca di notevoli cambiamenti sociali e politici. Il governo repubblicano tentò di ridurre il potere dell'esercito e della chiesa e di riformare l'arretratissimo sistema di proprietà terriera del paese. Inoltre, dovette affrontare la Depressione del 1929, che causò una disoccupazione di massa e una grave crisi del settore agricolo. In aggiunta, la questione delle autonomie regionali e la crescente tensione tra le forze politiche di sinistra e di

⁹⁵ La proclamazione della Seconda Repubblica Spagnola, avvenne il 14 aprile 1931, quando il re Alfonso XIII lasciò il paese per l'esilio. Questo evento segnò l'inizio di un periodo di significativi cambiamenti politici, sociali ed economici in Spagna. La Repubblica Spagnola fu caratterizzata da un clima di riformismo e modernizzazione, ma anche da forti tensioni politiche e sociali. Tra le principali riforme attuate durante il periodo repubblicano si annoverano quelle relative alla riforma agraria, all'istruzione, alla legislazione del lavoro e alla separazione tra Stato e Chiesa. Tuttavia, la Repubblica Spagnola fu anche un periodo di grande instabilità politica, culminato nella Guerra Civile Spagnola, che vide contrapporsi le forze repubblicane e i nazionalisti guidati dal generale Francisco Franco. La Guerra Civile Spagnola durò dal 1936 al 1939 e segnò la fine della Seconda Repubblica Spagnola, con la vittoria dei nazionalisti e l'instaurazione del regime franchista.

destra in Spagna portarono a una forte instabilità politica, che si manifestò in una serie di rivolte e di colpi di stato.

Dal punto di vista sociale ed economico, la Spagna era ancora ampiamente arretrata, con una forte presenza di latifondisti e una classe operaia che lottava per il riconoscimento dei propri diritti. La crisi economica mondiale, la mancanza di una politica economica efficace e la debolezza del sistema bancario spagnolo contribuirono a peggiorare la situazione, delineando un contesto di grande instabilità e di disorientamento in cui il franchismo poté prendere piede.

Infatti, a partire dal 1933, le cose iniziarono a cambiare, quando una coalizione conservatrice di destra vinse le elezioni. Tuttavia, nel nord del paese scoppiò una rivolta di ispirazione socialista che spinse il generale Francisco Franco ad agire. Il leader richiese l'attribuzione dei pieni poteri per sedare l'insurrezione, e nel 1934 attuò una repressione violenta che causò la morte di circa 4 mila persone.

In tutto il paese si formarono due schieramenti: i nazionalisti e i fascisti della Falange⁹⁶ da un lato e i repubblicani, i comunisti e i socialisti dall'altro. I primi si identificarono sempre più con l'idea di una Spagna forte e unita sotto la guida autoritaria di Franco. Gli altri, sostenitori di un sistema politico democratico e di un'ideologia di sinistra, si opposero alla repressione e alla dittatura che si andava profilando. Questa opposizione ideologica condusse ad una violenta guerra civile che insanguinò il paese per anni.

Nel 1935, Francisco Franco, grazie alle sue posizioni politiche anticomuniste e alla sua lealtà alla monarchia, iniziò a guadagnare crescente supporto dall'esercito e dalle forze conservatrici spagnole che si opponevano alle politiche del governo repubblicano. Tale sostegno si tradusse nella sua nomina a Capo di Stato Maggiore. Tuttavia, quando le elezioni del 16 febbraio 1936 furono vinte dal Fronte popolare, una coalizione di sinistra, Franco fu costretto ad abbandonare tale posizione, in quanto il suo rigido conservatorismo anticomunista andava contro le politiche della nuova coalizione al potere. Fu proprio in quel momento che Franco e altri militari, preoccupati soprattutto dalla minaccia comunista, iniziarono a concepire l'idea di un colpo di stato contro la Repubblica, dando il via alla Guerra Civile Spagnola che si sarebbe conclusa con la vittoria di Franco e l'instaurazione del regime franchista.

3.2 *La Guerra Civile Spagnola*

L'adesione di Francisco Franco alla cospirazione militare ebbe luogo solo il 13 luglio del 1936, in seguito all'uccisione del politico conservatore José Calvo Sotelo⁹⁷ da parte di un gruppo di guardie armate

⁹⁶ Il Movimento della Falange Española fu un partito politico spagnolo istituito da José Antonio Primo de Rivera nel 1933, che si ispirava ai principi del fascismo italiano e sosteneva un forte nazionalismo spagnolo e un rigido autoritarismo, oltre ad avere un forte anticapitalismo e un programma sociale improntato alla giustizia sociale. Il movimento era organizzato militarmente e aveva una struttura gerarchica, con un capo supremo al vertice. La Falange credeva nell'importanza della lotta e della violenza per raggiungere i propri obiettivi, e per questo motivo molti dei suoi membri provenivano dalle forze armate o da ambienti militari. Dopo lo scoppio della Guerra Civile Spagnola nel 1936, la Falange fu uno dei principali partiti a sostegno del generale Franco, che alla fine prese il controllo del paese e instaurò il regime franchista. Durante il regime, la Falange divenne un partito di stato e perse gran parte della sua autonomia e identità, anche se continuò ad essere un elemento importante nella struttura del regime.

⁹⁷ José Calvo Sotelo fu un noto politico spagnolo che militò nel partito conservatore e ricoprì l'incarico di ministro delle Finanze. In seguito al suo ritiro dalla politica, emigrò in Francia durante l'avvento della Repubblica. Tornato in Spagna nel 1934, Calvo Sotelo si distinse come esponente del partito monarchico di estrema destra, divenendo uno dei più accesi oppositori del governo del Fronte Popolare. Il suo tragico assassinio, avvenuto nel giugno del 1936 per mano di membri delle forze di sicurezza repubblicane, rappresentò una delle scintille che innescarono l'insurrezione militare e la successiva Guerra Civile Spagnola.

repubblicane. I militari ribelli, che vantavano il sostegno della maggior parte delle forze armate del paese, avviarono un'offensiva che dal 17 luglio permise loro di occupare gran parte della metà occidentale della Spagna, oltre alle isole Canarie e Baleari, al Marocco e alle zone a nord della sierra de Guadarrama e del fiume Ebro. La Spagna repubblicana, forte dell'esercito popolare e delle forze aeree, riuscì a mantenere il controllo del resto del paese e delle principali città, tra cui Barcellona, Madrid e Valencia.

Mentre i repubblicani difendevano il governo democraticamente eletto, i nazionalisti miravano a porvi fine, dando vita ad una spaccatura irreparabile all'interno della società spagnola. In questo contesto, entrambe le fazioni cercarono di riorganizzare i territori e le forze armate a loro disposizione, reprimendo brutalmente l'opposizione interna. Il "terrore rosso", perpetrato dai repubblicani, fu caratterizzato da rappresaglie ed esecuzioni sommarie soprattutto nei confronti del clero cattolico, degli oppositori politici e dei cittadini non allineati. Nonostante le violenze fossero spesso spontanee e non organizzate, esse causarono la morte di circa 50 mila persone. Dall'altra parte, il "terrore bianco" dei nazionalisti fu più strutturato e organizzato, e colpì un numero maggiore di civili, stimati tra i 130 e i 200 mila. In questo caso, le violenze mirarono a reprimere ogni forma di opposizione, e spesso furono eseguite in modo sistematico, includendo fucilazioni di massa, campi di concentramento e torture.

Il 21 settembre del 1936, nella città di Salamanca, il generale Francisco Franco venne investito del titolo di "Generalissimo", ovvero il più alto comandante delle operazioni militari delle forze nazionaliste. Grazie alla sua abilità tattica e alla sua capacità di unificare tutte le forze anticomuniste, Franco riuscì ad emergere come il principale leader del movimento. Questo fu facilitato anche dal fatto che il leader dei falangisti spagnoli, José Antonio Primo de Rivera⁹⁸, era stato arrestato e successivamente giustiziato. Il 1° ottobre dello stesso anno, Franco venne formalmente nominato capo ("Caudillo"⁹⁹) dello stato nazionalista.

Le forze del generale si impegnarono quindi nella conquista del territorio spagnolo: Madrid, che, rappresentava una posizione di rilevanza strategica, fu circondata dalle truppe nazionaliste. Nonostante la strenua resistenza della città, la quale riuscì a tenere testa per due anni alle forze avversarie, alla fine cadde sotto il controllo dei nazionalisti.

La Guerra Civile Spagnola vide l'affermarsi di un conflitto non solo tra i ribelli nazionalisti e le forze repubblicane, ma anche tra le fazioni del governo stesso. Infatti, le divergenze ideologiche e gli obiettivi differenti tra i partiti politici al potere, come i socialisti moderati e i repubblicani, da un lato, e gli anarchici e i socialisti militanti, dall'altro, resero la situazione ancora più complessa e difficile da gestire per la Spagna Repubblicana.

Per vincere la guerra, entrambi gli schieramenti dovettero cercare aiuti dall'estero. In particolare, Francisco Franco, alla guida dei ribelli nazionalisti, stabilì contatti con la Germania nazista e l'Italia fascista¹⁰⁰,

⁹⁸ José Antonio Primo de Rivera è stato un noto uomo politico spagnolo e avvocato, il quale ha promosso nel 1933 la fondazione della Falange española. È stato inoltre eletto come deputato alle Cortes nel 1933 e si è opposto con fermezza al regime repubblicano. Tuttavia, nel 1936 egli è stato arrestato e, nonostante la sua rielezione alle Cortes, è stato processato e condannato a morte.

⁹⁹ Appellativo dato a Francisco Franco che significava "condottiero".

¹⁰⁰ In risposta alla richiesta di assistenza militare avanzata da Franco, Mussolini costituì il Corpo Truppe Volontarie, con l'obiettivo di supportare le forze nazionaliste spagnole. L'invio di contingenti italiani consistette in un'imponente forza di circa 70 mila soldati,

ricevendo sostegno in termini di armamenti e assistenza militare per l'intera durata del conflitto (1936-1939). Dall'altro lato, i repubblicani ricevettero aiuti principalmente dall'Unione Sovietica, ma anche dai volontari provenienti dalle Americhe, in particolare dal Messico, e da tutta Europa. Il conflitto civile costituì una dimostrazione lampante delle profonde divisioni ideologiche che insanguinavano l'intera Europa dell'epoca. Per i combattenti repubblicani, l'obiettivo era la lotta contro il fascismo, mentre per i nazionalisti era imperativo frenare l'espansione del bolscevismo.

Nel corso dell'estate del 1936, la Francia e la Gran Bretagna si opposero all'invio di contingenti in Spagna per il timore che il conflitto civile spagnolo potesse degenerare in un'ampia e devastante Seconda guerra mondiale. Inglese e francesi riuscirono presto a convincere altre 27 nazioni a non intervenire ufficialmente nel conflitto, principalmente a causa delle preoccupazioni circa la minaccia rappresentata dal comunismo.

Il 1937 si rivelò un anno cruciale, poiché segnò una svolta nel conflitto grazie alla conquista di Malaga, avvenuta nel mese di febbraio. Grazie all'importante apporto dei volontari nazisti della *Luftwaffe* e dell'aeronautica italiana, le forze nazionaliste riuscirono a intraprendere una serie di bombardamenti su diverse città situate nel territorio controllato dalla Repubblica. Tra gli episodi più drammatici, vi fu il celebre bombardamento di Guernica¹⁰¹, perpetrato il 26 aprile del 1937, che colpì senza scrupoli la popolazione civile¹⁰². In questo modo, Francisco Franco fu in grado di conquistare con successo i territori baschi nel mese di aprile e le Asturie nel mese di ottobre, consolidando così la sua posizione di vantaggio nel conflitto.

Tra marzo e aprile del 1938, le forze nazionaliste sferrarono una pesante offensiva in Aragona, con l'obiettivo di spezzare definitivamente i territori controllati dalla Spagna repubblicana. Nel frattempo, la situazione politica internazionale rendeva le sorti dei repubblicani sempre più difficili: con la firma dell'Accordo di Monaco¹⁰³, i ministri degli esteri della Gran Bretagna e della Francia si piegarono alla politica di espansione territoriale di Hitler e Mussolini, scongiurando definitivamente qualsiasi possibilità di alleanza antifascista a sostegno della Spagna repubblicana. In tal modo, le forze repubblicane persero ogni speranza di poter resistere con successo all'aggressione nazionalista, gettando le basi per la fine della Guerra Civile Spagnola.

Alla fine del 1938, le forze franchiste lanciarono un'offensiva decisiva in Catalogna e, a all'inizio dell'anno successivo, la roccaforte principale del regime repubblicano, Barcellona, cadde, segnando una svolta significativa nel conflitto. A febbraio, il regime di Francisco Franco fu ufficialmente riconosciuto dalla Francia e dal Regno Unito. Anche Madrid, dopo una estenuante resistenza protratta per più di tre anni, alla fine si arrese, ponendo fine alla lunga e sanguinosa Guerra Civile Spagnola.

scelti tra le file dell'esercito italiano, i quali mostrarono un impegno nei confronti della causa che, talvolta, risentiva più dell'aumento di paga che del sostegno ideologico al regime franchista.

¹⁰¹ Piccola città dei Paesi Baschi, nella zona nord-est della Spagna.

¹⁰² Tale gesto rimarrà tristemente famoso nella storia a causa della sua deliberata ferocia, rappresentata anche dall'impressionante quadro di Pablo Picasso.

¹⁰³ L'Accordo di Monaco, stipulato tra Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia nel settembre 1938, autorizzò la Germania nazista a procedere con l'annessione delle regioni dei Sudeti, in Cecoslovacchia, abitate principalmente da popolazioni di lingua tedesca.

3.3 *Il governo di Franco*

Dopo aver ottenuto il completo controllo della Spagna, Francisco Franco condannò migliaia di repubblicani ai lavori forzati e ne giustiziò circa 150 mila, additati di crimini di guerra. Ciò spinse molti a emigrare verso la Francia e i paesi dell'America centro-meridionale.

All'inizio della Seconda guerra mondiale, nel settembre del 1939, Hitler tentò di negoziare con Franco l'entrata della Spagna nel conflitto, ma le richieste di approvvigionamenti ed equipaggiamenti militari avanzate dal capo spagnolo furono giudicate eccessive e non si giunse ad un accordo. Secondo alcuni storici, Franco inoltrò tali pretese consapevole dell'inadeguatezza del suo esercito nel sostenere un conflitto e preferì evitare di aggravare ulteriormente la già critica situazione socioeconomica del paese.

Nel giugno del 1940, la Spagna adottò una politica di non belligeranza. Nonostante gli aiuti ricevuti da Italia e Germania durante la guerra civile, non si schierò esplicitamente con l'Asse; offrì però contemporaneamente l'utilizzo delle proprie basi navali alla flotta tedesca e inviò gruppi di volontari per contrastare l'Unione Sovietica sul fronte orientale. Tuttavia, quando le sorti del conflitto divennero evidentemente sfavorevoli per la Germania, Franco ribadì la totale neutralità del suo Stato e, anzi, fornì rifugio per migliaia di profughi ebrei in fuga dalle persecuzioni tedesche.

Nel 1944, dopo la liberazione della Francia, un gruppo di guerriglieri spagnoli iniziò a pianificare delle operazioni per rinvigorire la resistenza al regime franchista. Attraverso l'invio di infiltrati dai Pirenei, essi cercarono di stabilire contatti con le organizzazioni attive all'interno della Spagna. Tuttavia, l'iniziativa si dimostrò lenta e poco incisiva, consentendo alle forze nazionaliste di intervenire e smantellare la zona libera creata dai repubblicani, i quali furono costretti a ritirarsi. La resistenza armata contro il franchismo, sebbene non riuscì a raggiungere l'obiettivo finale della riconquista del potere, rappresentò un importante segnale di protesta contro le politiche autoritarie e repressive del regime, dimostrando che l'opposizione al franchismo era ancora presente e attiva. Infatti, la lotta per il ripristino della democrazia in Spagna continuò per molti anni.

All'indomani della conclusione del conflitto mondiale, la Spagna franchista si ritrovò esclusa sia dagli aiuti del Piano Marshall¹⁰⁴ sia dalla partecipazione all'Organizzazione delle Nazioni Unite¹⁰⁵ a causa della percezione diffusa tra gli Alleati che il regime di Francisco Franco rappresentasse un residuo dei regimi totalitari che avevano minacciato la pace e la stabilità del mondo. Di conseguenza, le nazioni aderenti furono

¹⁰⁴ Il Piano Marshall fu un ambizioso progetto avviato dagli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale per la ricostruzione dei Paesi europei devastati dal conflitto. Inizialmente concepito per includere l'URSS e i Paesi dell'Europa orientale, il piano di aiuti subì restrizioni a causa del rifiuto sovietico, limitandosi quindi ai Paesi dell'Europa occidentale e alla Germania Ovest. Fu avviato nella primavera del 1948 e formalmente concluso nel giugno 1952, sebbene le sue attività si fossero di fatto ridotte già nella primavera del 1951. Durante questo periodo, il piano ottenne risultati positivi nel promuovere l'iniziativa imprenditoriale, consolidare una logica concorrenziale e favorire l'apertura commerciale, nonché promuovere l'integrazione economica tra le nazioni europee. Dal punto di vista quantitativo, il Piano Marshall comportò uno stanziamento complessivo di 17 miliardi di dollari, distribuiti nell'arco di un quadriennio, destinati alla ricostruzione delle infrastrutture, alla riattivazione delle industrie e al miglioramento delle condizioni economiche e sociali in Europa.

¹⁰⁵ L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), fondata nel 1945, costituisce un insieme di Stati sovrani, che si propongono di raggiungere una serie di obiettivi, enumerati nell'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, tra cui mantenere la pace e la sicurezza internazionale attraverso il principio della sicurezza collettiva, promuovere lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni, basate sul rispetto dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli. Inoltre, essa mira a favorire la cooperazione internazionale nel campo economico, sociale e culturale, promuovendo il progresso e il benessere delle comunità globali. Infine, si impegna nella promozione e tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, conformemente al diritto internazionale.

invitate a rimuovere i propri ambasciatori dalla Spagna, e venne adottato un embargo nei confronti del governo spagnolo. Questa decisione, dettata dalle preoccupazioni dei Paesi alleati riguardo al carattere autoritario del regime franchista e alle violazioni dei diritti umani perpetrate dallo stesso, ebbe un impatto significativo sull'isolamento internazionale della Spagna e sulla sua economia, già pesantemente colpita dalle conseguenze del conflitto civile. Inoltre, tale esclusione contribuì a mantenere il governo spagnolo al di fuori del dialogo e delle relazioni internazionali, rallentando il processo di democratizzazione del Paese e impedendone una maggiore integrazione nel sistema politico e commerciale globale.

Tuttavia, queste misure, insieme alla decisione di dichiarare ufficialmente, nel 1947, la Spagna una monarchia, contribuirono a consolidare il sostegno popolare verso il regime. Quest'ultima scelta fu largamente considerata come un tentativo di conferire legittimità al regime franchista e di consolidare la sua posizione in campo internazionale. Oltre a ciò, la creazione di un sistema monarchico corporativo rappresentò un ulteriore espediente per regolamentare e controllare la vita politica e sociale del paese, consolidando il potere nelle mani di Franco e dei suoi sostenitori.

L'isolamento internazionale della Spagna si avviò alla sua conclusione quando, con la crescita delle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica, verso la metà del XX secolo, il governo americano cercò nuovi alleati in Europa. Franco, noto per la sua forte avversione al comunismo, si schierò dalla parte degli americani e permise l'apertura di basi militari e aeree in Spagna controllate dagli statunitensi, in cambio di aiuti militari e sostentamenti economici. Infine, nel 1955, la Spagna fu finalmente accettata nelle Nazioni Unite. Tale evento rappresentò un passo importante per il rientro del paese nella comunità internazionale, al punto che molti Stati europei, come l'Italia, cercarono di ripristinare i rapporti con Franco, ponendo fine all'isolamento diplomatico.

3.4 *La Spagna franchista: ideali e valori*

Durante il suo periodo al potere, Francisco Franco esercitò un'egemonia assoluta sullo Stato spagnolo, governando come se fosse un monarca, anche se nessun sovrano era stato ufficialmente designato. Promosse un forte culto della personalità intorno al leader, che fu venerato come un salvatore della nazione e della civiltà cristiana.

Nonostante l'indiscutibile influenza delle ideologie europee di destra, Franco decise di mantenere ai margini i gruppi più radicali, poiché la loro dottrina politica non corrispondeva completamente all'orientamento politico del regime franchista. A differenza del fascismo, che propugnava una trasformazione radicale della società attraverso una rivoluzione, Franco adottò un approccio conservatore e tradizionalista, mirando a preservare gli aspetti tradizionali della cultura spagnola.

In campo politico, il franchismo si oppose alle ideologie di sinistra e ai movimenti politici democratici e liberali e si basò su una forte presenza militare e sulla repressione delle libertà civili e politiche, come la libertà di stampa, di associazione e di manifestazione. Nel corso del primo decennio del governo di Franco, si registrarono intensi atti repressivi nei confronti degli oppositori, culminati con l'esecuzione di gran parte di

essi. Già nel 1939, il Partito Comunista Operaio Spagnolo¹⁰⁶ e la Sinistra Repubblicana di Catalogna¹⁰⁷ erano stati banditi, mentre il Partito Comunista di Spagna¹⁰⁸ proseguì la sua attività in modo clandestino. La dura repressione dei rivali politici del regime, unita alla forte pressione sociale e all'assenza di libertà politiche, caratterizzarono gran parte del governo di Franco. Tuttavia, a partire dagli anni Cinquanta, il regime cercò di attenuare la violenza e di presentarsi come un governo più moderato e aperto alla modernizzazione del paese, sebbene continuasse a reprimere duramente le organizzazioni sindacali indipendenti e i movimenti di sinistra, anarchici e separatisti, soprattutto quelli presenti nelle regioni basche e catalane.

L'utilizzo della violenza e della repressione generò un clima di timore e di rispetto in numerosi cittadini spagnoli, preoccupati di subire persecuzioni qualora si fossero opposti al regime. Tale strategia coercitiva, perciò, si rivelò particolarmente efficace nell'assicurare una base di consensi a Franco e nella creazione di un'immagine di forza e di autorità, che ne garantì la presa sul potere.

Parallelamente, l'adozione di politiche propagandistiche e censorie consentì al regime di controllare i media e di manipolare l'opinione pubblica, presentando Franco come il salvatore della nazione e promuovendo un sentimento nazionalista che esaltava la storia e la cultura spagnola. Tale approccio permise di guadagnare il sostegno di quella porzione della popolazione che aveva sperimentato gli effetti nefasti dell'instabilità e della violenza che caratterizzarono il periodo precedente alla dittatura.

Infine, Franco costruì un solido sistema di alleanze con gruppi conservatori e con la Chiesa cattolica, che gli fornirono un importante sostegno. Egli promosse una politica di conservazione dei valori tradizionali, sostenendo che la Spagna doveva essere protetta dalle influenze delle forze moderne e secolarizzate. Il cattolicesimo fu elevato a religione di Stato e la Chiesa cattolica beneficiò di numerosi privilegi che le erano stati negati durante il periodo repubblicano. L'appartenenza alla fede cattolica divenne uno dei requisiti per l'accesso a posizioni pubbliche e, in alcuni casi, venne richiesto una certificazione di buona condotta rilasciata da un membro del clero per l'assunzione di cariche di rilievo. Inoltre, i matrimoni celebrati con rito civile durante il periodo repubblicano e non ratificati dalla Chiesa cattolica furono dichiarati nulli, mentre il divorzio e l'aborto furono vietati.

Dal punto di vista sociale, Franco perseguì una politica di uniformità culturale, utilizzando una repressione severa nei confronti delle minoranze. Ad esempio, mirò al raggiungimento dell'omogeneizzazione linguistica, vietando l'utilizzo di lingue locali come il catalano, il galiziano e il basco a favore del castigliano. Tuttavia, tale politica fu poi revocata e, nel corso degli anni Sessanta, l'uso delle lingue regionali fu nuovamente permesso, anche se non fu mai loro riconosciuto uno *status* ufficiale.

¹⁰⁶ Partito, fondato nel 1879, di stampo marxista. Nel 1934 aderì al Fronte popolare con repubblicani e comunisti. Fu bandito a seguito della caduta della Repubblica spagnola ma, nel 1942, tornò ad organizzarsi nei campi di concentramento. Dopo la morte di Franco, divenne una delle maggiori forze politiche del paese.

¹⁰⁷ Partito repubblicano di sinistra, fondato nel 1931, per sostenere l'indipendenza della Catalogna e di altre zone della Spagna. Fu messo fuori legge da Franco e, dopo la morte di questo, tornò ma con il nome di Fronte Democratico.

¹⁰⁸ Nel 1921, il Partito Comunista Operaio Spagnolo e quello socialista si unirono nel Partito Comunista di Spagna. Questo però rimase fuori dal governo a seguito della vittoria elettorale del Fronte popolare e, durante il regime di Franco, i principali esponenti continuarono la loro attività all'estero. Con la fine del regime franchista, il partito ritornò alla legalità ma in seguito fu inglobato dal Partito della sinistra europea.

Il franchismo, inoltre, difese il concetto di famiglia tradizionale e promosse un'immagine della donna che rispecchiava i principi cristiani e conservatori. Con l'avvento del regime di stampo dittatoriale, tutte le leggi riguardo l'uguaglianza tra i sessi, emanate durante il periodo repubblicano, furono abolite. La figura femminile venne esclusa dalla magistratura, privandole della possibilità di ricoprire il ruolo di giudice e venne loro negata la facoltà di testimoniare durante i processi. L'accesso delle donne alle cattedre universitarie fu impedito, così come la loro possibilità di avere un conto bancario personale, poiché i loro beni sarebbero stati gestiti dal padre o dal marito.

La combinazione di questi fattori permise a Franco di generare un clima di terrore ma, contemporaneamente, egli riuscì a monitorare le azioni dell'opposizione, reprimendola quando necessario. In tal modo consolidò il proprio potere e mantenne la guida del paese per quasi quarant'anni.

3.5 La politica economica di Francisco Franco

Durante il lungo periodo di governo del generale Franco in Spagna (1939-1975), la politica economica subì significativi cambiamenti nel corso degli anni. Inizialmente, il nuovo regime introdusse politiche anti-mercato, basate sul cosiddetto "fascismo agrario" e sull'autarchia, che provocarono un'immediata alterazione del comportamento dell'economia spagnola. L'obiettivo del governo consistette prevalentemente nel raggiungimento dell'autosufficienza attraverso la riduzione delle importazioni e nel controllo della produzione e della commercializzazione di beni di primo ordine. Inoltre, il regime puntò molto sul protezionismo e sul forte controllo statale sui settori chiave dell'economia.

Tali politiche si rivelarono però estremamente inefficaci e sfociarono nella stagnazione economica, causando un elevato tasso di inflazione, un aumento della povertà, la diffusione dei mercati neri¹⁰⁹ e una contrazione del commercio internazionale. Per di più, aggravarono il problema dell'isolamento internazionale della Spagna dal resto dell'Europa.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, l'economia spagnola subì un pesante colpo a causa delle sanzioni imposte dalle potenze alleate, che portarono alla riduzione delle esportazioni e all'aumento delle difficoltà economiche. Inoltre, il governo di Franco si concentrò sulla ricostruzione delle infrastrutture, gravemente compromesse durante la guerra civile, anche se le risorse a disposizione erano limitate e si dovette fare affidamento su mezzi di costruzione di modesta qualità.

In una fase successiva, durante gli anni Cinquanta, il regime moderò le politiche interventiste più estreme e l'economia spagnola beneficiò dell'accordo di cooperazione con gli Stati Uniti. Tuttavia, una situazione economica critica entro la metà del 1959, in particolare la carenza di riserve estere, indusse riforme più drastiche. Il governo iniziò a introdurre misure economiche promosse dai cosiddetti tecnocrati dell'*Opus*

¹⁰⁹ Per "mercato nero" si intende un mercato non regolamentato ufficialmente da un'autorità pubblica o da un'istituzione commerciale, dove le operazioni di scambio avvengono senza rispetto di norme stabilite, con conseguente mancanza di trasparenza dei prezzi. In taluni casi, il mercato nero assume connotati illegali e clandestini, ed è pertanto contrastato dalle autorità. In altre occasioni, invece, esso costituisce una sezione tollerata del sistema di scambio in generale, caratterizzata dalla particolare rilevanza assunta dai prezzi in esso formati.

*Dei*¹¹⁰, un'organizzazione di destra del laicato cattolico con concezioni politicamente autoritarie, ma aperte a soluzioni capitalistiche. Essi adottarono politiche economiche più liberali, che contribuirono a un certo miglioramento dell'economia spagnola, ma non furono sufficienti a risolvere completamente i problemi del paese. Nel 1959, presentarono una serie di riforme come un pacchetto, denominato Piano di stabilizzazione economica, che segnò un cambiamento significativo nella politica economica della Spagna, abbandonando definitivamente l'autarchia e aprendosi alle relazioni commerciali con l'estero. Inoltre, a partire da questo momento, la Spagna aderì alle principali organizzazioni internazionali, impegnandosi sempre più nella disciplina del libero mercato.

Come risultato del Piano, l'inflazione diminuì, i mercati neri scomparvero, gli investimenti esteri aumentarono e il commercio internazionale fiorì. Queste riforme, dunque, portarono a una maggiore stabilità economica e consentirono alla Spagna di colmare il divario tra essa e gli altri paesi europei in termini di crescita economica e sviluppo.

A livello industriale, lo stimolo venne dai piani di sviluppo varati dal governo tra il 1963 e il 1975, che stimolarono la produzione delle imprese e condussero al cosiddetto "miracolo economico spagnolo". Durante questo periodo, la Spagna registrò il secondo più elevato tasso di crescita economico a livello globale, immediatamente dopo il Giappone, e si posizionò come la nona economia mondiale.

In generale, la politica economica del regime franchista in Spagna, sebbene originariamente improntata a politiche anti-mercato, si evolse in un sistema più aperto e orientato al libero mercato, permettendo al paese di raggiungere una maggiore prosperità economica.

3.5.1 I problemi ereditati dalla Repubblica

Nel 1931, l'autoritario regime monarchico cadde, lasciando il posto a una forma di governo repubblicana democratica. In ambito economico, la nuova amministrazione si prefisse di aumentare il valore della moneta nazionale, la *peseta*¹¹¹, per motivi di prestigio internazionale. Per raggiungere tale obiettivo, furono adottati provvedimenti quali l'incremento del tasso di interesse bancario e la conseguente limitazione dell'erogazione di credito. Ciò comportò un aumento della competitività delle merci estere, ma fu bilanciato dall'ulteriore elevazione dei dazi doganali. Contemporaneamente, il governo adottò misure a favore dei lavoratori, che portarono ad un aumento dei salari. Tale circostanza causò un aumento dei costi di produzione per le imprese, ma aumentò il potere d'acquisto dei consumatori.

¹¹⁰ L'Opus Dei, istituito nel 1928 da san Josemaría Escrivá de Balaguer, è un'istituzione della Chiesa cattolica. I suoi membri, chiamati "numerari", fanno parte di una struttura ecclesiastica particolare e sono soggetti alla giurisdizione diretta del prelado dell'Opus Dei, che è nominato dal Papa. L'obiettivo dell'Opus Dei è promuovere la santità e la ricerca della perfezione cristiana in mezzo al mondo attraverso il lavoro e le attività quotidiane. Gli aderenti all'Opus Dei si dedicano alla vita professionale e sociale, cercando di vivere secondo i principi della dottrina cattolica e di diffondere i valori evangelici nella loro vita quotidiana.

¹¹¹ La moneta d'argento spagnola, che nel 1868 fu designata come l'unità monetaria ufficiale del paese, caratterizzata da un peso, una purezza e un valore paritari rispetto alla lira italiana e al franco francese. Tale standardizzazione facilitò gli scambi commerciali e finanziari tra le nazioni. Tuttavia, a partire dal 1° gennaio 1999, la Spagna ha ufficialmente adottato l'euro come sua valuta nazionale. Durante questo periodo di transizione, le pesete continuarono a circolare come mezzo di pagamento legale, ma il loro utilizzo progressivamente diminuì. Infine, il 1° gennaio 2002, le pesete furono definitivamente sostituite dalla moneta unica europea, l'euro, che divenne l'unico strumento monetario accettato e utilizzato nell'ambito delle transazioni economiche e commerciali in Spagna.

Nonostante le forze contrastanti, nella prima metà degli anni Trenta, si registrò una crescita sia nella produzione agricola che in quella dei beni manifatturieri destinati al consumo. Tuttavia, l'insorgere della Grande Depressione durante quegli anni ebbe un effetto negativo sull'economia spagnola, determinando una diminuzione delle esportazioni agricole e minerarie a causa della riduzione della domanda estera e delle politiche protezionistiche adottate da altri paesi.

In aggiunta, la neonata Repubblica ereditò dal precedente regime monarchico il problema della diffusa presenza di grandi proprietà terriere in molte regioni del paese, che causava inefficienza produttiva, data la scarsa attenzione riservata ai campi dai proprietari, e ingiustizie sociali, per via della limitata e saltuaria retribuzione dei braccianti che lavoravano su quei terreni.

Fin dal 1931, perciò il governo si impegnò a realizzare una riforma agraria, che venne approvata dal Parlamento l'anno successivo. Nonostante le divergenti opinioni tra le due fazioni della maggioranza, i socialisti e i repubblicani, si raggiunse un accordo di compromesso che prevedeva l'esproprio delle grandi proprietà terriere mal gestite o che superavano determinate soglie all'interno dello stesso comune, con la conseguente divisione dei terreni confiscati in piccoli lotti da affittare ai coltivatori. Tuttavia, la realizzazione della riforma procedette lentamente, a causa degli ostacoli posti dai detrattori del governo. Solo con l'avvento del Fronte Popolare al potere, nel 1936, i trasferimenti delle terre procedettero con una maggiore rapidità.

La Guerra Civile Spagnola, tuttavia, minò gli esiti della riforma, poiché i nazionalisti decretarono la sua sospensione nelle zone conquistate e la sua eliminazione fu completata con la vittoria di questi ultimi nel 1939, in tutto il territorio nazionale.

3.5.2 L'economia dopo la guerra civile: tra nazionalizzazione e protezionismo

Dopo la guerra civile, l'economia spagnola si trovava in una condizione di profonda crisi, con un'infrastruttura pesantemente danneggiata e una popolazione impoverita e sfollata. Inoltre, il conflitto causò la morte¹¹² o l'emigrazione¹¹³ di un gran numero di lavoratori, che rappresentavano la spina dorsale dell'economia del paese. Il commercio subì un grave colpo a causa della paralisi dell'attività economica, della riduzione delle importazioni e delle esportazioni, nonché del blocco navale imposto dalle potenze straniere.

Questo scenario di distruzione e disordine economico costrinse il governo di Franco a intraprendere politiche di ricostruzione al fine di rilanciare l'economia spagnola. In primo luogo, si decise di nazionalizzare le banche e le industrie chiave, come la produzione di energia elettrica e mineraria, allo scopo di garantire un controllo più stretto sul settore economico del paese e di indirizzarlo verso gli obiettivi del regime. Questa politica di statalizzazione fu realizzata attraverso l'istituzione di un sistema di controllo governativo sui maggiori settori produttivi, con l'obiettivo di ridurre l'influenza del capitale straniero e delle *élite* economiche locali. Le nuove imprese statali, sotto il controllo del regime franchista, assunsero il compito di monitorare le

¹¹² Anche se non esiste una stima precisa, secondo alcuni il conflitto civile spagnolo provocò più di 200 mila vittime.

¹¹³ Nel periodo compreso tra luglio 1936 e marzo 1939, si assistette a un'importante ondata migratoria caratterizzata da decine di migliaia di esuli che avevano strenuamente combattuto a sostegno della Repubblica spagnola. Circa 500 mila individui si trovarono costretti ad abbandonare la propria patria a causa della spietata repressione perpetrata dall'esercito nazionalista.

industrie considerate "strategiche" con l'obiettivo di massimizzare la produzione e ottenere soluzioni tecniche efficienti che permettessero di evitare i costi opportunità derivanti dalle decisioni prese.

Inoltre, la politica economica adottata subordinò le relazioni lavorative all'interesse nazionale, in modo tale da incorporare datori di lavoro e lavoratori in un unico sindacato "verticale", allo scopo di armonizzare gli interessi sociali ed economici divergenti. Questa politica, tuttavia, favorì quei gruppi e coalizioni che, in cambio del loro sostegno alla dittatura, ottennero vantaggiose rendite dal settore pubblico e persino il controllo sulle decisioni economiche dello Stato.

Parallelamente, furono introdotte politiche di controllo dei prezzi e di razionamento per limitare la domanda di beni di lusso e garantire che i beni essenziali fossero accessibili ai cittadini più poveri. L'obiettivo di queste misure era quello di ridurre le disparità sociali, di contenere l'inflazione e di sostenere la crescita economica del paese. Venne inoltre promossa una politica di austerità e risparmio, con l'obiettivo di ridurre il deficit pubblico e stabilizzare la moneta.

Inoltre, il regime franchista adottò una politica economica fortemente protezionista, che prevedeva il sostegno alle industrie nazionali e il rafforzamento dell'economia interna attraverso la creazione di barriere commerciali, l'applicazione di dazi sulle importazioni straniere e la promozione di esportazioni di prodotti nazionali. Ciò portò a un aumento della produzione industriale interna, ma anche a una riduzione degli scambi commerciali con l'estero, con conseguenze negative per l'economia spagnola in termini di efficienza produttiva e di competitività sui mercati globali.

È opportuno sottolineare che, in aggiunta, la politica economica del franchismo fu caratterizzata da una forte dipendenza dal sistema bancario e dal controllo delle finanze pubbliche. Il regime fece ampio uso del credito e degli investimenti pubblici per sostenere la crescita economica, ma questo portò anche a un indebitamento crescente dello Stato, che si manifestò nel lungo periodo con una forte inflazione e con una crisi economica e finanziaria alla fine degli anni Settanta.

Le misure adottate dal governo per tentare di risollevare l'economia del paese si rivelarono inefficaci e, al contrario, portarono a un lungo periodo di stagnazione e povertà. Si assistette, infatti, ad un drastico aumento dei prezzi e della corruzione, che favorì il diffondersi del mercato nero e dell'economia sommersa¹¹⁴. Il PIL rimase basso per gran parte del periodo franchista e l'economia spagnola continuò a essere caratterizzata da bassi livelli di produttività e da una distribuzione iniqua del reddito, con la maggior parte della popolazione che viveva in condizioni di povertà. Solo a partire dagli anni Sessanta, con l'apertura dell'economia spagnola all'estero e la liberalizzazione dei mercati, le condizioni del paese cominciarono a migliorare, anche se ci vollero ancora molti anni per raggiungere gli standard europei.

¹¹⁴ L'espressione "economia sommersa" è impiegata per indicare qualsiasi forma di attività economica che presenta la peculiarità di non risultare accessibile all'osservazione statistica. Tale fenomeno si manifesta attraverso una serie di flussi reali e finanziari tra i vari operatori, che scorrono parallelamente a quelli ufficialmente rilevati e che non vengono considerati nelle valutazioni contabili a livello nazionale. Particolarmente approfondita risulta l'analisi degli scambi irregolari tra famiglie e imprese, con queste ultime che possono ricorrere alla manodopera o al capitale forniti in modo informale dalle prime, o alle vendite di beni e servizi effettuate senza adeguata fatturazione.

3.5.3 *La difficile ripresa economica della Spagna dopo la Seconda guerra mondiale*

Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, la situazione in Spagna appariva palesemente critica. La disoccupazione urbana oscillava tra il 10% e il 15%, mentre quella rurale superava il 20%. L'inflazione media annua era superiore al 20%, raggiungendo un picco del 27,6% nel 1947. Il reddito pro capite in Spagna era di circa 400 dollari, meno della metà di quello dell'Italia e della Francia. Tra il 1940 e il 1950, il tasso di crescita annuale medio del PIL in Spagna fu del 3,5%, inferiore a quello di molti altri paesi europei durante il periodo.

La fase compresa tra il 1940 e il 1950 in Spagna si contraddistinse, infatti, per una forte stagnazione della produttività e per un deterioramento delle condizioni di vita della prevalenza della popolazione. A testimonianza di tale stato di povertà, nel 1952 persisteva ancora il sistema di razionamento delle tessere annonarie, un meccanismo di distribuzione controllata dei beni di prima necessità che solitamente veniva introdotto dai governi nei periodi di carestia, guerra o difficoltà economica e prevedeva l'assegnazione di buoni (appunto le tessere¹¹⁵) ai cittadini affinché essi potessero ottenere una quantità specifica di determinati beni alimentari o materiali di consumo, con l'obiettivo di garantire una distribuzione equa e razionale delle risorse scarse ed evitare l'accaparramento e l'insorgere di disparità sociali e economiche. Attraverso tale sistema, le autorità governative potevano controllare l'allocazione e la distribuzione dei beni, limitando lo sfruttamento e l'eccessiva speculazione. Questo sistema contribuiva a garantire che tutti i cittadini avessero accesso ai generi di prima necessità, anche in periodi di scarsità o difficoltà.

La dipendenza spagnola dalle esportazioni per il proprio sviluppo venne accentuata dalla ristrettezza del mercato interno; tuttavia, i rapporti commerciali con gli altri paesi subirono una notevole flessione a causa degli eventi bellici, come il conflitto civile e la guerra mondiale, e dell'isolamento diplomatico della Spagna.

Per far fronte a tale circostanza, il governo rafforzò la politica di autosufficienza, con l'intento di compensare la riduzione delle esportazioni con l'aumento della produzione di beni nazionali, riducendo le importazioni. Adottò il cosiddetto "fascismo agrario"¹¹⁶, una politica economica basata sull'intervento dello Stato nell'organizzazione della produzione e nella distribuzione dei beni di prima necessità. L'industria, poi, grazie a sovvenzioni dallo Stato, si dedicò alla ricostruzione delle infrastrutture gravemente colpite durante il conflitto civile.

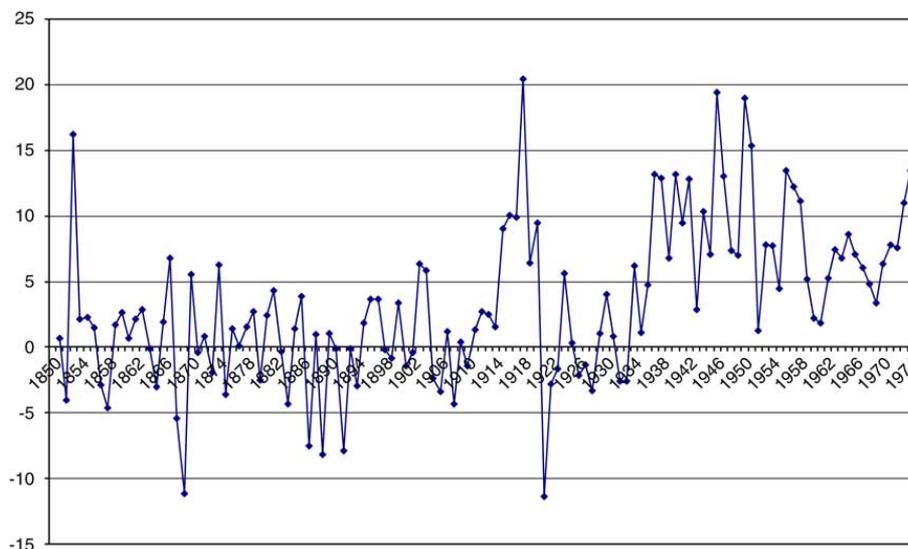
I provvedimenti in materia di politica economica portarono ad una diminuzione sia dell'inflazione, che nel 1955 scese al 7,7%, e sia della disoccupazione: quella urbana era scesa al 7,7%, mentre quella rurale era al 13,9%.

¹¹⁵ Le tessere annonarie venivano assegnate in base alle necessità di ogni individuo o famiglia, tenendo conto di fattori quali l'età, la dimensione del nucleo familiare o lo stato di salute. Le persone dovevano presentare le loro tessere agli esercizi commerciali autorizzati per poter ottenere i beni razionati, come pane, carne, latte, zucchero, tessuti o carburante.

¹¹⁶ Il fascismo agrario si basava sull'idea di un'identità nazionale fondata sulla tradizione rurale e sulla valorizzazione della terra come risorsa fondamentale per la prosperità e la forza della nazione. L'agricoltura veniva considerata un settore strategico per garantire l'autosufficienza alimentare, la sicurezza nazionale e l'indipendenza economica. Il regime fascista, perciò, incoraggiò la modernizzazione delle campagne, la razionalizzazione delle produzioni agricole e la promozione di politiche per aumentare la produttività e migliorare le condizioni di vita dei braccianti.

Nonostante tali sforzi, tuttavia, i risultati conseguiti furono piuttosto modesti e altalenanti: come si evince dal Grafico 3.1, l'inflazione non si stabilizzò, l'economia del paese non riuscì a risollevarsi e la Spagna rimase uno dei paesi più poveri d'Europa per molti anni.

Grafico 3.1: Andamento dell'inflazione in Spagna, tra il 1850 e il 1974



Fonte: Prados de la Escosura (2003)

Nel 1950, il reddito pro capite spagnolo ammontava a soli 344 dollari, a fronte dei 995 dollari dell'Italia e dei 1.068 dollari della Francia.

A questo punto, al fine di promuovere gli investimenti, il governo agì in tre direzioni: abolì molte libertà economiche, allo scopo di ridurre la concorrenza e favorire le grandi imprese, consentendo loro di acquisire quote di mercato significative e praticare prezzi elevati; soppresse le libertà sindacali per consentire agli imprenditori di mantenere i salari ad un livello contenuto, contribuendo così ulteriormente alla crescita dei loro profitti; e costituì l'INI (Instituto Nacional de Industria), un istituto che collaborava e sosteneva le iniziative private nel settore industriale. Tuttavia, l'effetto combinato di prezzi elevati e salari ridotti limitò ulteriormente il potere d'acquisto delle classi sociali inferiori, con conseguente mancanza di stimoli all'espansione produttiva sul fronte della domanda.

La situazione di stagnazione venne superata nel 1953, quando l'autorizzazione all'installazione di basi americane sul territorio spagnolo permise al regime di ottenere ingenti sostegni economici. L'apporto di risorse dall'estero stimolò un'importante crescita della domanda interna, che tuttavia le imprese nazionali non riuscirono a soddisfare interamente, presumibilmente a causa della loro ancora debole situazione finanziaria. Inoltre, le restrizioni sulle importazioni impedirono di colmare il divario tra domanda e offerta con l'acquisto di beni dall'estero.

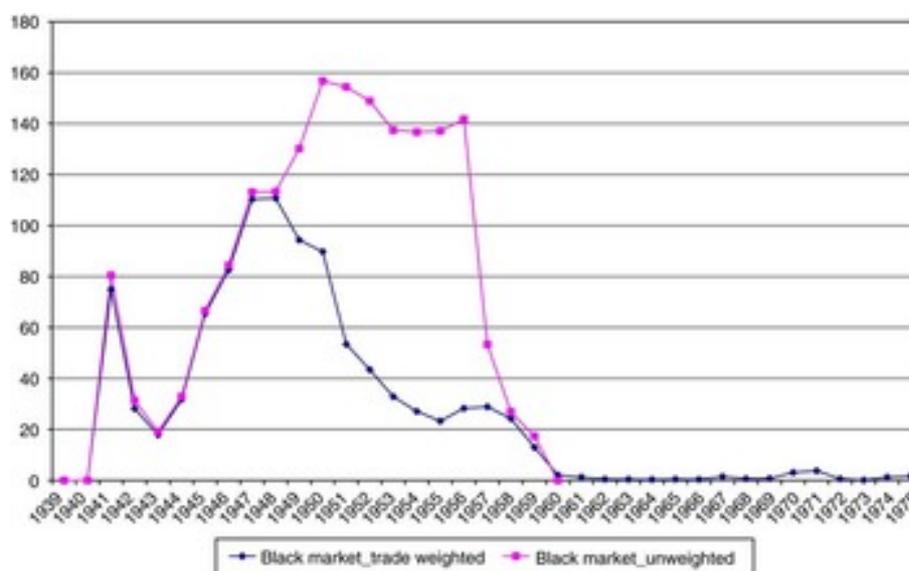
Di conseguenza, si assistette ad una forte tendenza inflazionistica. Per di più, si registrò anche un peggioramento della bilancia commerciale per via dell'aumento delle importazioni e della diminuzione delle esportazioni, conseguenza del fatto che le imprese, essendo giunte al limite massimo della loro capacità produttiva, cominciarono a dare priorità al mercato interno. Diventò quindi evidente che, per cogliere le

opportunità create dalla fine dell'isolamento internazionale, la Spagna avrebbe dovuto rivedere il modello di sviluppo improntato all'autarchia.

3.5.4 Il miracolo economico spagnolo

Dopo un periodo di stallo economico, dovuto alla politica dell'autarchia promossa dal regime franchista, la Spagna si trovò sull'orlo del fallimento, con un'economia che stagnava, un'inflazione galoppante, un aumento del disavanzo estero e una crescente diffusione del mercato nero. Come si evince dal Grafico 3.2, infatti, il premio del mercato nero¹¹⁷ lievitò notevolmente dal 1948 al 1956.

Grafico 3.2: Andamento del premio del mercato nero in Spagna, tra il 1939 e il 1974



Fonte: Serrano Sanz and Asensio Castillo (1997), Martínez Ruiz (2003), Reinhart and Rogoff (2004), Martín Aceña and Pons (2005).

Inoltre, verso la metà del 1959, le riserve di valuta estera si esaurirono. La pressione della comunità internazionale costrinse Franco ad aprire il paese al libero mercato e alle imprese straniere. Così la Spagna aderì alle principali organizzazioni mondiali e mise fine al periodo isolazionista.

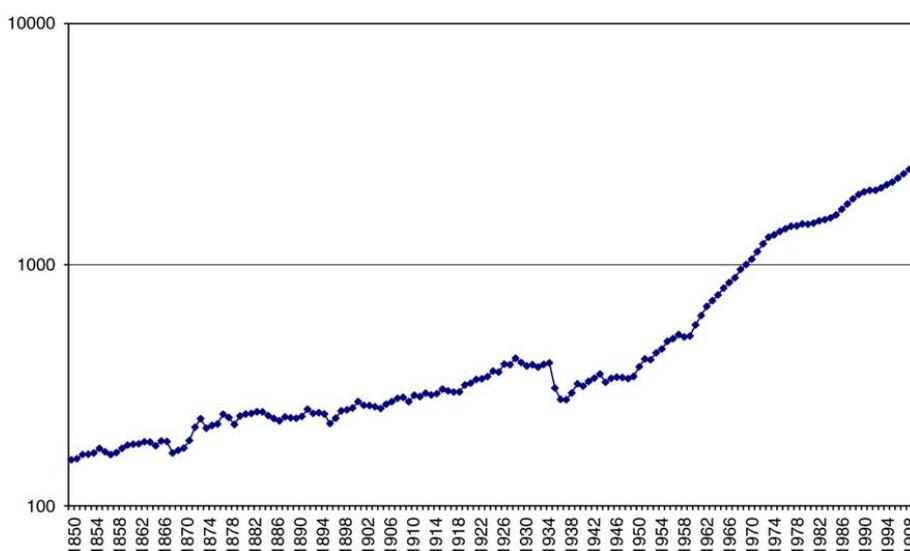
In seguito alla fine dell'isolamento internazionale della Spagna, fu adottata una linea di politica economica meno protezionista e più favorevole all'accesso di attrezzature e tecnologie necessarie per il rinnovamento degli impianti, attenuando le barriere tariffarie sui beni di consumo esteri. Inoltre, si permise un maggiore accesso ai capitali stranieri, incentivando così la modernizzazione e l'innovazione tecnologica delle imprese. Si ridussero inoltre i controlli e gli interventi pubblici in economia, favorendo la libertà d'impresa. Nonostante non furono riconosciute le libertà sindacali e si mantenne una condizione di sfruttamento della manodopera, queste politiche contribuirono all'incremento del capitale accumulato dalle imprese e all'aumento

¹¹⁷ Il premio del mercato nero si riferisce a una differenza o a un vantaggio economico ottenuto attraverso transazioni o scambi effettuati in un mercato non ufficiale o irregolare, noto come mercato nero. Indica la discrepanza tra il prezzo ufficiale di un bene o di una valuta e il prezzo effettivo nel mercato nero.

della loro efficienza produttiva, generando una forte espansione della produzione industriale, in risposta alla crescita della domanda interna.

Eppure, la ripresa economica si rivelò lenta e insufficiente fino alla fine degli anni Cinquanta, quando il governo franchista iniziò a promuovere una serie di audaci riforme economiche. Il frutto di queste azioni fu un rapido sviluppo economico, che portò al cosiddetto "miracolo economico spagnolo" tra il 1959 e il 1973, con una crescita del PIL fino al 7% annuo e un forte aumento del benessere generale della popolazione. Come mostrato dal Grafico 3.3, dopo la contrazione causata dalla guerra civile e una ripresa molto lenta durante gli anni Quaranta, la crescita del PIL pro capite si intensificò negli anni Cinquanta e accelerò notevolmente dal 1959 al 1974.

Grafico 3.3: PIL pro capite della Spagna, nel periodo compreso tra il 1850 e il 1998



Fonte: Prados de la Escosura (2003)

Tale periodo di crescita fu reso possibile grazie all'introduzione del Piano di stabilizzazione economica del 1959, il quale rappresentò una svolta cruciale nella politica economica del paese. Infatti, il piano mise fine al protezionismo e all'autarchia, le quali si rivelarono fallimentari e portarono la Spagna sull'orlo del collasso economico, e incoraggiò l'apertura del paese agli investimenti stranieri e alle dinamiche del mercato globale.

Il processo di rinnovamento economico fu sostenuto da tre fattori principali. In primo luogo, l'investimento straniero, che rappresentò una delle fonti principali di finanziamento dell'economia spagnola. In secondo luogo, l'espansione del turismo, che si rivelò una risorsa preziosa per l'economia nazionale, grazie alle sue ricadute occupazionali e alla sua capacità di generare entrate valutarie. Infine, l'ingresso di tecnocrati nel governo, che consentì di adottare politiche economiche più razionali ed efficienti.

Innanzitutto, venne attuata un'operazione di stabilizzazione volta a ridurre l'inflazione e si tentò di controllare la spesa pubblica, limitando l'emissione di nuovo debito pubblico e aumentando il tasso di sconto della Banca di Spagna. Successivamente, vennero attuate riforme di liberalizzazione dei mercati interni, mediante la soppressione di regolamenti e la semplificazione delle procedure amministrative. I prezzi dei beni

(come benzina e tabacco) e dei servizi (come telefono e trasporti) forniti dai monopoli di Stato furono adeguati al fine di ridurre la discrepanza tra i prezzi ufficiali e i costi reali di approvvigionamento.

Nel luglio del 1959, le autorità spagnole liberalizzarono il 50% del commercio nazionale e, in risposta ai ricorrenti problemi finanziari causati dall'isolamento monetario, le autorità rivalutarono la politica dei tassi di cambio e integrarono la moneta spagnola, la *peseta*, nel sistema di Bretton Woods¹¹⁸. Tale integrazione monetaria, accompagnata da un tasso di cambio più realistico e dall'adesione alla disciplina dei tassi di cambio del Fondo Monetario Internazionale¹¹⁹, contribuì a ritrovare la stabilità economica e a promuovere un clima favorevole agli investimenti. La riduzione dell'inflazione, la liberalizzazione dei mercati interni e delle relazioni economiche esterne, unitamente alla stabilità dei tassi di cambio, contribuirono a ridurre il deficit nella bilancia commerciale e a favorire l'attrazione di investimenti esteri.

Tuttavia, alla fine del 1959, il grado di liberalizzazione del commercio era ancora limitato, con solo il 9% del commercio totale soggetto a tariffa come unico requisito per le importazioni. La restante parte del commercio era ancora soggetta a contingenti, scambi speciali o accordi bilaterali. Ma, nel corso degli anni successivi, grazie ad una significativa trasformazione nella politica commerciale della Spagna, gli scambi commerciali liberalizzati raggiunsero l'80% del totale (nel 1973), rappresentando una marcata crescita rispetto alle restrizioni commerciali precedenti. Le quote e gli scambi speciali scomparvero quasi del tutto, sottolineando una maggiore apertura e flessibilità del mercato spagnolo nei confronti delle transazioni internazionali.

In campo industriale, lo stimolo alla crescita fu favorito soprattutto dai piani di sviluppo varati dal governo tra il 1963 e il 1975, i quali incoraggiarono la modernizzazione e l'espansione delle imprese. In particolare, furono favoriti alcuni settori strategici, come quello delle infrastrutture, dell'energia e delle comunicazioni. Numerose imprese estere si insediarono sul territorio spagnolo, attratte da stipendi allettanti e un'imposizione fiscale ridotta rispetto alla media europea. Tra le aziende di proprietà dello Stato, la SEAT¹²⁰ e la Pegaso¹²¹ registrarono un forte aumento nella produzione di veicoli.

I piani di sviluppo permisero di conseguire risultati significativi nella ricostruzione del paese. Infatti, fu solo a partire dagli anni Sessanta che si registrarono i primi segni di una ripresa economica sostenibile. Tale svolta fu favorita dalle riforme in campo economico attuate dai cosiddetti tecnocrati designati dal regime

¹¹⁸ Gli accordi di Bretton Woods, siglati tra gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'Unione Sovietica e divenuti operativi il 27 dicembre 1945, oltre ad istituire il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Banca Mondiale), diedero vita a un nuovo sistema monetario internazionale, fondato sul principio di stabilità basato sui tassi di cambio fissi tra le diverse valute e con un ruolo preponderante riservato al dollaro statunitense. Con tali accordi, si tentò di promuovere la stabilità economica e finanziaria a livello globale, facilitando il commercio internazionale e agevolando gli scambi tra le nazioni.

¹¹⁹ Il Fondo monetario internazionale (FMI) è stato istituito con il nobile obiettivo di promuovere la cooperazione monetaria internazionale e la stabilizzazione dei tassi di cambio, al fine di agevolare l'espansione e la crescita equilibrata del commercio globale. Fondata sulla premessa della solidarietà economica tra gli Stati membri, questa istituzione si dedica a sostenere e assistere gli Stati nella correzione di temporanei squilibri nelle loro bilance dei pagamenti.

¹²⁰ La SEAT (Sociedad Española de Automóviles de Turismo) è una casa automobilistica spagnola, fondata nel 1950 e attualmente appartenente al gruppo Volkswagen.

¹²¹ La Pegaso è stata un prestigioso marchio commerciale appartenente al gruppo Enasa, un rinomato produttore spagnolo di camion, autobus, trattori, veicoli blindati e, per un determinato periodo, di autovetture sportive. La società madre, Enasa, fu fondata nel 1946 e, nel 1990, venne acquisita da Iveco, una nota realtà nel settore dei veicoli commerciali e industriali. Di conseguenza, il marchio Pegaso divenne una sussidiaria di Iveco nel 1994, continuando a rappresentare una componente significativa all'interno della gamma di prodotti offerti dall'azienda.

franchista, i quali promossero politiche di sviluppo neoliberali seguendo le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale. Essi rappresentavano una nuova generazione di economisti legati all'*Opus Dei*, i quali sostituirono la precedente leadership falangista, che invece propugnava un'ideologia di isolazionismo.

Il loro intervento nella politica economica del paese si rivelò particolarmente efficace: la Spagna fece il suo ingresso nel mondo industrializzato, abbandonando definitivamente la povertà e l'arretratezza che l'avevano afflitta sin dalla fine del proprio impero all'inizio dell'Ottocento.

Con l'apertura dell'economia spagnola all'estero e l'ingresso nel mercato comune europeo, si assistette ad un graduale miglioramento delle condizioni economiche del paese. In particolare, negli anni Settanta, la Spagna conobbe un tasso di crescita del PIL tra i più elevati in Europa, grazie alla modernizzazione dell'industria e all'incremento del turismo, che divenne un'importante fonte di entrate per l'economia della nazione.

La Spagna riuscì a conseguire tassi di crescita notevoli, classificandosi tra i più elevati a livello globale, secondi solo a quelli del Giappone, e diventando la nona economia mondiale. Alcuni dati numerici possono dare un'idea più precisa del cambiamento economico avvenuto durante il governo di Franco. Nel periodo tra il 1959 e il 1973, il PIL spagnolo registrò una crescita media annua del 7,6%, una delle più alte al mondo in quel periodo. L'industria crebbe in modo esponenziale, con una crescita media del 12% annuo, mentre l'agricoltura e il settore dei servizi ebbero un tasso di crescita leggermente inferiore. Il livello di disoccupazione, che aveva raggiunto il 20% nel 1959, scese gradualmente fino al 4% nel 1974. In aggiunta, la Spagna divenne una meta turistica sempre più ambita, con un incremento del turismo del 16% annuo.

La politica economica di Franco, sebbene controversa, portò comunque a una rapida modernizzazione del paese e a un significativo miglioramento del tenore di vita della popolazione. Tuttavia, va sottolineato che questo periodo di crescita economica non fu privo di costi e conseguenze sociali e politiche. Infatti, se da un lato la Spagna si avviò verso una modernizzazione economica e infrastrutturale senza precedenti, dall'altro si registrarono anche profonde disuguaglianze sociali e politiche, accentuate dalla repressione del regime franchista, oltre al perpetuarsi delle restrizioni alla libertà sindacale e al diritto di sciopero. Inoltre, la crescita economica fu accompagnata da un'accelerazione del processo migratorio, con un flusso di lavoratori provenienti dalle regioni più povere e arretrate del paese verso le città industriali e più dinamiche, che generarono nuovi squilibri e tensioni sociali.

Il prodigioso risveglio economico della Spagna rappresenta dunque un'epifania di assoluto rilievo, in quanto costituì il baluardo più pregevole e indimenticabile del franchismo. In virtù di tale fenomeno, la Spagna riuscì ad oltrepassare ampiamente la soglia di reddito che differenziava le nazioni sviluppate da quelle sottosviluppate, conferendo l'avvio e la maturazione di una classe borghese preponderante, divenuta pilastro portante e motore propulsivo della nascita e dell'assestamento di un sistema democratico, che in brevissimo tempo si sarebbe instaurato e consolidato.

Nonostante ciò, tale sviluppo produsse un'ampia trasformazione nella società spagnola, suscitando esigenze più articolate e differenziate e innescando anche un processo di maturazione politica della

popolazione, fattori che resero sempre meno accettabile la continuità del governo totalitario. Tali elementi, in effetti, contribuirono al suo pronto smantellamento, dopo la morte di Franco.

3.5.5 *La crisi energetica e la caduta del regime*

Il boom economico continuò fino al 1973, quando si verificò una brusca frenata dovuta alla crisi petrolifera globale¹²². La crisi energetica rappresentò una sfida significativa per la Spagna, poiché il paese era pesantemente dipendente dalle importazioni di petrolio. L'aumento dei prezzi dell'energia provocò una stagnazione dell'economia del paese nel 1975, generando una nuova ondata di scioperi e un aumento del tasso di inflazione, che superò il 12%.

La situazione sociale ed economica difficile si unì a una repressione politica duramente condotta dal regime franchista. La violazione dei diritti umani, la documentata pratica della tortura, l'uso della *garrota*¹²³ e l'esecuzione di prigionieri politici costituirono una prova della durezza del regime, che acuì l'isolamento della Spagna a livello internazionale. Questo comportamento di repressione suscitò profonde preoccupazioni e condanne da parte della comunità internazionale, con conseguenti sanzioni politiche ed economiche.

La morte di Franco, avvenuta nel novembre del 1975, però, aprì la strada alla fine del regime franchista e alla transizione democratica. La Spagna, nonostante avesse ancora un reddito pro capite inferiore rispetto alle principali potenze economiche europee, si era notevolmente avvicinata a tali nazioni: nel 1975, il reddito pro capite spagnolo era pari a circa il 60% della media europea. L'industria manifatturiera, in particolare quella automobilistica, rappresentava uno dei settori più importanti dell'economia. Inoltre, la Spagna aveva raggiunto una notevole stabilità monetaria e una forte espansione del settore dei servizi, che rappresentava circa il 40% del PIL del paese.

Tuttavia, nonostante questi miglioramenti, l'eredità economica del franchismo continuò ad avere un impatto negativo sulle generazioni successive. La politica dell'autarchia aveva limitato l'accesso alle innovazioni tecnologiche e al capitale straniero, rendendo il paese meno competitivo a livello internazionale e ritardando la modernizzazione dell'industria. Inoltre, l'economia sommersa, favorita dalla politica franchista, aveva creato una cultura diffusa di elusione fiscale e di corruzione, che avrebbe continuato ad essere un problema per il paese anche in seguito alla fine del regime.

¹²² La crisi fu innescata dall'OPEC (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio), che decise di imporre un embargo sulle esportazioni di petrolio verso diversi Paesi occidentali, tra cui gli Stati Uniti e i Paesi europei che sostenevano Israele durante la guerra del Kippur. L'embargo provocò un repentino aumento dei prezzi del petrolio e una riduzione delle forniture, causando un impatto significativo sull'economia mondiale. Le conseguenze della crisi inclusero una forte inflazione, una recessione economica, l'aumento della disoccupazione e una maggiore consapevolezza dell'importanza strategica delle risorse energetiche. Inoltre, la crisi del 1973 rappresentò un punto di svolta nella politica energetica globale, spingendo molti Paesi ad adottare politiche volte a diversificare le fonti di energia e ad aumentare l'efficienza energetica.

¹²³ La garrota costituiva un agghiacciante metodo di tortura e di esecuzione capitale utilizzato in Spagna per molti anni. La macabra procedura si avvaleva di un palo, il quale, ad un'estremità, presentava un panchetto sul quale sedeva il condannato, mentre all'altra si ergeva un cerchio di ferro. Attraverso una manovella a vite, il cerchio stringeva gradualmente il collo della vittima fino a privarla dell'ossigeno necessario, con esiti fatali. Tale procedimento sostituì l'utilizzo della forca a partire dal 1822, rappresentando la forma più comune di esecuzione capitale in Spagna fino al 1974. Con l'avvento del processo di democratizzazione che condusse all'abolizione della pena di morte nel 1978, la garrota venne decretata ufficialmente come un barbaro strumento del passato.

Il mutamento del panorama politico-sociale spagnolo, connotato da una crescente prosperità economica, privò il vecchio regime della capacità di ritornare al passato. La Spagna aveva superato il periodo post-bellico e la popolazione aspirava ad avvicinarsi al modello occidentale europeo, anziché persistere nell'impoverimento del regime falangista. Tra i Paesi a cui gli spagnoli guardavano con crescente ammirazione figurava la Germania Ovest¹²⁴, il cui afflusso di turisti in territorio spagnolo fu sempre più consistente. Contemporaneamente, molti spagnoli ebbero l'opportunità di lavorare in Europa occidentale come manodopera a basso costo, entrando in contatto con uno stile di vita più agiato e, in particolare, con la pratica del pluralismo¹²⁵ e della democrazia. Per di più, si registrò una significativa riduzione delle dimensioni dell'esercito spagnolo e delle forze di polizia rispetto al periodo antecedente alla guerra civile, mentre l'influente clero cattolico fu profondamente trasformato, a volte anche turbato, dalle riforme portate avanti dal Concilio Vaticano II¹²⁶.

La transizione ad una forma di governo democratica fu inevitabile. Il processo di democratizzazione fu guidato da Adolfo Suárez¹²⁷, primo presidente del governo democraticamente eletto dopo la fine del franchismo, che promosse una serie di riforme politiche, che portarono alla creazione di nuove istituzioni e alla garanzia di diritti e libertà fondamentali per i cittadini.

3.6 Conclusioni: luci e (tante) ombre del totalitarismo

Alla luce di quanto esposto, sebbene il governo di Franco riuscì a restare fuori dalle atrocità della Seconda guerra mondiale, anch'esso costituisce una testimonianza delle oppressioni e delle crudeltà messe in atto dai regimi totalitari e da leader tirannici ossessionati dal potere e dal bisogno di conquista e supremazia. Tuttavia, è opportuno evidenziare come il generale Francisco Franco abbia adottato una posizione relativamente più moderata, se paragonata al nazionalsocialismo tedesco e al fascismo italiano. Non è perfettamente chiaro a cosa sia dovuta tale differenza. Probabilmente non si può ricondurre ad un unico fattore, ma ad un complesso intreccio di aspetti storici, culturali e personali intrinseci dei paesi e dei leader in questione. Quindi, procedendo con un'analisi comparativa dei tre regimi autoritari e totalitari europei del ventesimo secolo, si

¹²⁴ In seguito alla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, la Germania fu suddivisa in due blocchi: la Repubblica Federale Tedesca o Germania Ovest, sotto il controllo di inglese, francesi e americani da un lato, e la Repubblica Democratica Tedesca o Germania Est, di occupazione sovietica dall'altro.

¹²⁵ La pratica del pluralismo politico si riferisce alla presenza di più partiti politici e correnti di pensiero all'interno di una democrazia. In una società pluralista, i cittadini hanno la libertà di esprimere e difendere le proprie opinioni e di associarsi con altri che condividono le loro idee. Ciò significa che le persone hanno il diritto di organizzarsi in partiti politici che rappresentano una vasta gamma di interessi e di concorrere alle elezioni per il controllo del governo. In una società pluralista, i partiti politici rappresentano diversi gruppi sociali, economici e culturali e la loro presenza e attività politica sono considerati essenziali per una democrazia sana e funzionante.

¹²⁶ Il Concilio Vaticano II ha sancito l'importanza della libertà religiosa e dei diritti umani, promuovendo un'attenzione maggiore per le problematiche sociali e la giustizia economica. Questi principi sono stati diffusi in tutto il mondo cattolico, inclusa la Spagna. La Chiesa spagnola, precedentemente legata al regime franchista, ha iniziato a sviluppare una maggiore autonomia e a prendere posizioni critiche nei confronti del governo. Inoltre, il Concilio ha incoraggiato l'apertura al dialogo ecumenico e interreligioso, portando a un maggiore scambio tra la Chiesa cattolica spagnola e le altre religioni presenti in Spagna.

¹²⁷ Adolfo Suárez è stato un importante uomo politico spagnolo che, nel mese di dicembre del 1975, fu nominato Segretario Generale del Movimiento Nacional (Falange), assumendo un ruolo di rilievo nel primo governo formatosi dopo la scomparsa di Francisco Franco. A partire dal luglio del 1976, egli fu investito della carica di Primo Ministro, rivestendo un ruolo centrale nella gestione della delicata transizione dal regime franchista alla democrazia. Egli guidò inoltre l'Unión de Centro Democrático, una coalizione di partiti moderati, alla vittoria nelle elezioni costituenti del 1977 e legislative del 1979.

cercherà di far luce sulle conseguenze connesse alla loro esistenza e all'eredità lasciata alle nuove e democratiche repubbliche.

Nonostante le molteplici affinità con i regimi totalitari precedentemente esposti, il regime di Franco si distinse per alcuni aspetti. In primo luogo, si insediò al potere in Spagna nel 1939, diversi anni dopo l'ascesa di Mussolini in Italia e di Hitler in Germania. Ma, mentre questi ultimi due governi ebbero una durata di circa vent'anni, il regime di Francisco Franco resistette per quasi il doppio del tempo, dal 1939 fino al 1975. Questa notevole longevità può essere attribuita ad una maggiore capacità di consolidare il potere e di modellare la società secondo i propri valori e interessi. Oltre a ciò, nonostante la Spagna abbia dovuto affrontare numerose difficoltà interne, come l'isolamento internazionale e la pressione politica ed economica da parte della comunità internazionale, la decisione di non partecipare attivamente alla Seconda guerra mondiale le ha permesso di evitare le tragiche conseguenze che hanno condotto alla fine degli altri due regimi totalitari europei. Di conseguenza, il governo di Franco non ha dovuto fronteggiare particolari pressioni esterne e tentativi di rovesciamento politico, se non per qualche timido e sporadico sforzo di gruppi minoritari interni al paese stesso. Questi movimenti però, sebbene non abbiano rappresentato una minaccia diretta al regime franchista, hanno mantenuto viva la fiamma della resistenza.

Per quanto riguarda la presa del potere, ciò che distinse l'ascesa del franchismo rispetto a quella del fascismo e del nazionalsocialismo consistette principalmente nel fatto che il primo non si consolidò come un movimento di massa dotato di un forte sostegno popolare, bensì nacque da una rivolta militare che sfociò in una sanguinosa guerra civile, la quale si concluse dopo tre anni e mezzo con la presa del comando da parte del generale Francisco Franco. Inoltre, il movimento franchista non godeva di un sostegno popolare effettivo, ma era composto soprattutto da militari, aristocratici, conservatori e cattolici. Al contrario, sia Hitler che Mussolini, grazie alla loro abile retorica e alle promesse di grandezza fatte alla straziata popolazione dell'epoca, riuscirono ad ottenere in poco tempo un largo consenso da parte di tutti i ceti popolari.

L'instaurazione del regime totalitario spagnolo non fu, quindi, la conseguenza del malcontento popolare scaturito in seguito alla sconfitta (o "vittoria mutilata") nella Prima guerra mondiale o della profonda fase di crisi economica che attraversò l'Europa intera a partire dal 1929, ma fu principalmente il risultato di una profonda lotta interna, un conflitto civile che infiammò il paese stesso. La Guerra Civile Spagnola, infatti, non si concretizzò soltanto in un semplice scontro politico tra le diverse fazioni contrapposte, bensì scaturì una vera e propria frattura sociale che divise la popolazione spagnola in due blocchi ideologicamente antitetici: i franchisti da un lato e i repubblicani dall'altro. La violenza che caratterizzò tale conflitto fu estrema e si manifestò con una ferocia senza precedenti, producendo conseguenze gravi e durature sulla società spagnola. In questo scenario, il regime franchista emerse come una forma di governo autoritario che ambiva a preservare la stabilità e l'ordine a ogni costo, con l'obiettivo di consolidare il potere e plasmare la società secondo i propri valori e interessi.

Dal punto di vista più strettamente ideologico, il regime franchista riprese e plasmò un insieme di idee e valori conservatori e cattolici, ma non ebbe un'ideologia ben definita come nel caso del fascismo e del

nazional-socialismo. Franco non delineò un programma politico preciso e non tentò di realizzare una vera "rivoluzione" come invece fecero Mussolini e Hitler, ma piuttosto si impegnò nel mantenere lo *status quo* e nel preservare l'ordine tradizionale del paese. Tuttavia, anche il franchismo fu un movimento nazionalista, che valorizzò l'identità e l'unità della nazione spagnola, il patriottismo e l'orgoglio nazionale. Mise in atto politiche autoritarie basate sull'uso della violenza e della repressione per reprimere i dissidenti e gli oppositori politici. Esercitò un controllo su ogni sfera della vita del paese, dal sociale all'economico e culturale, per modellare la società secondo la propria convenienza ed in base ai propri interessi.

In generale, però, mentre Mussolini e Hitler, condividendo molte delle stesse ideologie e valori, finirono per allearsi nel secondo conflitto mondiale, Franco mantenne una posizione di equilibrio, cercando di sfruttare le situazioni che si presentavano, senza però schierarsi completamente da un lato piuttosto che da un altro. Nonostante espresse ufficialmente la sua volontà di non partecipare alla Seconda guerra mondiale, dichiarandosi di fatto un paese neutrale, la Spagna si avvicinò gradualmente all'Asse, godendo del sostegno tedesco ed italiano durante la Guerra Civile Spagnola. Mussolini e Hitler videro, infatti, in Franco un alleato potenziale per le loro ambizioni di espansione territoriale in Europa e per contrastare l'espansione del comunismo, ma il generale spagnolo mantenne una certa distanza dai due dittatori, temendo di diventare un loro satellite. Le relazioni tra i tre leader subirono poi una forte accelerazione nel 1940, quando la Francia cadde sotto l'occupazione tedesca. Mussolini invase la Francia dalla sua frontiera meridionale, mentre Hitler occupò la parte settentrionale. Franco, tuttavia, scelse di non partecipare all'operazione, temendo di non essere in grado di occupare la regione di confine. Nonostante la posizione di apparente neutralità, il regime franchista accolse molti esponenti del nazismo e del fascismo in esilio, fornendo loro asilo politico. Franco cercò anche di usare la sua posizione di potere per attirare l'attenzione dell'Asse, al fine di ottenere supporto per la sua causa e per garantire la sopravvivenza del proprio regime. Perciò, anche se non si schierò ufficialmente con Germania e Italia, fornì indirettamente il proprio aiuto, con la speranza di ottenere da queste il sostegno militare di cui necessitava per contrastare i repubblicani e consolidare il suo potere.

In ambito di politica economica, i regimi nazional-socialista, fascista e franchista mirarono a creare una forte economia nazionale, che fosse in grado di supportare la politica del regime e il suo sforzo di potere, attraverso il controllo statale dell'attività economica e la gestione centralizzata dell'economia da parte del governo. Tuttavia, le politiche economiche messe in atto differirono leggermente a seconda del contesto storico, sociale ed economico dei rispettivi paesi. Ebbero obiettivi simili, mossi da principi ideologici analoghi, ma con alcune differenze.

L'obiettivo principale delle politiche economiche della Germania nazional-socialista fu quello di creare un'economia autosufficiente che fosse in grado di sostenere gli sforzi bellici del regime. Per questo motivo, il governo si concentrò sull'espansione del settore manifatturiero e dell'industria pesante e introdusse politiche monetarie espansive e investimenti massicci in progetti infrastrutturali e militari.

Anche l'Italia fascista mirò a creare un'economia autosufficiente per raggiungere la cosiddetta autarchia, ma il governo di Mussolini si concentrò anche sulla promozione dell'industrializzazione del paese. Furono

introdotte politiche di sostegno all'agricoltura e di riforma agraria, per aumentare la produttività e migliorare la posizione della classe contadina. Furono inoltre creati grandi progetti infrastrutturali, come la costruzione delle autostrade, e il governo investì in settori chiave dell'economia, come l'energia elettrica e la chimica.

In Spagna, la politica economica del regime franchista si concentrò primariamente sull'eliminazione dei resti del sistema repubblicano, sulla ripresa economica del paese dopo la guerra civile e sulla creazione di un'economia autarchica, seguendo le orme di Mussolini. Furono imposte restrizioni sull'importazione di beni di consumo, tecnologia e materie prime, oltre all'imposizione di barriere tariffarie. Fu introdotto un piano di sviluppo economico che prevedeva la nazionalizzazione delle banche e delle grandi imprese industriali, e furono messe in atto politiche di sostegno all'agricoltura, all'industria e alla costruzione di infrastrutture, con un particolare focus sul potenziamento delle regioni più povere. Tuttavia, la politica economica autarchica si rivelò inefficace, con un tasso di crescita del PIL medio del 2,8% tra il 1940 e il 1950 e del 4,2% tra il 1950 e il 1960. Perciò, il regime, in un secondo momento, introdusse misure di liberalizzazione economica per attrarre gli investimenti stranieri e sviluppò una politica di riforma agraria per migliorare la produttività agricola e ridurre il divario tra le zone rurali e urbane. Ciononostante, il regime franchista incontrò difficoltà nella gestione dell'economia, a causa della mancanza di risorse e delle misure isolazioniste imposte dalla comunità internazionale.

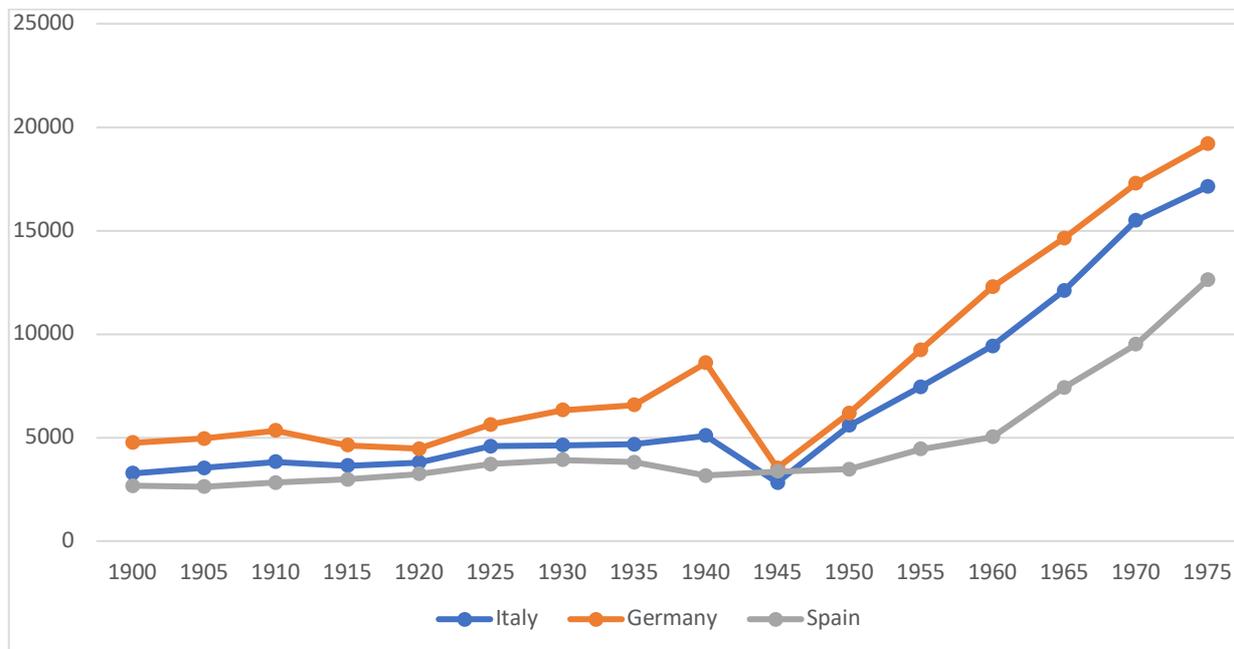
Sostanzialmente quindi, mentre il fascismo e il nazionalsocialismo promossero l'autarchia economica e la mobilitazione totale della società, puntando maggiormente su politiche economiche espansionistiche, basate sulla spesa pubblica e sull'investimento in grandi opere pubbliche, il franchismo optò per una politica economica liberale con l'obiettivo di attrarre gli investimenti stranieri e modernizzare il paese.

Tuttavia, le politiche di Germania e Italia portarono a una forte inefficienza nel lungo periodo, con l'aumento dei costi di produzione e la perdita di competitività internazionale. Inoltre, mentre Germania e Italia ricorsero a prestiti esteri per finanziare gli investimenti nelle infrastrutture, che condussero a una forte inflazione e a un indebitamento elevato e nell'industria pesante, la Spagna decise di non indebitarsi. Ciò si tradusse in un periodo di crescita economica negli anni Sessanta e Settanta, anche se a discapito di un alto livello di disuguaglianza sociale.

In termini di effetti, quindi, le politiche economiche della Germania nazista e dell'Italia fascista portarono a una crescita economica rapida nei primi anni, ma alla fine si rivelarono insostenibili: la Germania si indebitò fortemente, e il suo sforzo economico fu troppo orientato verso l'espansione territoriale e la guerra; l'Italia vide un aumento del debito pubblico e dell'inflazione, con un tasso di crescita del PIL inferiore rispetto alla Germania. La Spagna franchista, d'altra parte, mantenne un basso livello di crescita economica, ma evitò l'indebitamento e la crisi economica nel lungo termine. Infatti, come si desume dal Grafico 3.4, la crescita economica della Spagna durante la prima metà del XX secolo fu nettamente più lenta rispetto a quella della Germania e dell'Italia. Eppure, si distinse per la sua stabilità, poiché non partecipò direttamente al Secondo conflitto mondiale, evitando così di convertire l'industria per scopi bellici e di impiegare la propria forza lavoro sul campo di battaglia. In tal modo, riuscì ad evitare le conseguenze tragiche che afflissero molti altri

paesi europei al termine del conflitto (migliaia di morti, industria da riconvertire, infrastrutture danneggiate, inflazione alle stelle, povertà diffusa) e, al contrario, durante quegli anni, lo sforzo produttivo del paese fu diretto al miglioramento del benessere della popolazione e all'aumento della produttività. Questo fattore contribuì a mantenere una certa continuità nell'andamento del PIL pro-capite, evitando drastiche oscillazioni al ribasso.

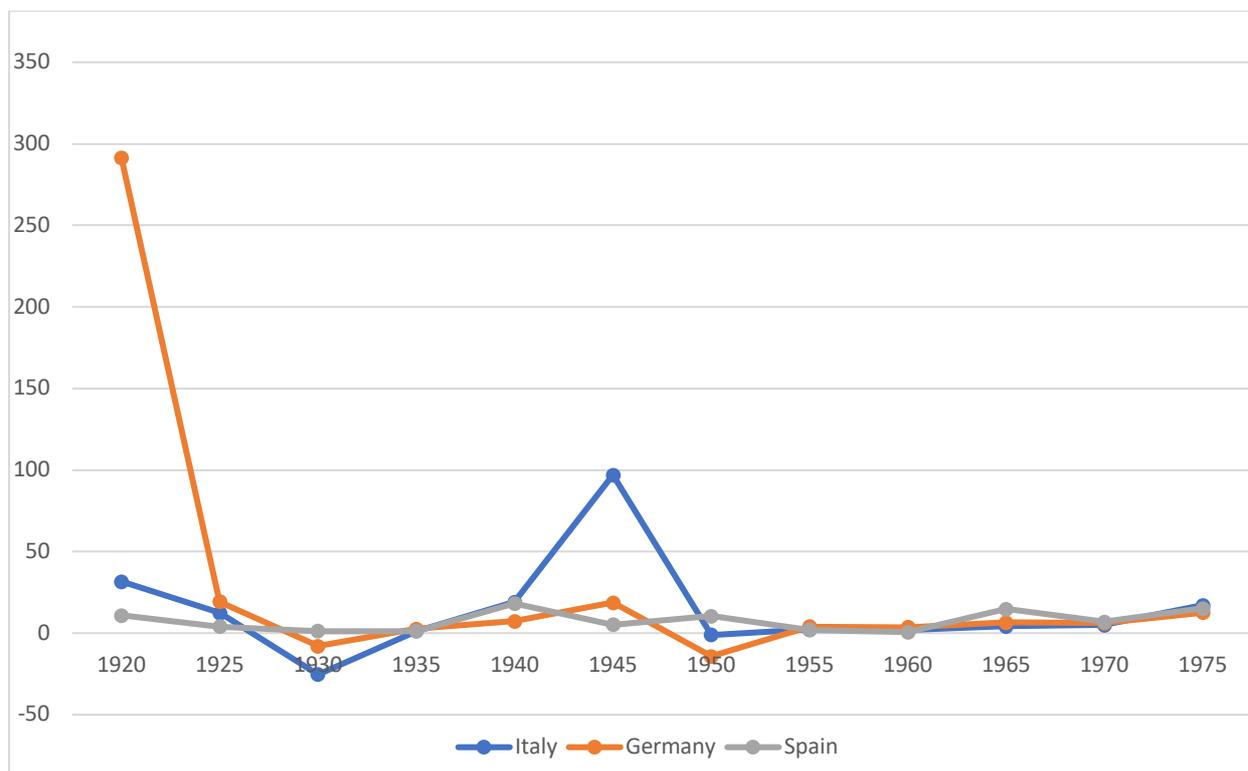
Grafico 3.4: Andamento del PIL pro capite di Italia, Germania e Spagna, tra il 1900 e il 1975



Fonte: grafico creato personalmente su Excel, con dati presi da "Clio Infra"

Anche l'andamento dell'inflazione (Grafico 3.5) fu più costante rispetto a quello di Italia e Germania: sia l'inflazione tedesca che quella dell'Italia furono particolarmente elevate durante il periodo che seguì la sconfitta nella Prima guerra mondiale, per poi stabilizzarsi negli anni più fiorenti dei regimi (anni Trenta-Quaranta) e innalzarsi nuovamente durante gli anni che precedettero e seguirono il secondo conflitto.

Grafico 3.5: Andamento dell'inflazione di Italia, Germania e Spagna, tra il 1920 e il 1975



Fonte: grafico creato personalmente su Excel, con dati presi da "Clio Infra"

L'adesione della Spagna all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)¹²⁸ nel 1959 segnò una svolta significativa per il paese, aprendo la strada alla modernizzazione economica e all'integrazione europea. L'adesione all'OCSE fornì un quadro di riferimento per l'implementazione di politiche economiche più efficaci e allineate agli standard internazionali, contribuendo così a stimolare la crescita economica. Di conseguenza, a partire da quel momento, la Spagna iniziò a sperimentare una crescita economica più evidente e costante. Le politiche di liberalizzazione e apertura al commercio internazionale, insieme agli investimenti in settori chiave dell'economia, favorirono lo sviluppo industriale e l'aumento della produttività. L'integrazione nell'Unione Europea¹²⁹ successivamente consolidò ulteriormente questo processo, aprendo nuove opportunità di mercato e incoraggiando gli investimenti stranieri.

L'evoluzione positiva dell'economia spagnola a partire dal 1959 testimonia l'efficacia delle politiche adottate, che favorirono la modernizzazione e la crescita sostenuta nel lungo periodo. L'assenza di disastri bellici e l'adesione alle organizzazioni internazionali contribuirono a creare un ambiente favorevole agli investimenti e alla stabilità economica. Ciò consentì alla Spagna di colmare gradualmente il divario di crescita rispetto ad altri paesi europei, avviando un processo di convergenza economica che avrebbe portato a significativi progressi nel corso degli anni successivi.

¹²⁸ L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), fondata il 14 dicembre 1960, rappresenta un'alleanza di 38 paesi che condivide l'impegno per la promozione di politiche globali volte a migliorare il benessere economico e sociale dei propri cittadini. L'organizzazione si dedica alla promozione dell'integrazione dei mercati e al raggiungimento di alti livelli di crescita economica e occupazione sostenibile. Inoltre, si focalizza sull'incoraggiamento degli investimenti e sull'aumento della competitività, mantenendo al contempo la stabilità finanziaria.

¹²⁹ Il 1° gennaio del 1986, Spagna e Portogallo entrarono ufficialmente nella Comunità Economica Europea.

Alla luce delle ricerche condotte su questi periodi oscuri della storia, si è avuta l'opportunità di estrapolare importanti insegnamenti e riflettere sulle profonde conseguenze che i regimi totalitari hanno lasciato sul tessuto sociale e sulle istituzioni democratiche. Questo studio ci ha permesso di comprendere come ideologie estremiste e autoritarie siano state in grado di acquisire consenso e imporsi sulla scena politica, minando spesso i principi stessi della democrazia.

Attraverso l'analisi approfondita delle dinamiche politiche ed economiche che hanno caratterizzato i regimi nazionalsocialista, fascista e franchista, emerge chiaramente l'importanza di preservare i valori democratici e i diritti fondamentali come pilastri essenziali per il progresso, la giustizia e il benessere delle società contemporanee. Il confronto tra queste esperienze storiche ci porta a riconoscere la vulnerabilità delle democrazie e la necessità di proteggerle dagli abusi del potere e dalle derive autoritarie. In particolare, l'analisi delle politiche economiche adottate da questi regimi totalitari evidenzia le loro conseguenze su scala sociale, economica e culturale. Attraverso l'utilizzo di dati e statistiche accurati, è possibile tracciare un quadro delle politiche di sviluppo economico, dei meccanismi di controllo e manipolazione dell'economia, nonché delle disuguaglianze generate e degli impatti sul benessere delle popolazioni.

La comprensione storica ed economica acquisita ci invita a riflettere sulle lezioni che possiamo trarre da questi periodi bui della storia. Riaffermare l'importanza dei valori democratici, dei diritti umani e delle libertà fondamentali diventa imperativo per preservare e promuovere il progresso e il benessere delle società contemporanee. È solo attraverso una conoscenza approfondita del passato che possiamo edificare un futuro migliore, consapevoli dei pericoli che minacciano la stabilità delle democrazie e impegnati a difendere tali valori per preservare la pace e la prosperità alle generazioni future.

Bibliografia

- Berghoff, H. (2000). *Hitler's Economy: Nazi Work Creation Programs, 1933-1936*. *Business History*, 42(1), 120-120.
- Cohen, I. (1933). Gli ebrei in Germania. *La Rassegna Mensile di Israel*, 8(1/2), 3-18
- de la Escosura, L. P., Rosés, J. R., & Sanz-Villarroya, I. (2011). Economic reforms and growth in Franco's Spain. *Revista de Historia Económica-Journal of Iberian and Latin American Economic History*, 30(1), 45-89.
- Di Vittorio, A. (1983). H. Kellenbenz: *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. I. Von dem Anfangen bis zum Ende des 18. Jahrhunderts. II. Vom Ausgang des 18. Jahrhunderts bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges* (Book Review). *Journal of European Economic History*, 12(2), 446.
- Domke, J. C. (2011). *Education, fascism, and the Catholic church in Franco's Spain* (Doctoral dissertation, Loyola University Chicago).
- Fossati, E. (1929). *Il regolamento del problema delle Riparazioni Germaniche: Dal piano Dawes al piano Young*. *Annali di scienze politiche*, 238-258
- G. Bel, M. Harrison, U. Herbert, *La politica economica del nazionalsocialismo*, Vol. 2, Asterios Editore, Trieste, 2018.
- Hitler A., *Mein Kampf*. New York: Reynal & Hitchcock, 1941.
- Hofer, W. (1964). *Il nazionalsocialismo: documenti 1933-1945*. Feltrinelli.
- Kershaw, I. (2019). *Hitler e l'enigma del consenso*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Kershaw, I. (2022). *Hitler, 1889–1936: Hubris*.
- Keynes, J. M. (2016). *Le conseguenze economiche della pace*. Adelphi Edizioni spa
- Klein, B. H. (1985). Germany's Economic Preparations for War. *Aspects of the Third Reich*, 360-370.
- Leitz, C. (1996). *Economic Relations between Nazi Germany and Franco's Spain: 1936-1945*. Oxford University Press.
- Leonetti E., *Storia C3, Il Novecento*, Educationlab, 2013
- Milward, A. S. (2015). *The German economy at war*. Bloomsbury Publishing.
- Mussolini, B. (1936). *La dottrina del fascismo*. U. Hoepli.
- Neal, L. (1979). *The economics and finance of bilateral clearing agreements: Germany, 1934-8*. *The Economic History Review*, 32(3), 391-404
- Overy, R. J. (1982). *Hitler's war and the German economy: a reinterpretation*. *Economic History Review*, 272-291.
- Overy, R. J., & Overy, R. J. (1996). *The Nazi economic recovery 1932-1938* (No. 27). Cambridge University Press.
- Payne, S. G. (2008). *Franco and Hitler: Spain, Germany, and World War II*. Yale University Press.
- PÉREZ-DÍAZ, V. I. C. T. O. R., & Scardino, A. (1986). Politica economica e patti sociali in Spagna durante la transizione. *Stato e mercato*, 57-91.

- Reilly, H. J. (1939). *Blitzkrieg. Foreign Aff.*, 18, 254
- Speer, A. (1997). *Inside the third Reich*. Simon and Schuster.
- Sweezy, M. Y. (2013). The Structure of the Nazi Economy. In *The Structure of the Nazi Economy*. Harvard University Press.
- Temin, P. (1991). Barkai, Avraham, *Nazi Economics: Ideology, Theory, and Policy* (Book Review). *Business History Review*, 65(4), 1023.
- Tombola, C. (2017). *Ventisei lezioni di storia del Novecento*, Vol. 1, Milano.
- Tooze, A. (2006). *The wages of destruction: The making and breaking of the Nazi economy*. *New York*, 115, 120-149.
- Trotsky, L. (2018). *Storia della Rivoluzione russa*. Edizioni Mondadori.
- Turner Jr, H. A. (1968). *Hitler's Secret Pamphlet for Industrialists, 1927*. *The Journal of Modern History*, 40(3), 348-374.
- Welch, D. (2008). *The Third Reich: politics and propaganda*. Routledge.

Sitografia

- History Learning Site, *The Nazis and the German Economy*
- <http://www.storiaxxisecolo.it/fascismo/fascismo3.htm>
- <http://www.sulleormedeinostripadri.it/it/documenti-storici/l-economia-prebellica-e-gli-eserciti-in-campo/211-la-situazione-e-lo-sviluppo-economico-in-italia-tra-le-due-guerre.html>
- <https://biblio.toscana.it/argomento/Fascio%20d%27azione%20rivoluzionaria>
- <https://cepr.org/voxeu/columns/macroeconomics-germany-forgotten-lesson-hjalmar-schacht>
- <https://clio-infra.eu/index.html>
- <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/world-war-i-treaties-and-reparations>
- <https://lanostrastoria.corriere.it/2015/11/10/quando-mussolini-sognava-lautosufficienza-dei-granai/>
- <https://pages.uoregon.edu/dluebke/NaziGermany443/410Unemployment1928-1938.html>
- https://wiki.mises.org/wiki/Inflation_in_Nazi_Germany
- https://wiki.mises.org/wiki/Inflation_in_Nazi_Germany#World_War_II.2C_1939-1945
- <https://www.agenziacoesione.gov.it/amministrazione-trasparente/altri-contenuti/anticorruzione/ocse-organizzazione-per-la-cooperazione-e-lo-sviluppo-economico/>
- https://www.bankpedia.org/index_voce.php?lingua=it&i_id=117&i_alias=n&c_id=21292-nominativita-dei-titoli-azionari
- <https://www.lelettere.it/catalogo/autore/5044/alberto-de-stefani>
- <https://www.rivoluzione.red/1920-il-biennio-rosso-e-loccupazione-delle-fabbriche/>
- https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1701&newsletter_numero=160
- https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1870&newsletter_numero=177
- <https://www.statista.com/statistics/1289604/value-taxes-dispossessions-jews-nazi-germany/>
- <https://www.statista.com/statistics/1290513/forced-laborers-german-economy-sector-wwii/?locale=en>
- https://www.storicang.it/a/gli-attentatori-duce-benito-mussolini_15300
- <https://www.strisciarossa.it/quando-leconomia-ando-alla-guerra/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-de-stefani_%28Dizionario-Biografico%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/bretton-woods-accordi-di_%28Dizionario-di-Storia%29/
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-e-patto-di-monaco_\(Dizionario-di-Storia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-e-patto-di-monaco_(Dizionario-di-Storia))
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-sommersa>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/fondo-monetario-internazionale>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/garrota/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-motta/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giolitti>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/gold-standard>

- https://www.treccani.it/enciclopedia/grano_res-620739bf-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/iri_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/jose-calvo-sotelo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/l-italia-e-l-autarchia_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/mercato-nero_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/opera-nazionale-balilla_%28Dizionario-di-Storia%29/
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-delle-nazioni-unite>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-spagnolo_%28Dizionario-di-Storia%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-socialista-operaio-spagnolo_%28Dizionario-di-Storia%29/
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/patti-lateranensi>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/peseta/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/piano-marshall_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/secessione-dell-aventino_%28Dizionario-di-Storia%29/
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-proporzionale/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/volpi-di-misurata-giuseppe_%28Dizionario-Biografico%29/
- <https://www.varesenews.it/lettera/il-debito-pubblico-nel-1924/>

Bibliografia e Sitografia di grafici, immagini e tabelle

- Grafico 1.1: <https://www.statista.com/statistics/1086370/territorial-resource-loss-treaty-of-versailles/>
- Grafico 1.2: <https://www.statista.com/statistics/1289604/value-taxes-dispossessions-jews-nazi-germany/>
- Grafico 1.3: <https://pages.uoregon.edu/dluebke/NaziGermany443/410Unemployment1928-1938.html>
- Grafico 1.4: <https://cepr.org/voxeu/columns/macroeconomics-germany-forgotten-lesson-hjalmar-schacht>
- Grafico 1.5: <https://www.statista.com/statistics/1290513/forced-laborers-german-economy-sector-wwii/?locale=en>
- Grafico 2.1: <https://www.pompeomaritati.it/storia-del-debito-pubblico-e-del-pil-prodotto-interno-lordodal-1861/>
- Grafico 3.1: Prados de la Escosura (2003)
- Grafico 3.2: Serrano Sanz and Asensio Castillo (1997), Martínez Ruiz (2003), Reinhart and Rogoff (2004), Martín Aceña and Pons (2005)
- Grafico 3.3: Prados de la Escosura (2003)
- Grafico 10: creato personalmente su Excel con dati presi su <https://clio-infra.eu/>
- Grafico 3.4: grafico creato personalmente su Excel, con dati presi da <https://clio-infra.eu/>
- Immagine 2.1: <https://www.cartolinedalventennio.it/layout/curiosita/247-il-corporativismo>
- Immagine 2.2: <https://www.cartolinedalventennio.it/layout/curiosita/247-il-corporativismo>
- Immagine 2.3: <https://www.ilprimatonazionale.it/economia/autarchia-parolaccia-autosufficienza-economica-platone-mussolini-157190/>
- Tabella 1.1: Overy, R. J., & Overy, R. J. (1996). The Nazi economic recovery 1932-1938 (No. 27). Cambridge University Press.
- Tabella 1.2: Klein, B. H. (1985). Germany's Economic Preparations for War. Aspects of the Third Reich, 360-370.
- Tabella 1.3: https://wiki.mises.org/wiki/Inflation_in_Nazi_Germany
- Tabella 1.4: https://wiki.mises.org/wiki/Inflation_in_Nazi_Germany#World_War_II.2C_1939-1945